



Pinocchio, non sapendo più dove nascondersi per la vergogna, si provò a fuggire di camera; ma non gli riuscì. Il suo naso era cresciuto tanto, che non passava più dalla porta. Carlo Collodi, «Le avventure di Pinocchio», 1883

OGGI CON NOI... *Ian McEwan, Giancarlo De Cataldo, Robert Reich, Livia Turco, Robert Plant, Marco Simoni*

SCIogliere una camera? Quando cadde Prodi dissero: sarebbe eversivo



Fli lascia il governo

Delegazione ritirata, crisi formale
Bossi non convince Berlusconi:
il centrodestra per il voto subito

Interviene Napolitano

Convocati per oggi i presidenti
delle Camere per una soluzione
Finocchiaro: il premier se ne vada

Bersani e Fini da Saviano

Il leader Pd elenca i i valori: stare
coi deboli, il lavoro che dà dignità
la Costituzione, la laicità, la pace...

→ ALLE PAGINE 4-11

Milano, bufera Pd si dimettono i vertici lombardi

Dopo le primarie Parla Pisapia:
«Cercherò Udc e Idv. E me la gioco»

→ ALLE PAGINE 14-17



**«Io, malato di Sla
senza assistenza
sono pronto
a suicidarmi»**

Oggi i pazienti sotto il
ministro di Tremonti
«Basta tagli» → A PAGINA 20

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

www.linear.it


**VITTORIO
EMILIANI**
Scrittore e giornalista

Vittorio Emiliani

L'editoriale

Cavalier menzogna

Nel 2007, all'Università di Tubinga, il teologo Hans Kung chiese all'ex cancelliere Helmut Schmidt se fosse d'accordo con Henry Kissinger il quale, in un saggio, aveva sostenuto il diritto dello Stato e quindi degli uomini politici di mentire. Schmidt chiari subito: «Sono fermamente convinto che non esiste una morale diversa per l'uomo politico. Lo si sosteneva nell'Ottocento, forse Henry è rimasto là...» In realtà Kissinger era stato il segretario di Stato di quel grandissimo bugiardo di Richard Nixon "saltato" col Watergate.

Dall'avvento di Silvio Berlusconi l'arte della menzogna è in auge come non mai nel nostro Paese. Fino a diventare la normalità. Se poi, il giorno, o un'ora dopo, il Cavaliere viene smentito, dirà che era stato "frinteso" o "male interpretato". Dai giornali che incoraggia a non leggere e dalla Rai alla quale esorta a non pagare il canone, evadendo una imposta. La menzogna politica è così diventata una autentica "scuola di pensiero". Con filiali in tutta Italia aperte dal Pdl e pure dalla Lega. *L'Unità* di oggi documenta che il 23 gennaio 2008 in una lettera a Fausto Bertinotti, presidente della Camera, l'on. Gerardo Bianco espone la tesi secondo cui, negata la fiducia a Romano Prodi al Senato, si potesse andare a nuove elezioni soltanto per Palazzo Madama. Nessuno nel centrosinistra la appoggiò. Berlusconi inve-

ce reagì intimando a Prodi di dimettersi subito nelle mani del presidente Napolitano. Calderoli fu anche più tranciante: «Quella di Gerardo Bianco è una proposta eversiva». Prodi si dimise, per conto suo, senza indugi di sorta. A meno di tre anni di distanza, è Berlusconi a reclamare di poter votare per la sola Camera dove è più probabile la sfiducia. E Calderoli? Non considera più l'idea "eversiva", bensì assolutamente normale, «un'oggettiva possibilità». Tutto ribaltato, con la solita faccia di bronzo (di tolla in Lombardia).

L'annuncio della convocazione al Quirinale dei presidenti delle Camere ha riportato la politica nell'alveo istituzionale che le compete, fuori, per ora, dai giochi di sottomano. Giorgio Napolitano - che è stato ed è, in modo esemplare, uomo delle istituzioni - farà tutto il possibile per mettere sul giusto binario la crisi aperta dal ritiro dal governo dei finiani. Così come ha saputo porre nei giorni scorsi correttamente l'approvazione prioritaria della legge di stabilità, ottenendo l'ascolto necessario.

Nel caso presente tutto appare più complicato e pure "avvelenato" dalla necessità tanto personale quanto assoluta di Berlusconi di andare ad elezioni anticipate (per una Camera o, più probabilmente, per entrambe) difeso dai processi incombenti dallo scudo di premier. Condizione che non ha riscontro al mondo né nella storia politica di un Paese di democrazia parlamentare "normale". Del resto, è normale un Paese nel quale il presidente del Consiglio può tranquillamente minacciare "la guerra civile" nel caso in cui una nuova maggioranza parlamentare votasse un governo tecnico a tempo e col solo scopo di votare una legge elettorale non più truffaldina come la "porcata" calderoliana?

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ECONOMIA

**Irlanda e Portogallo sul lastrico
Allarme debito per l'Italia**

PAG. 22-23 ■ ITALIA

**Brescia, finita la protesta:
i migranti scendono dalla gru**

PAG. 36-37 ■ L'INTERVISTA

**McEwan: ironizzo sulla scienza
che tradisce l'ambiente**

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Punta Perrotti, revocata confisca
PAG. 26-27 ■ MONDO

Libia, gli immigrati eritrei chiedono aiuto
PAG. 28-29 ■ MONDO

«Così cresce e cambia l'Afghanistan»
PAG. 40-41 ■ CULTURE

Springsteen natalizio, ecco gli inediti
PAG. 46-47 ■ SPORT

Ferrari, si cercano i «colpevoli»


highlander

 storie, cimeli e ideali della Prima Repubblica

di CHIARA GELONI - con prefazione di PIER LUIGI BERSANI

Beppe Vacca, Adriano Ossicini, Alfredo Reichlin, Emanuele Macaluso, Domenico Rosati, Oscar Luigi Scalfaro, Aldo Tortorella, Guido Bodrato, Giovanni Galloni, Giorgio Frasca Polara, Ignazio Contu, Federico Orlando

IN LIBRERIA - EDIZIONI MEMORI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Ninnananna delle stelle cadenti

*Lune lucenti, code comete
Stelle cadenti, dove cadete
Cadono a stormi, cadono a frotte
Sono cadute ma non si son rotte
Sono cadute sopra le foglie
Mamma le vede ma non le raccoglie
Dormi bambino, dormi bambina
Le raccogliamo domani mattina*

(da Rima Rimani Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Marina B. ci pensa davvero. E Capezzone sogna...

Marina Berlusconi, figlia di Silvio, fa sul serio. Vuole scendere in politica, succedere al padre. Vuole avere nell'area del centro destra un organo di stampa come *Il Giornale* e, per questo, più volte si è opposta alla vendita di una testata che pure, parola del premier, ha creato problemi alla tenuta di governo e maggioranza. Un'operazione nella quale dice di credere proprio l'attuale condirettore de *Il Giornale* Alessandro Sallusti, che sabato scorso lo ha confidato al *Fatto*: «Dopo Silvio c'è solo Marina».

Meno convinto di lui è invece il direttore Feltri che, stando ai rumors di palazzo, ha da tempo deciso di dar vita a un nuovo quotidiano (avrebbe addirittura avviato una serie di contatti informali per sondare quelle che giudica le penne migliori della

testata fondata da Montanelli) oppure di tornare alla guida di *Liberò*, insieme a un direttore come Belpietro con il quale ha conservato un buon rapporto. Sempre che la decorrenza della sospensione di tre mesi comminatagli dall'ordine dei giornalisti non venga rinviata troppo in là, per esempio andando a coincidere con l'eventuale campagna elettorale, momento che Feltri considera ideale per il lancio di un nuovo foglio battagliero. Ma non sarà certo questa defezione a scoraggiare Marina, la cui Mondadori ha da tempo avviato sondaggi per rilevare anche la quota del *Foglio* in mano a Veronica Lario. Sa che dopo l'abbandono del padre potrebbe contare comunque su un brand elettorale, il proprio cognome, in grado di raccogliere consensi sufficienti a perpetuare la protezio-

ne politica dell'impresa di famiglia. E pure su uno staff che, al momento, vedrebbe in pole position come consigliere l'attuale portavoce del Popolo della libertà Daniele Capezzone. Non è un mistero che entrambi i figli di primo letto di Berlusconi abbiano per lui un'elevata stima. Certo contano le passate simpatie radicali di Piersilvio, ma la fiducia che anche Marina ripone in lui ne fa un candidato di tutto rispetto a giocare un ruolo di primo piano in quella che potrebbe essere ribattezzata come l'«operazione lady di ferro». D'altra parte è stata già definita addirittura «una donna con gli attributi». Caratteristiche che le consentirebbe un buon amalgama, almeno politico, col personaggio a lei speculare nel mondo leghista: quel buontemponone indulgente di Renzo Bossi, «il trota». ♦



Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE

→ **Questo pomeriggio** al Quirinale incontro per esaminare la delicata situazione politica
→ **Rinviate** le riunioni dei capigruppo che dovevano calendarizzare le mozioni opposte

Napolitano pilota la crisi Convocati Fini e Schifani

Salgono al Colle i presidenti di Senato e Camera convocati dal Capo dello Stato. Le tre più alte cariche si confronteranno su come affrontare la crisi. L'incontro al Quirinale fa saltare le riunioni dei capigruppo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Questo pomeriggio saliranno al Quirinale Renato Schifani e Gianfranco Fini per un incontro convocato dal Capo dello Stato. La situazione è grave. Non è affatto chiaro quale potrà essere l'evoluzione di una crisi che ormai è innegabile ed è diventata ancora più evidente con le dimissioni dal governo degli esponenti della componente finiana. Napolitano in questi giorni ha più volte ribadito di non avere alcuna intenzione di entrare nella gestione della crisi essendo quella che lui rappresenta «un'istituzione che non può essere trascinata nella mischia politica» ma è altrettanto vero che non ha mai nascosto la sua preoccupazione per le conseguenze che potrebbero esserci, in presenza di un braccio di ferro portato alle estreme conseguenze, sulla stabilità di cui il Paese ha una reale necessità per fronteggiare una situazione di autentica difficoltà. Le preoccupazioni del presidente si sono manifestate con forza sulla possibilità che la legge di bilancio venisse travolta dai contrasti interni alla maggioranza. E l'assicurazione che non c'era l'intenzione da nessuna parte di provocare l'incidente era stata accolta con soddisfazione. Un momento di rasserenamento durato però poco.

LO STESSO TAVOLO

Per oggi erano state convocate le riunioni dei capigruppo di Senato e Camera. In ognuna di esse si sarebbe dovuto decidere anche la calendarizzazione di mozioni, a Palazzo Madama di fiducia al governo, a Montecitorio di sfiducia. Una decisione contraria all'altra. Il presiden-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e Gianfranco Fini ieri a Roma

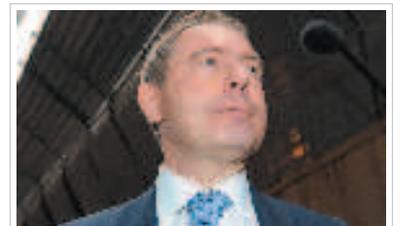
I fedelissimi che hanno mollato la poltrona di governo

Un ministro un vice ministro e tre sottosegretari
Lo avevano annunciato a Perugia



Andrea Ronchi

Ex politico di Perugia, fino a ieri ministro per le Politiche Comunitarie. «Se non si farà un nuovo governo - dice - con una nuova maggioranza aperta all'Udc, ci rivolgeremo a tutti coloro che sono interessati a una riforma elettorale».



Adolfo Urso

Lascia l'incarico di viceministro al Commercio Estero. È il coordinatore nazionale di Fli. «Se dopo la Finanziaria non avremo risposte soddisfacenti - annuncia - presenteremo una nostra mozione di sfiducia».

Foto Ansa

te Napolitano ha deciso di mettere attorno allo stesso tavolo le altre due alte cariche che ormai militano in due partiti non più alleati, anzi contrapposti, ed i cui rapporti sembrano ormai ridotti allo zero, per cercare di evitare un pericoloso precipitare verso una situazione che potrebbe andare più veloce del previsto. Bisogna mettere ordine e cercare di ipotizzare un percorso ragionato verso una crisi che è ormai irreversibile. Un percorso concordato se non condiviso, sempre nell'interesse collettivo. Bisogna innanzitutto indicare la strada che porti all'approvazione senza in-

Il faccia a faccia

Deciso in un colloquio cui ha partecipato anche Gianni Letta

La preoccupazione

Prima della crisi si arrivi ad approvare la legge di bilancio

toppi della legge di bilancio, pena la credibilità stessa del Paese e la stabilità dei disastri conti pubblici.

I due presidenti convocati al Colle, al di là degli attriti personali e politici, dovranno impegnarsi ad organizzare i lavori delle Camere che presiedono per garantire innanzitutto la «inderogabile» scadenza economica. La stessa preoccupazione che portò, era il 23 novembre del 1994, all'ora presidente Scalfaro ad un'analoga convocazione. Poi, fatta la legge, ci fu la crisi. A ridosso del Natale. Potrebbe andare così anche questa volta. Bisognerà comunque trovare un modo per fronteggiare anche la «guerra delle mozioni» che potrebbe essere superata da una contemporaneità di seduta che fino ad ieri non era stata presa in considerazione contando gli uni e gli altri sull'influenza che il voto, certamente diverso, avrebbe potuto avere sull'uno o sul-

l'altro ramo del Parlamento. Fino ad ipotizzare da parte di Berlusconi lo scioglimento di una sola Camera. Solo che non tocca a lui decidere. Ma lui la Costituzione non se la ricorda mai.

Quello di oggi pomeriggio sarà un incontro istituzionale anche se la polemica è stata infuocata da parte di quanti hanno stigmatizzato il ruolo di Fini, presidente della Camera ma anche leader di un partito con le mani libere. A Montecitorio si è concretizzata la possibilità di questo faccia a faccia che, si spera, porti ad uno svolgimento dei lavori parlamentari meno soggetto ai sussulti di una crisi la cui soluzione è al di là da venire. E su cui qualunque ipotesi rischia di essere smentita. Napolitano e Fini hanno parlato per qualche minuto a margine della presentazione del rapporto dell'associazione «Italia decide». A loro poi si è aggiunto il sottosegretario Gianni Letta cui è toccato il compito di avvertire il presidente Schifani e lo stesso premier. La disponibilità all'incontro viene già interpretata come la possibilità di poter

OTTIMISMO A OLTRANZA

Nonostante il ritiro di Fli dal governo il ministro della Salute, Ferruccio Fazio, si dice ottimista sulla tenuta dell'esecutivo: bisogna «guardare sempre il bicchiere mezzo pieno», commenta.

mettere un po' di ordine in una situazione disordinata e complessa come mai.

I PRECEDENTI

È già accaduto tre volte che Napolitano abbia convocato al Quirinale i presidenti dei due rami del Parlamento per confrontarsi in particolari momenti di crisi. Un consulto operativo che niente ha a che vedere con le consultazioni. Quelle si tengono a crisi di governo dichiarata. E non è ancora il tempo. ♦

I finiani se ne vanno «Rapporto di fiducia venuto meno. Serve un nuovo governo»

Nella lettera inviata a Berlusconi, due righe di addio e tre per spiegare, se servisse, che la crisi è aperta. E Fini respinge di nuovo al mittente la proposta di un Berlusconi-bis, ma strizza l'occhio a un governo Alfano o Letta.

SUSANNA TURCO

ROMA

Due righe due per le dimissioni. E altre tre per chiarire, ce ne fosse bisogno, che la crisi è formalmente aperta. Così ieri, gli ormai ex quattro componenti dell'esecutivo di Fli (Ronchi, Urso, Menia e Buonfiglio) hanno comunicato a Berlusconi la loro uscita dal governo, e a stretto giro i capigruppo di camera e senato hanno annunciato la fine «del rapporto fiduciaro nei confronti del governo», pur confermando «l'impegno a votare la legge di stabilità».

Già si sapeva che oggi sarebbe andata così, eppure in un momento tanto rocambolesco anche andare fino in fondo rappresenta l'ennesimo segnale che Gianfranco Fini ha voluto dare in direzione del Cavaliere. Già perché il premier, per quanto ufficialmente si dica indisponibile all'ipotesi di dimettersi, ha lanciato in queste ore qualche discreto amo sottobanco, per saggiare l'ex cofondatore del Pdl sulla possibilità che in extremis la partita possa concludersi con un Berlusconi-bis. Un'ipotesi che ieri il Cavaliere avrebbe illustrato - giusto perché arrivasse alle orecchie del leader di Fli - ad alcuni fedelissimi di Fini, fra cui ci sarebbero Giuseppe Conso, Donato Lamorte, Silvano Moffa, e Gianfranco Paglia. Uno scenario che però, anche ieri, il leader di Fli ha rispedito al mittente: «Non ci sono più i margini», avrebbe detto. «Il Cavaliere non ha ancora capito che l'unica strada per mandare avanti la legislatura è che si tolga di mezzo lui», aggiungono i fedelissimi. Fini è consapevole, del resto, di quel che vanno dicendo i suoi: «Quella di un bis sarebbe a questo punto l'unica ipotesi, tra le tante, che ci metterebbe in difficoltà», spiegano articolando invece

con favore l'ipotesi di un governo guidato dal guardasigilli Alfano o dal sottosegretario Letta. Al contrario, un Cavaliere più conciliante renderebbe più difficile per Fli restare sull'Aventino. Proprio per questo, Fini in queste ore sta cercando di fare «terra bruciata»: spingere cioè i suoi il più avanti possibile, per stabilizzare l'apertura a nuovi scenari, bruciando i ponti ed allargando lo iato tra sé e il Cavaliere. Una tattica che serve a depotenziare il pressing del premier - «in corso in queste ore, con offerte anche economiche», rivela un finiano - per riportare dentro la maggioranza i futuristi che al premier hanno giurato che non avrebbero mai votato contro il suo governo.

All'orecchio di Fini, del resto, è ampiamente giunto anche l'altro scenario che frulla in testa a Berlusconi: quello di uno show down da far esplodere al primo momento utile. Velocizzando, cioè, i tempi di approvazione della Finanziaria. Se, come pare, tutto resterà congelato fino a quel sì - è il suo ragionamento - tanto vale chiudere la legislatura quanto prima, in modo da arrivare al voto magari già a gennaio, con l'accusa di tradimento fresca e Fli ancora impreparata.

Per stoppare l'una e l'altra ipotesi di lavoro, dunque, Fini ha mandato avanti i falchi, a squadernare sul tavolo ipotesi nuove. Quella di un governo, dice Italo Bocchino, «di responsabilità nazionale, allargato all'opposizione», con pochi obiettivi, primo fra tutti la legge elettorale. E quella ancor più estrema, in caso di elezioni, di una Grosse Koalition antiberlusconiana, che veda schierati insieme Fli, Udc, Mpa, Api, Pd e quanti si vorranno aggregare. Uno scenario per «aprire la terza repubblica», spiega Carmelo Briguglio. Che però per il momento serve come spauracchio: la sua versione pettinata, almeno per il momento, è quella spiegata da Adolfo Urso: «Se si va al voto subito, promuoveremo un polo di responsabilità nazionale», con Udc, Mpa e Api. ♦



Roberto Menia

Si è dimesso da sottosegretario al Ministero dell'Ambiente e ha spiegato: «Non è che uno è un traditore se ha il coraggio di dire qualcosa. Noi offriremo agli elettori un centrodestra diverso, un centrodestra altro».



Antonio Buonfiglio

Sottosegretario alle Politiche Agricole. Quarantenne avvocato romano, dopo la laurea si è specializzato in diritto del lavoro. Eletto in Puglia con Alleanza Nazionale è arrivato alla Camera nel 2006.

→ **Tiene** il patto con la Lega. Ad Arcore non c'è Tremonti: «Per me una giornata complicata»

→ **Prima la Finanziaria** poi crisi in Parlamento. Il Cavaliere pensa ad apparizioni televisive

Neanche Bossi lo convince «Non mollo, fiducia o voto»

Il Cavaliere prepara la mobilitazione e lancia l'anatema: «Gianfranco non sa cosa lo aspetta. Gli italiani capiranno che è stato lui a volere la crisi, e senza un motivo». E stringe un patto di ferro con l'alleato lumbard.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Due ore tese e serrate per valutare gli effetti dell'addio di Fli al governo, vale a dire un passo verso la crisi, e gli scenari. Con Berlusconi restio a lasciarsi convincere da Bossi che una crisi pilotata possa rappresentare una soluzione anziché la porta spalancata al «trappolone» di Fini e Casini. «Non c'è alternativa al mio governo - ha continuato a ripetere all'alleato - Non mi fido di Gianfranco, vuole mettermi da parte». Incassando un patto di ferro con il Senatùr: senza la fiducia, le elezioni.

Quel che resta della maggioranza serra le fila. Tre ore di vertice in via Bellerio ieri pomeriggio, poi la delegazione del Carroccio con Bossi, Calderoli e Maroni raggiunge Arcore. Salutata dal neo ex viceministro Urso: «Bene che Bossi sia uscito dal cespuglio, speriamo svegli il pachiderma...». In parallelo, Berlusconi riunisce i suoi triumviri Bondi, La Russa e Verdini, in attesa degli alleati lumbard. All'incontro PdL-Lega prende parte anche il Guardasigilli Angelino Alfano. Non c'è Tremonti, che ad un convegno aveva definito «molto complicata» la sua giornata. Tra i leghisti anche il governatore piemontese Cota, il capogruppo Reguzzoni, Giorgetti e il figlio di bossi Renzo.

ALFANO AD ARCORE

Il premier ha ribadito l'intenzione di «andare avanti», convinto da un lato di non potersi fidare delle garanzie di Fini e dall'altro lato che a Fli, alla fine dei conti, non conviene andare al voto perché non è pronta. Con un corollario non da poco: «La Lega è con noi» ha ripetuto



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

to al suo stato maggiore. E dunque, archiviata la legge di stabilità, la road map del Cavaliere è una prova muscolare: intanto «andare a vedere» se una parte dei finiani non gli voterà contro. I parlamentari di Fli sono oggetto di un pressing finale: Berlusconi li sta chiamando uno a uno promettendo la rielezione. Se poi venisse a mancare la maggioranza alla Camera, resta sul tavolo l'azzardo di far sciogliere un solo ramo parlamentare. Ma il Cavaliere, consapevole che quella strada è difficilmente percorribile, pensa a scenari alternativi. E intanto mette carburante nel serbatoio di una campagna elettorale che sarebbe plebiscitaria come mai prima: la mobilita-

zione centrata sul «tradimento» dell'ex co-fondatore pidellino è già in cantiere. «Gianfranco non sa cosa lo aspetta - si è sfogato - Gli italiani capiranno che è stato lui a volere la crisi, e senza un motivo». Non c'è soltanto la piazza: il premier pensa al ritorno sul piccolo schermo da cui manca da tempo, un nuovo simbolo del PdL con il suo nome, lo «svecchiamento» della macchina-partito partendo dal territorio. Nella sua agenda, fa sapere Enrico Mentana, ci sono già diverse apparizioni tv. Magari proprio su La 7 dal suo ex direttore di Canale 5.

AGENDA TELEVISIVA

Bossi a sua volta ha insistito sul Ber-

lusconi-bis: ad avviso del Senatùr c'è ancora spazio per giocare «al rialzo» spiazzando Fini e Casini, ma il premier teme il «trappolone». Sa che Gianni Letta, che ieri ha evocato l'«amarezza» di Cavour e invocato l'unità per il bene del Paese, non assumerebbe mai un ruolo direttamente politico «contro» di lui. E ragiona, con scarsissima convinzione, sui rischi reali di un «passo indietro» magari a favore del giovane e spendibile Alfano: pro e contro, soprattutto in vista della futura corsa al Quirinale dove sarà decisiva la prossima maggioranza parlamentare.

Tutto fermo, però, in attesa del colloquio di oggi pomeriggio al Quirinale dei presidenti delle Camere Fini e Schifani. Soltanto dopo aver ascoltato le conclusioni delle prime tre cariche dello Stato (una delle quali il suo più acerrimo nemico in questa fase) scatterà l'offensiva.

Ad aumentare i grattacapi del premier ci si mette l'irrequieto Stracquadanio che in un'intervista al Cor-

Pressing

Il premier chiama i finiani e promette la rielezione se «leali»

L'ultimo grattacapo

Stop a Stracquadanio che sui giornali dà il «voto» a ogni ministro

sera dà le pagelle ai ministri. Alfano «freddino», Gelmini e Frattini «zitti zitti», Carfagna «tormentata» tra la lealtà e l'amicizia con Bocchino, idem la Prestigiacomo tentata dal movimento di Micciché.

Berlusconi lo stoppa di persona: «Offese abnormi che non commento a persone che operano benissimo e a cui voglio bene». E Stracquadanio si pente, paventa dimissioni da deputato, si placa dopo un «abbraccio» telefonico con il premier che in questa situazione non può fare a meno di nessuno. ♦



Montezemolo e lo «statista» Calderoli

Luca Cordero di Montezemolo non lascia. Anzi rilancia. Dopo la sconfitta nel Mondiale di Formula 1 all'ultima gara, il ministro leghista Roberto Calderoli aveva chiesto le sue dimissioni. Ma Montezemolo non ci pensa affatto: «Quando lo statista Calderoli nella sua vita avrà realizzato l'1% di quanto fatto in questi anni dalla Ferrari per il Paese in termini industriali e sportivi, a quel punto meriterà una risposta». E su Italia Futura, sito legato a Montezemolo, compare una vignetta contro Calderoli.

LA VOCE SUL WEB

Farefuturo: «Destra e berlusconismo due cose diverse»

Alle accuse di tradimento mosse dal Pdl ai finiani, il periodico on-line della Fondazione Farefuturo - anima culturale di Fli - ribatte con decisione. «La domanda è semplice: Berlusconi, o meglio il berlusconismo, è davvero la "destra italiana"? È davvero l'unica destra giusta e possibile, l'unica garanzia contro le sinistre, l'unico sbocco immaginabile in questo Paese, il vero corrispettivo dei conservatori inglesi, dei repubblicani ameri-

cani, dei gollisti francesi, dei cristiano-democratici tedeschi, dei moderati svedesi?», chiede Ffwebmagazine (www. ffwebmagazine.it). Basta ragionare e analizzare l'evoluzione di un progetto politico «che è partito da Ronald Reagan ed è arrivato al dono del Signor Vladimir Putin - scrive il giornale on-line - per capire che c'è qualcosa che non va, nell'etichetta che il berlusconismo si è appiccicato da solo. Di "destra", il berlusconismo non ha granché. Il che non è un male, intendiamoci. Ma è un fatto. E allora, fuori dalla propaganda e fuori dalla retorica, sarebbe il caso di iniziare a chiamare le cose per quello che sono».

Intervista ad Anna Finocchiaro

«Un governo di transizione è l'unica soluzione»

Il capogruppo Pd del Senato Lo scioglimento di una Camera è un'ipotesi che non sta in piedi. Ci sono le condizioni per un nuovo premier

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Anna Finocchiaro, Brunetta e Frattini danno per certa la fiducia sia alla Camera e al Senato. Sicuri nel Pd che riuscirete a mandare a casa Berlusconi?

«Alla Camera la fiducia se la possono scordare, al Senato probabilmente la otterranno, anche se lo stato di fragilità e disperazione di Berlusconi non aiuta a mantenere compatte le truppe del Pdl. Tuttavia vorrei ricordare al premier che il governo per restare in carica deve avere la fiducia di entrambe le Camere. Altrimenti andrà a casa».

Franceschini ha scritto a Fini chiedendo il rispetto delle regole sul voto delle mozioni. Una guerra di sfianamento?

«Nel Pdl ci provano, ma come al solito prevarranno la Costituzione e la prassi costituzionale, quindi verrà votata la mozione presentata per prima alla Camera, cioè quella di sfiducia del Pd, poi la loro, di fiducia».

Il Pdl ha pronta la contromossa: vuole chiedere a Napolitano lo scioglimento di una sola Camera. Un'altra forzatura?

«Lo scioglimento di una sola Camera è un'ipotesi che non sta in piedi. Dimostra la disperazione di chi la propone che forse finge di dimenticare che quella possibilità è da ricollegare all'origine del Parlamento, quando la durata del Senato era diversa da quella della Camera. Lo scioglimento anticipato di una delle due era uno strumento per poter rendere contestuale l'elezione di entrambi i rami del Parlamento».

Esclude l'ipotesi di un Berlusconi bis?

«Sono convinta che ci siano le condizioni per un nuovo esecutivo con un altro premier, ma questo è un passaggio di cui deve occuparsi il Presiden-

te della Repubblica, alla luce delle consultazioni che farà dopo le dimissioni di Berlusconi. Non spetta al premier decidere quando andare a nuove elezioni».

Finocchiaro, chi ci dovrebbe stare in questo nuovo governo?

«Tutte le forze che hanno a cuore i principi della democrazia e che vogliono far voltare pagina al nostro Paese, sia del centrodestra sia del centrosinistra. Il Pd sicuramente».

Secondo Rosy Bindi, in caso di elezioni anticipate con questa legge elettorale, il Pd dovrebbe fare un'alleanza anche con Fli. I democratici capirebbero?

«Questa è una valutazione che deve essere oggetto di una discussione nel partito. Rosy ha espresso una sua opinione, a me sembra prematuro parlarne in questo momento».

Ma la questione potrebbe porsi molto presto. Dopo la Finanziaria arriverà la sfiducia alla Camera, salvo nuovi colpi di scena, e se non ci sarà una nuova maggioranza si andrà al voto.

«In questo momento siamo impegnati a far sì che la legge di stabilità si approvi in tempi brevi, malgrado la nostra opposizione a quel testo. È un impegno che prendiamo perché il Paese non può essere lasciato in questa palude con la crisi aperta e con comportamenti irresponsabili della maggioranza. Poi, sarà meglio per tutti chiudere questa fase, spero con un governo di transizione».

In questa palude scivola giù il consenso del Pdl ma il Pd non riemerge. Perché, secondo lei?

«Perché il danno che ha fatto Berlusconi è drammatico. ha avuto un grande credito di fiducia da parte degli italiani e poi lo ha tradito, creando un enorme disamore nel Paese. Ma noi ci siamo e risaliremo la china». ♦

Il «Pinocchio» di Arcore

Berlusconi corto anche di memoria Quando a Prodi disse: «Dimettiti»

L'ipotesi di mandare gli italiani alle urne a votare per un solo ramo del Parlamento fu avanzata nel 2008 da Gerardo Bianco, nel pieno della crisi del governo Prodi. Calderoli reagì: «Proposta eversiva». Come si cambia.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Lo spregiudicato premier ed i suoi sodali, che non mostrano alcuna esitazione ad interpretare in modo ardito anche la Costituzione a seconda delle loro necessità e sono sostenitori della regola ferrea della politica berlusconiana per cui bisogna avere la capacità di essere «concavi e convessi», sono però di memoria corta. Ed una facile ricerca d'archivio consente di averne una dimostrazione lampante.

Dunque, la vicenda della fine del governo Prodi è storia recente, neanche tre anni anche se sembra passato un secolo. Fiducia alla Camera, sotto per pochi voti al Sena-

A parti invertite

Al Professore mancò la fiducia al Senato, ma salì subito al Quirinale

Ipotesi di scuola

L'idea di sciogliere una Camera balenò anche a Casini, ma evaporò

to. Dimissioni. Crisi. E poi il tentativo di verificare la possibilità di una nuova maggioranza da parte del presidente della Repubblica. Magari per formare un governo che si ponesse come obiettivo la riforma di una legge elettorale

che stava dimostrando, al di là delle premesse, di non riuscire a garantire la stabilità. Come sta accadendo anche in questi giorni.

In quell'occasione, a dimostrazione che la storia si ripete, fu Gerardo Bianco, allora parlamentare dell'Ulivo, a rivolgersi correttamente al presidente della Camera, Fausto Bertinotti per chiedergli di far presente al Capo dello Stato che la Costituzione, di fronte a situazioni come quella che si stava verificando, prevedeva, proprio all'articolo 88, che lui potesse sciogliere solo ramo del Parlamento. Un'idea che anche Pier Ferdinando Casini aveva già ventilato qualche mese prima, davanti alle difficoltà dell'esecutivo in Senato, anche se l'idea rimase solo «un'ipotesi di scuola».

LA REAZIONE

Ebbene, Bianco non aveva quasi ancora completato il suo pensiero che fu liquidato dal panzer Roberto Calderoli, il leghista all'epoca vicepresidente del Senato. «La proposta di sciogliere solo il Senato e mantenere in vita la Camera rappresenta una proposta eversiva». E rincarò la dose con un significativo «stiamo cadendo veramente nel ridicolo». Perché «già è incredibile che si cerchi un governo diverso da quello Prodi, tenuto conto che il venir meno del sostegno dell'Udeur, ha di fatto delegittimato il Parlamento, dove attualmente ci sono parlamentari eletti soltanto grazie al premio di maggioranza in quanto collegati al candidato premier risultato vincente, Romano Prodi, ma ora venuto meno». Un facile giochino di società, ammesso che se ne abbia voglia e sia il caso, cambiando i nomi dei partiti e dei protagonisti, darebbe già all'attuale tenace premier ed ai suoi colleghi di governo la soluzione

della crisi che è già in atto, nonostante Berlusconi si ostini a negare l'evidenza.

Ma c'è di più. Sempre in quei giorni fu lo stesso Cavaliere a parlare sull'argomento. «Se l'Udeur confermerà le sue dichiarazioni di uscita dalla maggioranza, Prodi deve recarsi al Quirinale prima del voto al Senato perché non c'è più la maggioranza politica». Insomma segnò il tragitto che lui si rifiuta di percorrere. Eppure lui deve fare i conti con un'esplicita, che più non si può, presa di posizione degli esponenti di governo finiani che proprio ieri si sono dimessi, dimostrando nei fatti di voler avere le mani libere e, quindi, di non essere in alcun modo legati e condizionati dai comportamenti presenti e ancor più prossimi del presidente del Consiglio.

LA COSA PIÙ UTILE

Regolarsi per sé, è una cosa. Quando si tratta di altri, allora il ragionamento cambia. «Concavo e convesso» ammonisce il premier. Quello che è più utile. In ogni occasione. Il fatto è che il gioco non sempre riesce. ♦

Hanno detto



Ignazio La Russa

«Faremo la finanziaria e poi ci sarà il voto in

Parlamento e capiremo se la defezione degli ex An eletti nel Pdl sia decisiva per la maggioranza. Se sarà così, andremo dal Colle e gli chiederemo di andare al voto»



Sandro Bondi

«Se c'è una solitudine nella vita di Berlusconi,

a me pare che essa sia di natura eminentemente politica. Mai come in questi giorni, questa solitudine politica appare evidente e emblematica».

Mi ritorni in mente

CALDEROLI IERI



28 gennaio 2008

Proposta eversiva

«La proposta di Gerardo Bianco di sciogliere solo il Senato e mantenere in vita la Camera rappresenta una proposta eversiva. Stiamo cadendo veramente nel ridicolo. Già è incredibile che si cerchi un governo diverso da quello Prodi»

OGGI



9 settembre 2010

Si può fare

«La Costituzione prevede che il capo dello Stato non solo abbia la possibilità di sciogliere le Camere ma possa scioglierne anche soltanto una, e questo non è legato a una maggioranza o a una posizione politica, ma è un'oggettiva possibilità»

gioca le sue ultime carte

Piatto ricco, mi ci ficco? Una task force pronta a soccorrere il premier

In Senato «nuovo gruppo per blindare la maggioranza»
All'opera i dialoganti di Fli e Pdl. Spunta la regia di Andreotti
Compravendita con la moneta degli incarichi ministeriali

Il caso

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Compravendite e contratti di ingaggio. Offerte e rilanci. Sul piatto, ricco anche se ipotecato dalla precarietà dei giorni della politica e da quello che sembra il conto alla rovescia di un governo

condannato a morte, restano posti da ministro, da viceministro e da sottosegretario, una decina in tutto, e l'ipotesi, ancora non del tutto scartata, di una maggioranza bis che possa portare avanti la legislatura.

Viene il mal di testa. E anche un vago senso di vertigine. Ma questo è quello si muove in queste ore decisive non tanto nei corridoi deserti di Camera e Senato ma nei colloqui informali che intercorrono tra le diplomazie delle varie anime di quella che fino a pochi mesi fa era una mag-

gioranza blindata con allunghi e operazioni di reclutamento nei territori volubili dei cosiddetti gruppi misti.

E' tutto più che mai in divenire. Ogni scenario è ancora possibile. Il fattore tempo - che potrebbe dilatare lo show down della sfiducia anche a gennaio - sembra rendere meno granitica la posizione di Pdl e Lega "o Berlusconi bis o elezioni". E la convocazione al Colle dei presidenti di Camera e Senato dovrebbe già oggi fare un po' di luce nella crisi ufficialmente aperta dalla remissione delle deleghe dei finiani. In ogni caso la faccenda si risolve in una guerra di numeri. E con questi sta facendo i conti il premier dal cui *entourage* si fa trapelare il seguente messag-

Tempi dilatabili La sfiducia potrebbe arrivare anche a gennaio

gio: «I numeri per una maggioranza ci sono anche alla Camera, figurarsi al Senato».

Al netto della propaganda il primo obiettivo è blindare una maggioranza di centrodestra al Senato sfruttando l'arma della compravendita. «Al momento, checchè ne dica qualcuno, la maggioranza a palazzo Madama non è così sicura» spiega un berlusconiano della categoria dialoganti. La soluzione individuata punta alla nascita di un nuovo gruppo al Senato in cui dovrebbero confluire almeno dieci senatori pescati tra i 14 di Udc-Svp-Autonomie-Io sud e tra i 9 del gruppo misto. A palazzo Madama la maggioranza necessaria conta 161 voti su 321 deputati. Pdl e Lega oggi possono contare su 160 voti compreso il gruppetto "critico" che fa capo a Pisanu il quale ha già detto che farà di tutto pur di tenere in vita questa legislatura. Pd, Idv e il cosiddetto Terzo Polo (Fli, Udc, Mpa e Api) hanno a disposizione 146 voti. Messa così sembra una vittoria netta ma restano troppe variabili numeriche che occorre mettere in cassaforte. Assomiglia, solo tre mesi dopo, ad una clonazione della *Nucara mission* di settembre, il gruppo dei volenterosi in nome della responsabilità nazionale. L'operazione allora fallì ma la fiducia arrivò lo stesso. Oggi al centro dell'operazione ci sarebbero ex

Udc, a cominciare da Cuffaro per finire a qualcuno delle Autonomie e della Svp. Ma soprattutto ci sarebbe la regia di Giulio Andreotti. Più Prima Repubblica di così. «Non ci sono i numeri, non se ne parla» taglia corto Giampiero D'Alia (Udc-Autonomie). Non ci provino, sembra voler dire. Ma ci stanno provando. Anche i finiani. «Operazione blindata e delicata» ammette uno di loro che poi s'appella al silenzio e alla segretezza. E' chiaro che blindare il il Senato, e rafforzare in conseguenza anche qualche Commissione, comporterebbe effetti analoghi anche alla Camera.

Questa prima mossa rinvia ad altre operazioni sempre seguendo il filo rosso della compravendita dei parlamentari. «Berlusconi la smetta di comprare deputati, ha cercato di acquistarne dall'opposizione per avere una maggioranza a 316 senza i finiani a Montecitorio» mette in chiaro l'ex Udc ora Api Bruno Tabacci. L'ultima mediazione, che prenderà corpo o morirà per sempre nelle prossime ore, parla di una crisi lampo e pilotata. Un nuovo governo con dentro Udc e Fli. Con due opzioni. La prima, tenuta viva ancora ieri in tarda serata da un finiano, ipotizza «un Berlusconi bis con ministeri chiave a Udc e Fli e l'estromissione degli ex colonnelli di An». Impossibile, una contraddizione in termini, un'operazione in cui tutti perderebbero la faccia. «Sicuramente un passo indietro per Ber-

Pdl e Lega Può ammorbidirsi l'ultimatum: Berlusconi-bis o voto

lusconi che si troverebbe al governo ma commissariato in cambio della posta in gioco il 14 dicembre», giorno in cui la Consulta deciderà sul legittimo impedimento e riaprirà, o chiuderà, la questione processi. Più probabile, sempre avendo nel portafoglio la moneta ricca degli incarichi ministeriali (più di 50 caselle da riempire), un nuovo governo con premier un delfino indicato da Berlusconi. Qualcuno che lo garantisca negli anni a venire. Allontani il voto e la nascita del terzo polo. ♦

BERLUSCONI IERI



23 gennaio 2008

Subito al Colle

«Se l'Udeur confermerà le sue dichiarazioni di uscita dalla maggioranza, Prodi deve recarsi subito dal Presidente della Repubblica al Quirinale, prima del voto al Senato, perché non c'è più la maggioranza politica»

OGGI



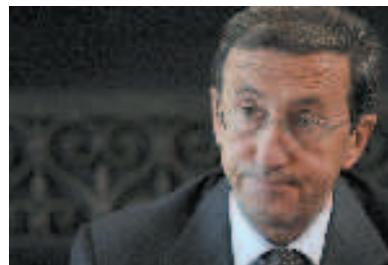
14 novembre 2010

Votare ma per la Camera

«Prima il voto alla Legge di stabilità, poi la questione di fiducia che sono sicuro avremo al Senato. Se però a Montecitorio il governo non dovesse avere la maggioranza si andrà a votare, ma soltanto per la Camera e non per il Senato»

Gli elenchi,
Liga e CettoRecord di ascolti
anche su Rai web

Pierluigi Bersani



Gianfranco Fini



Antonio Albanese

→ **E Fazio fa la conta a Masi** «Berlusconi, Bossi, Di Pietro, Cesa, Rutelli, Pionati, Melchiorre, Nucara...→ **...Lombardo**, Sbarbati, De Luca, Staderini, Poli Bortone, Pizza... ma io ho solo due puntate...»Bersani, Fini, precari, immigrati
L'altra Italia va in televisione

Seconda puntata del programma di Fazio e Saviano, ostacolata anche stavolta dal Dg Rai per la partecipazione di Bersani e di Fini. Un'altra sconfitta di Masi che tornerà alla carica nel Cda. Insieme al Vaticano...

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Se dovessimo invitare tutti i leader di partito, Berlusconi, Bossi, Cesa, Rutelli, Cesa, Melchiorre...»: l'elenco che Fabio Fazio snocciola d'un fiato è una catena delle infinite sigle rinate in Italia. La paradossale par condicio che la direzione generale Rai vorrebbe imporre a *Vieni via con me* non regge.

Cristiano De André canta «Don Raffaè» con la voce del padre. Evocato Cutolo, il monologo di Roberto Saviano scava l'origine delle mafie nei cavalieri Osso, Mastrosso e Carcagnosso; «aziende con regole» e coperture politiche, metastasi criminali della N'drangheta dai «bunker» di Platì alle mani sugli appalti di Milano, sulla sanità, sui rifiuti; i capi della mafia lombarda riuniti nel circolo «Falcone e Borsellino», una beffa, godono a sentir parlare di «processo breve». Albanese recita il codice mafioso. Marcello Dell'Utri intima la querela preventiva: «Se Saviano mi diffamerà ci vedremo in tribunale».

Alle dieci su RaiTre parte la «pericolosa» sequenza di dieci minuti sulle parole di destra e sinistra. Il Dg Mauro Masi ha cercato di impedire la partecipazione dei due lea-



Roberto Saviano durante il suo monologo nella trasmissione di Raitre "Vieni via con me", ieri sera 15 novembre 2010 a Milano

der senza riuscirci (così come è fallito il tentativo di fermare Lucia Annunziata dall'intenzione di invitare la pm Fiorillo). Il Dg controlla al minuto la seconda puntata del programma di Fazio e Saviano, tornerà alla carica domani nel Cda.

Dopo i luoghi comuni sulla politica, arriva accolto da applausi il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che elenca i «valori fondanti della sinistra», la difesa dei deboli, la Costi-

zione, l'eguaglianza, l'istruzione, la «dignità» di avere un lavoro, il futuro senza «fantapiani nucleari», la pace. Tre minuti, «qui finisce il mio tempo ma non certo il mio elenco».

Dopo di lui Gianfranco Fini, che nel pomeriggio era già in sintonia col duetto Fazio-Saviano sul «me ne vado perché, resto perché...». «Grazie di aver deciso di essere rimasta», ha detto Fini a Ilaria Cucchi, che dopo la morte del fratello voleva lascia-

re l'Italia, schifata. Fini elenca quei valori che i colonnelli dell'ex An non considerano più di «destra»: «Per la destra è bello essere italiani», l'unità nazionale, la «solidarietà», i «soldati generosi», una Patria che dovrà essere anche «dei figli degli immigrati»; la «dignità» delle istituzioni, il senso dello Stato, la «legge uguale per tutti». L'esempio di «eroi» come Falcone e Borsellino. La famiglia, ma anche quella «laicità positiva»



Luciano Ligabue

che impedisce «l'emarginazione e la discriminazione».

Quanto basta, Bersani e Fini, l'opposizione allargata, per mandare su tutte le furie Berlusconi. Il programma procede con tempi velocizzati: l'exploit di Paolo Rossi che si sgola con «Nuntereggae più» di Rino Gaetano e che elenca i motivi per cui ha avuto dei guai con la giustizia: «Quella volta che mi hanno fermato perché sono passato col rosso...».

Torna «Cetto La Qualunque»: Ligabue introduce una giovane figlia di albanesi e canta «Buonanotte Italia». Se i decaloghi dei leader allertano i palazzi della politica, quelli dell'etica allarmano Oltretevere: in studio papà Englaro con il suo elenco di lotta giudiziaria e di dolore, e le parole di Pier Giorgio Welby nel giorno della sua morte, lette dalla moglie Mina. Il finale è una corsa sfrenata sulle note della canzone portante di Paolo Con-

Buonanotte

Liga canta, Albanese e Saviano attaccano l'origine delle mafie

te, nella coreografia di Roberto Castello con i ballerini della Aldes Danza; Peppe Servillo in duo col fratello attore Toni sulle note di «Via con me».

Nel polemico paradossale che attanagliano la Rai, *Vieni via con me* ha la vita difficile. Se la volta scorsa ha raggiunto il record di ascolti per Rai-Tre (7,6 milioni di telespettatori e il 25,48% di share, con punte del 32%), doppiando il *Grande Fratello* su Canale5, stavolta la concorrenza è stata messa in casa dal Dg Rai, se pur con l'ennesima replica de «Gli arancini» di Montalbano» su RaiUno. Per lunedì 22 è in palinsesto la fiction con Banfi e Toffolo «Tutti i padri di Maria», piatto forte per la contro-programmazione. Eppure quello di Fazio e Saviano è il programma «più visto» nel sito Rai. Un boom anche sul web: oltre 2,2 milioni sul sito www.vieniviacomme.rai.it; 3 milioni di contatti su YouTube, la metà per rivedere Benigni; più di 100 mila i fan sulla pagina Facebook. Del resto la vera novità è l'aver portato «con loro» un pubblico giovane e lontano dalla tv. ♦

La lista di "sinistra": con gli occhi dei deboli per un mondo migliore

Il leader Pd elenca i valori della sinistra: il lavoro che dà dignità Costituzione, istruzione e sanità pubblica, integrazione, parità dei sessi, laicità...«E qui finisce il mio tempo, non il mio elenco»

Il documento

PIER LUIGI BERSANI
SEGRETARIO PD

La sinistra è l'idea che se guardi il mondo con gli occhi dei più deboli, puoi fare davvero un mondo migliore per tutti.

Abbiamo la più bella Costituzione del mondo. La si difende ogni giorno. Il 25 aprile si fa festa.

Nessuno può stare bene da solo. Stai bene se anche gli altri stanno un po' bene. Se pochi hanno troppo e troppi hanno poco l'economia non gira: l'ingiustizia fa male all'economia.

Ci vuole un mercato che funzioni. Ma ci sono beni che non si possono affidare al mercato: la salute, l'istruzione, la sicurezza.

Il lavoro non è tutto, ma questo può dirlo chi il lavoro ce l'ha. Il lavoro è la dignità di una persona. Sempre. E soprattutto quando hai trent'anni e hai paura di passare la vita in panchina. Ma chiamare flessibilità una vita precaria è un insulto. E un'ora di lavoro precario non può costare meno di un'ora di lavoro stabile.

Chi non paga le tasse mette le mani nelle tasche chi è più povero di lui; e se 100 euro di un operaio, di un pensionato o di un artigiano pagano di più dei 100 euro di uno speculatore, vuole dire che il mondo è capovolto.

Davanti a un problema di salute non ci può essere né povero né ricco, né calabrese né lombardo né marocchino.

L'insegnante che insegue un ragazzo per tenerlo a scuola è l'eroe dei nostri tempi. Indebolire la scuola pubblica è rubare il futuro ai più deboli.

La condizione della donna è la misura della civiltà di un Paese. Calpestarne la vita è l'umiliazione di un Paese.

Dobbiamo lasciare il pianeta meglio di come l'abbiamo trovato perché non abbiamo il diritto di distruggere quello che non è nostro. E l'energia va risparmiata e rinnovata sgombrando la testa da fanta-piani nucleari.

Il bambino figlio di immigrati che è nato oggi, non è né immigrato né italiano. Dobbiamo dirgli chi è: un italiano.

Se devo morire attaccato per mesi a mille tubi, non può deciderlo il

Parlamento. Perché un uomo resta un uomo con la sua dignità anche nel momento della sofferenza.

C'è un modo per difendere la fede di ciascuno, per garantire le convinzioni di ciascuno, per riconoscere la condizione di ciascuno. Questo modo irrinunciabile si chiama laicità.

Per guidare un'automobile, che è un fatto pubblico, ci vuole la patente, che è un fatto privato. Per governare, che è un fatto pubblico, bisogna essere persone perbene, che è un fatto privato.

Infine chi si ritiene di sinistra, e progressista deve tenere vivo il sogno di un mondo in pace, e combattere contro la pena di morte, la tortura e ogni sopraffazione fisica o morale.

Alla fine, essere progressisti significa combattere l'aggressività che ci abita dentro; quella del più forte sul più debole, dell'uomo sulla donna, di chi ha potere su chi non ne ha. È prendere la parte di chi ha meno forza e meno voce. ♦



ELECTION DAY O ELECTION MAI?

ROMA 18 Novembre 2010 - ore 14.30
Capranichetta Hotel Nazionale - Piazza di Monte Citorio

Incontro dibattito su RAPPRESENTANZA e DEMOCRAZIA nei LUOGHI DI LAVORO

Proprio il 18 novembre i dipendenti pubblici avrebbero dovuto avere il proprio "election day" per il rinnovo delle RSU ma, dopo il rinvio di un anno delle elezioni nella scuola, ora si prospetta uno slittamento a tempo indeterminato per tutto il pubblico impiego. Intanto nel settore privato, dove da sempre manca ogni regola di effettiva validazione democratica su contratti collettivi e avvisi comuni, le RSU vanno progressivamente scomparendo, e ciò nonostante le stesse siano rimaste solo parzialmente elettive (riserva del 33% ai firmatari di contratto) e non assistite legislativamente da un obbligo di contrattazione.

- | | | |
|--------------------------------------|---|---|
| <i>Presiedono</i> | Carlo GUGLIELMI
Paola PALMIERI
Carlo GUGLIELMI | <i>Presidente del Forum Diritti/Lavoro</i>
<i>Forum Diritti/Lavoro e USB</i> |
| <i>Introduce</i>
<i>Relazioni</i> | Riccardo FARANDA
Arturo SALERNI
Sergio MATTONE
Paolo NEROZZI
Massimo BETTI
Cesare SALVI
Piero BERNOCCHI
Leoluca ORLANDO
Corrado ODDI
Alfonso GIANNI
Fabrizio TOMASELLI
Armando ROMEO
Claudio BALDASSERONI
Franco RUSSO | <i>avvocato del lavoro</i>
<i>avvocato del lavoro</i>
<i>Ass. per i diritti sociali e di cittadinanza</i>
<i>PD</i>
<i>USB</i>
<i>Federazione della Sinistra</i>
<i>Cobas Scuola</i>
<i>IdV</i>
<i>CGIL FP</i>
<i>SEL</i>
<i>USB</i>
<i>Or.S.A</i>
<i>Snater</i>
<i>Forum Diritti/Lavoro</i> |
| <i>Intervengono</i> | | |

Sono invitati
il **Ministro del Lavoro Maurizio Sacconi**
il **Ministro per la Funzione Pubblica Renato Brunetta**

Forum Diritti/Lavoro e USB

→ **Eurostat** certifica lo stato disastroso dei nostri conti smentendo che siano stati risanati

→ **L'Unione trema** per il rischio default di Dublino e Lisbona. Si pensa a un aiuto da 90 miliardi

Irlanda e Portogallo sul lastrico Allarme debito per l'Italia

Eurostat conferma la crescita del debito italiano e il raddoppio del deficit. Mentre precipita la situazione di Irlanda e Portogallo, «è seria» dicono da Bruxelles. Si teme il «contagio» per la Spagna e di nuovo la Grecia.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il debito italiano cresce, l'euro scende, l'Irlanda affonda, la Grecia arranca e tutti se la prendono con tutti. Il Portogallo con l'Irlanda, la Grecia con la Germania. E la Germania con tutti. Benvenuti nella crisi dell'Euro, atto secondo. Dopo il primo atto in primavera con il caso greco, il nuovo capitolo dello psicodramma finanziario andrà in scena oggi a Bruxelles, dove si riuniranno i ministri delle Finanze dei sedici Paesi della moneta unica, raggiunti domani dai colleghi dei Ventisette.

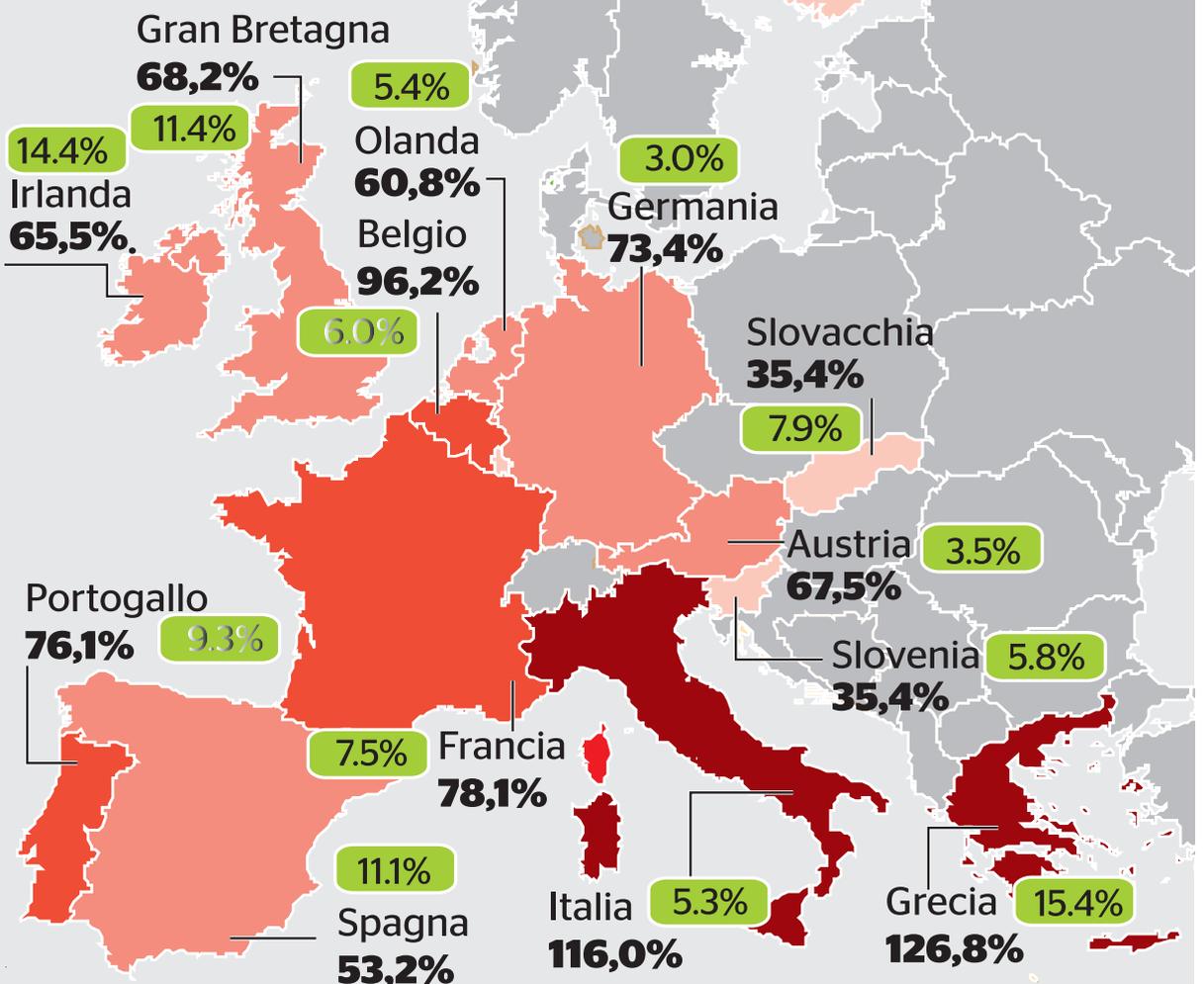
IRLANDA

In cima all'agenda il dubbio amletico sull'Irlanda: aiuti o non aiuti, questo è il problema. I conti pubblici dell'ex tigre celtica sono dissestati e quest'anno il rapporto deficit/Pil potrebbe raggiungere la cifra record del 32%, anche se a preoccupare è soprattutto la pessima condizione delle banche. La Commissione europea è «pronta» ad intervenire, ha fatto sapere ieri il portavoce del commissario Ue agli Affari economici e finanziari Olli Rhen. Le voci di corridoio indicano che si sta preparando una tranche di aiuti dai 60 ai 90 miliardi di euro. «La situazione irlandese è seria - ha aggiunto il portavoce - ma da parte delle autorità irlandesi c'è la necessaria determinazione a

Debito e deficit in Europa

Il debito pubblico in % del Pil
(dati anno 2009)

- 0-50%
- 51-75%
- 76-100%
- Superiore al 100%
- Deficit 2009



Juncker (Eurogruppo)

L'Irlanda non ha chiesto aiuti finanziari. Non è imminente un accordo sul salvataggio del Paese.



Tremonti

Sull'euro, e quindi anche sull'Italia, a Bruxelles vi sarà una discussione molto impegnativa



Marcegaglia

La nostra situazione è diversa dall'irlandese ma i nostri titoli potrebbero risentire dell'instabilità



raddrizzare i conti pubblici».

IL PARADOSSO EUROPEO

Insomma non sono i soldi che mancano, ma a complicare le cose è il solito paradosso europeo: la crisi di un Paese colpisce tutti, ma ogni Paese decide per sé. A Dublino non ne vogliono sapere di farsi ricoverare come la Grecia. «Dobbiamo dimostrare chiaramente che possiamo superare da soli questa crisi finanziaria», ha detto ministro dell'Industria Batt O'Keefe, mentre il portavoce del ministro delle Finanze ha assicurato che il Governo è «pienamente finanziato» fino a metà 2011. Nei giorni scorsi però gli interessi sui titoli pubblici irlandesi sono aumentati, portandosi dietro quelli portoghesi, spagnoli, greci e anche italiani, e ieri l'Euro si è indebolito ulteriormente chiudendo intorno a 1,36 dollari. Ora a causa «dell'effetto contagio» anche il Portogallo corre un rischio «alto» di dover ricorrere agli aiuti, ha accusato il ministro delle Finanze portoghese Fernando Teixeira. Dublino, ha detto, «decida quello che è più appropriato sia per l'Irlanda che per l'Euro». Per il Cancelliere tedesco Angela Merkel «se fallisce l'Euro fallisce l'Europa». Ma se-

A Bruxelles

Attese per oggi le decisioni dei ministri dell'Eurogruppo

condo alcuni è stata proprio la Germania a scatenare questa nuova crisi dell'Euro, ipotizzando che nel 2013, dopo la fine del regime temporaneo di aiuti del meccanismo europeo di stabilità finanziaria, la crisi dei Paesi «cicala» dovrà tornare ad essere punita dai mercati. È proprio questo che «ha scatenato una spirale di rialzi sui rendimenti dei bond per Paesi come l'Irlanda o il Portogallo», ha accusato il premier greco George Papandreou. **GRECIA E ITALIA** Ad Atene sono ancora scottati dalla crisi dell'Euro di primavera, quando le esitazioni tedesche hanno rischiato di mandare il Paese in bancarotta. Ieri inoltre, dopo mesi di sacrifici, l'Ufficio statistico europeo Eurostat ha rivisto un'altra volta al rialzo il deficit 2009, passato dal 13,6 al 15,4%. Il debito pubblico invece è stato certificato al 126,8%, il più alto dell'Ue seguito da quello italiano a 116%, che continuerà ad aumentare quest'anno e il prossimo. Dati che costringono l'Italia a seguire la nuova crisi con il cuore in gola. Quella di oggi, ha ammesso il ministro Giulio Tremonti, sarà «una discussione molto impegnativa sull'Euro e quindi anche sull'Italia». ♦

Economia e lavoro le proposte del Pd Oggi vertice con sindacati e imprese

Crescita e lavoro, una delegazione pd, con Bersani, incontra oggi Marcegaglia, Camusso e gli altri leader di sindacati e imprese. Sul tavolo proposte per l'economia. Tra le altre, la riforma del fisco e del mercato del lavoro.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

L'invito di Pier Luigi Bersani è partito il mese scorso e hanno accettato tutti, dalla presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ai segretari di Cgil, Cisl e Uil Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, dal presidente di Rete imprese Italia Carlo Sangalli a quelli di Legacoop e Confcooperative Giuliano Poletti e Luigi Marino. E a loro il segretario del Pd oggi pomeriggio illustrerà quella che in sostanza sarà la piattaforma programmatica della campagna elettorale, nel caso in cui si andasse al voto in primavera. O, dovesse riuscire l'impresa di dar vita a un governo di transizione, la parte economica di cui si occuperà il prossimo esecutivo.

Bersani, che sarà accompagnato dal responsabile Economia del Pd Stefano Fassina e dai capigruppo di Camera e Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, vuole mostrare alle parti sociali il profilo di un «parti-

to di governo momentaneamente all'opposizione». E che mentre Pdl e Lega proseguono con i «tatticismi» per mantenere in vita una maggioranza che non c'è più, «si vuole occupare dei problemi concreti del Paese».

LA PIATTAFORMA

Tra le proposte del Pd che metterà sul piatto nell'incontro a porte chiuse nella sala principale dell'Acquario romano c'è il salario minimo per i lavoratori non coperti da contratto nazionale, una riforma fiscale che preveda l'abbassamento al 20% della prima aliquota e l'innalzamento della tassazione delle rendite finanziarie (esclusi i titoli di Stato), una riforma del Patto di stabilità interno che dia ossigeno agli enti locali, una riforma del mercato del lavoro che renda meno conveniente per le aziende la contrattazione a tempo determinato rispetto a quella a tempo indeterminato.

Bersani parlerà anche della necessità di una nuova legge sulla rappresentanza sindacale e illustrerà anche quelli che sono per il Pd i capisaldi di un nuovo patto sociale. «Se si vogliono relazioni sindacali e sociali nuove, anche più flessibili, dobbiamo partire da un rafforzamento dei meccanismi di democrazia e di partecipazione diretta dei lavoratori», è la sintesi del ragionamento che farà.

Si tratta di una piattaforma pro-

grammatica che Bersani mette sul tavolo sia per offrire materiale di riflessione ai sindacati («tutti devono lavorare per aiutare a comporre le diverse posizioni», secondo il segretario del Pd, che critica duramente l'opera del governo per «accendere i fuochi della divisione» tra Cgil, Cisl e Uil) sia per sondare il terreno in vista dei passaggi che seguiranno alla crisi del governo.

GUARDANDO AL DOPO BERLUSCONI

Se si andrà al voto, quella che verrà presentata oggi a Confindustria e sindacati sarà la piattaforma della campagna elettorale. Ma se al Pd dovesse riuscire di raggiungere l'obiettivo del governo di transizione insieme a Udc, Fli e Idv (Antonio Di Pietro si sta limitando a garantire l'appoggio esterno per massimo tre mesi), l'incontro di oggi servirà a presentare quella che per Bersani dovrà essere la parte economica di cui si dovrà occupare il prossimo

Tutele

Salario minimo per chi non è coperto da contratto nazionale

Fisco

Fissare al 20% della prima aliquota Più tasse sulle rendite

esecutivo. Per il leader del Pd infatti, archiviato Berlusconi si dovrà dar vita a un governo che in un anno approvi una nuova legge elettorale ma anche una serie di misure per l'occupazione giovanile e anche una riforma fiscale. E Bersani sarà tutt'altro che cauto sulla proposta di azzerare le tasse per le imprese che reinvestono gli utili e di aumentare la tassazione per le rendite finanziarie. Proposta che potrebbe piacere non solo alla Cgil ma anche a Cisl, Uil e Confindustria. ♦

La manovra sbarca alla Camera Contro i tagli protesta la scuola

La legge di Stabilità, l'ex Finanziaria, arriverà questa mattina in aula alla Camera in una crisi di governo ormai aperta, anche se ancora non ufficializzata. I finiani sono usciti dal governo e hanno fatto sapere che non voteranno al buio l'eventuale fiducia alla manovra, ma daranno il loro sì al provvedimento. Il ddl bi-

lancio contiene anche il maxiemendamento per lo sviluppo che, tra le sue misure, prevede lo stanziamento di 1 miliardo per l'università, la proroga degli ammortizzatori sociali e della detassazione dei premi produzione, la revisione del patto di stabilità interno. E ancora: 100 milioni per l'editoria, una stretta sull'evasio-

ne fiscale e la proroga, sino a giugno, delle missioni internazionali di pace. Tra gli emendamenti al ddl potrebbe esserci anche quello che stabilisce agevolazioni al 55% per le ecoristrutturazioni. Una manovra che vale 5,7 miliardi e che sarà sostenuta dalle entrate della vendita delle frequenze (2,4 miliardi), dai giochi (500 milioni) e dal cosiddetto Fondo Letta (1,7 miliardi). Intanto si moltiplicano le proteste: domani quella del mondo della scuola particolarmente penalizzato dai tagli di questa manovra e di quelle precedenti. ♦

LE VECCHIE SFIDE**Regione Puglia**

Nel 2005 e 2010, in Puglia il candidato del centrosinistra è stato scelto con le primarie: doppia vittoria di Vendola contro Boccia (Pd).

Firenze

Il 15 febbraio 2009 il 33enne Matteo Renzi si impone a sorpresa nelle primarie fiorentine, battendo altri 4 candidati, tra cui Pistelli e Ventura.

Umbria

Il 7 febbraio 2010, alle primarie per il candidato alla Regione Umbria, sfida dentro il Pd: Catuscia Marini batte Gianpiero Bocci con il 54%.

→ **Verifica** dopo la vittoria di Pisapia: «Sia rapida, sosteniamo l'avvocato»

→ **Un test** sul partito. Meno del 50% degli elettori democrats ha scelto Boeri

Bufera primarie sul Pd I vertici milanesi rimettono il mandato

Una sconfitta pesante: i vertici milanesi del Pd, che alle primarie hanno sostenuto Boeri, rimettono il mandato e aprono una verifica interna. Analisi del voto: meno del 50% degli elettori Pd ha votato l'architetto.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Pronti a rimettere il mandato e ad affrontare una riflessione su quella che per il Pd milanese si è tradotta in una doppia sconfitta, provocando una sorta di implosione, una specie di tsunami politico le cui eco sono rimbaltate direttamente a Roma: l'affluenza ai seggi delle primarie di Milano inferiore ai livelli attesi, e la vittoria di Giuliano Pisapia, sostenuto dai partiti e movimenti dell'ala più a sinistra dello schieramento, sul candidato ufficiale del Pd Stefano Boeri. Sull'appoggio a Pisapia nessun tentennamento, come del resto assicura anche il segretario Pierluigi Bersani, che ha parlato della necessità di essere uniti intorno al candidato, di allargare il campo oltre il centrosinistra e di aprire una riflessione sulla partecipazione. Dopo i volti scuri dell'altra sera, la prima posizione ufficiale è arrivata ieri mattina dai vertici locali del Pd, i segretari regionale e cittadino Roberto Cornelli e Francesco Laforgia, e dal capogruppo in Consiglio comunale Pierfrancesco Majorino. Hanno deciso di «mettere a disposizione il mandato», di confrontarsi con gli organi dirigenti e in un'as-

I protagonisti I tre leader democratici pronti a lasciare



Il segretario provinciale Roberto Cornelli



Il segretario regionale Maurizio Martina



Il capogruppo al comune Majorino

Ecco i vertici del Pd milanese. Martina non ha parlato di dimissioni, gli altri hanno preso una settimana di tempo per riflettere.

semblea del partito. «Siamo intenzionati - dice Cornelli - ad aprire una discussione che dovrà dare i suoi frutti nel giro di una settimana», per «non intralciare la campagna di Pisapia». Discussione che vedrà coinvolto anche il segretario regionale Maurizio Martina. Ma sulla quale il coordinatore nazionale di Sel Claudio Fava avverte: «Rispetto l'autonomia del Pd, ma mi sembrano quantomeno ingenerosi, sia verso il gruppo dirigente sia verso i militanti, gli sviluppi delle primarie: il tema vero non è la sconfitta o meno del Pd, ma la vittoria di un candidato autorevole come Pisapia».

PRIME ANALISI

Che Boeri abbia sofferto dell'appoggio ufficiale del Pd emerge anche dalle prime analisi del voto elaborate da Termometro Politico, la società di ricerche torinese appena nata cui si devono gli unici exit poll (azzeccati) di queste primarie: «A quanto ci risulta - spiega Lorenzo Pregliasco, responsabile della ricerca - tra gli elettori del Pd meno del 50% ha votato Boeri. L'impressione è che la personalità del candidato non sia stata vista come abbastanza forte da ribaltare il malcontento nei confronti del partito». Tra le caratteristiche personali, avrebbe pesato anche il nodo Expo: gli elettori hanno giudicato Boeri troppo coinvolto in un progetto rispetto al quale sono molto critici. Di contro, «a favore di Pisapia hanno giocato qualità riconosciute di onestà e competenza», spiega Pregliasco. Va aggiunto che la maggior parte dei votanti ha superato i 45 anni, un dato che sembra aver

I risultati Primarie a Milano i dati definitivi

67.499

Il numero degli elettori votanti: gli organizzatori ne aspettavano 100 mila, alle comunali del 2006 (Ferrante-Fo) votarono 82 mila

30.553

I voti presi da Giuliano Pisapia, vincitore con il 45,36%. 40,16% per Stefano Boeri, 13,41% per Onida, 1,7% per Sacerdoti

4 milioni

Le primarie del 2005 per decidere il candidato premier dell'Unione registrarono l'affluenza di 4 milioni di persone: Prodi batté Bertinotti

influito negativamente sull'architettura. Anche il segretario provinciale Cornelli ha insistito sulle pregiudiziali che hanno trasformato le consultazioni in un test pro o contro il partito: «Ci è arrivato chiaro un segnale politico - dice - Evidentemente, sono stati fatti degli errori. In più, ci sono state sparate di giovani settantenni rottamatori», aggiunge riferendosi a Valerio Onida che alle primarie ha avuto il 13,41% dei consensi e che si è più volte espresso criticamente nei confronti del Pd.

Chi cerca di spostare il piano della discussione è invece Filippo Penati, ex presidente della Provincia di Milano e ora a capo della segreteria politica di Bersani: «Io non mi attarderei - dice - a dare una lettura punitiva nei confronti di una forza politica. Superiamo rapidamente questa fase perché serve il Pd in campo a sostegno di Pisapia per battere la Moratti». «Il punto - continua - è che queste primarie si sono rivelate una straordinaria prova di democrazia». Quanto alla proposta di Massimo Cacciari di candidare Albertini, «Cacciari è interessato: tende a destabilizzare il Pd affinché si affianchi a un'operazione terzopolista con Albertini», dice. ♦

LE PROSSIME SFIDE

Bologna

Primarie il 23 gennaio. In corsa Andrea De Maria e Virginio Merola (Pd), Amelia Frascaroli (Sel) e l'outsider Benedetto Zacchioli.

Torino

Primarie ai primi di febbraio. Già in pista Davide Gariglio e Roberto Tricarico. Ma la candidatura di Fassino potrebbe spargliare i giochi.

Napoli

Primarie il 23 gennaio. Corrono Umberto Ranieri e Nicola Oddati (Pd). Sel punta su Guido De Martino, ancora in forse Andrea Cozzolino.

Foto di Lorenzo Passoni



La coda di elettori alle primarie di Milano

Il malumore del segretario per la «resa» dei dirigenti

Bindi e il consiglio non ascoltato: «Non dovevano schierarsi», Bersani preferiva meno clamore. Attesa per Albertini, corteggiato dall'Udc. Veltroniani all'attacco. Letta: «Serve una riflessione»

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

L'epicentro è a Milano ma il terremoto arriva fino a Roma. E il modo in cui dirigenti vari del Pd stanno reagendo alle primarie milanesi non lascia presagire nulla di buono, con vertici locali che si dimettono senza prima avvisare Bersani, con esponenti della minoranza che ne approfittano per criticare l'operato della segreteria, con sostenitori e avversari delle primarie che convergono sulla

proposta di rivedere la chiamata ai gazebo per scegliere i candidati.

Bersani non nasconde di fronte all'affluenza al di sotto delle aspettative che sia venuto alla luce un problema di «motivazione», ma dice che «si può vincere» se in questa fase viene offerta «una proposta che si rivolga ad una opinione più vasta di quella consolidata del centrosinistra». Il Pd guarda infatti ora con attenzione al pressing di Udc e Api nei confronti di Albertini, perché con un Terzo polo in campo potrebbero diminuire le possibilità di vittoria della Moratti.

Il problema è che all'esito delle primarie il Pd sta reagendo in modo scomposto. I vertici milanesi hanno

annunciato alla stampa l'intenzione di rimettere il mandato nelle mani dell'assemblea prima di avvisare Bersani, che è stato informato della decisione a cose fatte con una telefonata del suo capo della segreteria politica Penati (per il quale a sua volta chiede le dimissioni la «Velina Rossa»). Il leader del Pd, già di cattivo umore per le notizie arrivate la sera prima da Milano, non ha apprezzato. Anche perché se veramente Majorino e Cornelli (Martina non ne ha parlato) andranno fino in fondo con le dimissioni, il Pd milanese dovrà in tempi rapidi convocare nuove primarie per sostituirli, oppure andare al voto di primavera con un partito commissariato. Ecco perché Bersani ha giudicato un

errore la mossa di ieri e auspica un chiarimento in tempi rapidi.

E però nel Pd c'è chi veramente vuole un passo indietro dei dirigenti milanesi. Come Alessia Mosca, che chiede «dimissioni effettive e immediate, senza inutili balletti» dal sito di «360». Lo stesso vicesegretario Letta, che di questa Associazione è il fondatore, chiede di «riflettere in profondità prima che sia troppo tardi». Mentre Bindi ricorda che aveva consigliato di non schierarsi perché «eravamo di fronte a tre autorevolissimi candidati»: «I dirigenti locali hanno deciso il contrario».

La vicenda viene anche utilizzata da esponenti di Movimento democratico per criticare la linea: «Un Pd che riduce le sue ambizioni e si stringe in una dimensione di sinistra rischia di non fare il suo mestiere», dice il veltroniano Tonini, e Gentiloni chiede «un cambio di rotta». Un altro veltroniano come Ceccanti, di fronte a un Pd «partito di sinistra tradizionale e non a vocazione maggioritaria», si trova a convergere con Follini sulla necessità di rivedere le primarie come strumento per scegliere i candidati delle coalizioni. ♦

Primo Piano

Milano, il giorno dopo

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Stanco morto, tra il calo di una tensione fortissima e le poche ore di sonno dopo quattro mesi di campagna elettorale e una notte di festeggiamenti, a poche ore dalla vittoria Giuliano Pisapia è già pronto per ripartire. L'avvocato candidato sindaco del centrosinistra sa benissimo che di strada da fare, da qui alle comunali la cui data è ancora nebulosa - si conosce solo la stagione, primavera - ce n'è parecchia. Compattare tutta l'opposizione alla giunta Moratti, aprire il confronto con partiti e associazioni che non hanno partecipato alle primarie: «L'importante è rimanere uniti, solo insieme si può riuscire a battere il centrodestra». Ha vinto di netto, con il 45,3%, ma non ha alcun sentimento di rivalsa nei confronti di chi finora non l'ha sostenuto. Anzi. Ha già ringraziato il Pd, che ha reso possibili le primarie, lo considera «essenziale per vincere», e i vertici locali del partito, che dopo la sconfitta del loro candidato Stefano Boeri hanno rimesso il mandato, li definisce «il mio punto di riferimento». E, comunque, «per me da oggi il passato è passato, non guarderò più indietro, ma soltanto avanti», dice.

Il Pd a partire da Bersani le ha già garantito pieno sostegno, ma ha anche aperto una riflessione, mentre qualcuno (Gentiloni) guarda apertamente al terzo polo: non teme un possibile effetto depressivo di quanto è accaduto?

«Io credo che questa fase abbia portato un arricchimento al Pd e all'intera coalizione. E sono convinto che il Pd tutto si impegnerà per cambiare il governo di Milano. Rispetto il dibattito interno dei partiti e sono certo che si concluderà in tempi brevissimi, e che le difficoltà possano venire rapidamente superate. Il mio obiettivo è di ripartire al più presto per la seconda tappa. Insieme al Pd».

Ripartire, dice: in che modo?

«Organizzerò una serie di incontri con le forze politiche e con gli altri candidati alle primarie, perchè con loro ho intenzione di continuare a lavorare, ce lo siamo confermati anche l'altra sera: ognuno ha un proprio programma costruito, ora l'intenzione è riunire le forze e trovare una sintesi da proporre all'intera coalizione».

Pensa all'Idv, all'Udc?

«A tutti. A loro, e anche al mondo dell'associazionismo, laico e cattolico, che non ha ritenuto di partecipare alle primarie ma che guarda con attenzione dalla nostra parte.

Intervista a Giuliano Pisapia

«Cercherò Udc e Idv E se posso giocarmela è merito del Pd»

L'avvocato che ha vinto le primarie: «L'affluenza? Mancava l'associazionismo. Adesso dobbiamo costruire una coalizione. Parlerò con il centro e con i laici»



Foto Ansa

L'ingresso di Giuliano Pisapia nel seggio di via Orti a Milano, domenica scorsa

Ho intenzione di dialogare con tutti coloro che non hanno avuto un ruolo negli ultimi 20 anni di governo della città».

Parla di allargare «il più possibile» la coalizione, cerca anche i voti dei delusi del centrodestra. Però, secondo l'Udc la sua elezione apre spazi al centro, e da destra è già partito il martellamento sul fatto che lei sarebbe distante dagli elettori cattolici e moderati.

«Dopo il voto di domenica ho ricevuto moltissimi incoraggiamenti ad andare avanti proprio da associazioni e rappresentanti del centro, cattolici e non. Se restiamo ai temi veri, concreti - come il lavoro, il diritto alla casa, la libertà di culto, la difesa dei soggetti più deboli - la verità è che quello che viene definito il centro è di sicuro più vicino alle mie posizioni che a quelle della Moratti e della destra. Lì c'è la certezza di 20 anni di malgoverno che non ha mai risolto alcun problema. Qui ci sarà un programma, l'espressione di un progetto per la città, e su quello ci misureremo. Da parte mia, assicuro massima attenzione ai temi che verranno posti. E, del resto, chi mi conosce, chi ha seguito la mia esperienza parla-

Le primarie

«Il voto dei gazebo, e il lavoro che l'ha preceduto hanno arricchito la coalizione: è inutile metterlo in discussione»

Lo scenario

«Coinvolgerò tutti coloro che non hanno avuto un ruolo negli ultimi vent'anni nell'amministrazione di questa città»

mentare, sa che sono uomo di dialogo anche con chi la pensa in modo diverso dal mio. Spesso ho ottenuto approvazione anche da parte del centrodestra, l'importante è lavorare nell'interesse della collettività. Questo mi rende molto fiducioso nella possibilità di coagulare consensi». **La non soddisfacente affluenza alle primarie è in contraddizione con la grande partecipazione a tutte le iniziative dei candidati: s'è già dato qualche risposta?**

«C'è il fatto che non tutto l'associazionismo, e nemmeno tutti i partiti, hanno partecipato. C'è che la chiusura dei seggi, rispetto alla volta scorsa, è stato anticipato. Ma in realtà è un tema da approfondire, da analizzare anche zona per zona, perchè risultano dati di affluenza molto diversi, per esempio, tra centro e periferia». ❖

E ora si accendono le partite di Torino Bologna e Napoli Ingorgo di candidati

Dopo Milano, luci puntate sulle primarie per i sindaci di Bologna, Torino e Milano. I vendoliani sperano nell'effetto domino, ma ancora non hanno i candidati a Torino e Napoli. Sotto la Mole crescono le chances di Fassino.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Bologna, Napoli, Torino. Le primarie milanesi accendono i riflettori sulle altre tre sfide che si terranno tra fine gennaio e i primi di febbraio, per scegliere i candidati sindaco del centro-sinistra. Su Internet i fan di Vendola sognano un effetto domino, dopo l'inattesa vittoria milanese di Pisapia. Per ora, però, i vendoliani non hanno ancora un loro candidato né a Torino né a Napoli, mentre a Bologna Amelia Frascaroli, ex direttrice della Caritas e ex consigliera comunale del Pd, potrebbe giocare la partita, grazie anche alle divisioni nel Pd. Di ieri la notizia del ritiro del presidente di Agraria Andrea Segrè, civico su cui puntava larga parte del Pd. Che ora si trova diviso tra due candidati, l'ex segretario Andrea De Maria e l'ex assessore di Cofferati Virginio Merola. Un recente sondaggio realizzato dall'agenzia Dire, indicava proprio Segrè in cima alla lista dei più graditi. Tra i candidati rimasti in corsa, Frascaroli è leggermente in vantaggio sia su De Maria che su Merola. Lo stesso sondaggio rileva un boom di Sinistra e libertà, che passerebbe dal 3 al 12%. Solo sondaggi, naturalmente, ma indicano una tendenza.

«FOLLA» DI PAPABILI A TORINO

A Torino la situazione è ancora più complessa. Il rettore del Politecnico Francesco Profumo sembra sul punto di ritirarsi. Poco convinto dalla corsa alle primarie, si dice. Ma anche chi lo ha sostenuto fortemente, sembra ormai rassegnato: il rettore ha bisogno di tempo per ridisegnare la governance del Politecnico, e i «suoi tempi non coincidono con quelli della politica torinese». Due accademici fuori gioco, dunque. E i politici alza-



Umberto Ranieri

no la mano. L'ex presidente del consiglio regionale Davide Gariglio, area Letta, è stato tra i primi a scendere in campo. Così anche l'assessore alla Casa di Chiamparino Roberto Tricarico. E ancora: il vicepresidente del Consiglio regionale Roberto Placido. Si parla con insistenza anche della candidatura di Giorgio Airaudo, ex leader regionale della Fiom da pochi mesi nella segreteria nazionale delle tute blu Cgil. Immediato il sostegno di Prc e Pdc, mentre Sel per ora sta alla finestra. Su tutti questi nomi aleggia quello di Piero Fassino, che esclude un'autocandidatura, ma è in pista. Un sondaggio realizzato dal Pd torinese certifica che è lui ad avere le maggiori chances di vittoria alle elezioni. E l'ex leader Ds gode anche del sostegno del sindaco uscente Chiamparino.

Anche a Napoli per ora un nome ufficiale dei vendoliani non c'è. Sel sta lavorando alla candidatura del professore universitario ed ex parlamentare Ds Guido De Martino, dopo il forfait del magistrato Raffaele Cantone. In casa Pd ci sono già due candidati: Umberto Ranieri, ex sottosegretario agli Esteri, e attuale responsabile Mezzogiorno del Pd, e l'assessore comunale Nicola Oddati. Ma anche l'europarlamentare Andrea Cozzolino, bassoliniano di ferro, potrebbe candidarsi nei prossimi giorni, e così il Pd arriverebbe a quota tre. ❖

5 domande a

Stefano Boeri

«Spero che le mie idee sulla città siano sviluppate e non siano disperse»

Il giorno dopo le primarie Stefano Boeri è volato a Mosca, a presiedere la giuria di un concorso internazionale per giovani architetti. Un impegno preso da tempo e al quale non è voluto mancare.

Boeri, adesso quale pensa che possa essere il suo contributo alle elezioni per il prossimo sindaco di Milano?

«Innanzitutto credo già di aver lasciato molte idee, soluzioni e proposte importanti, innovative ed efficaci, per Milano. Spero che questo patrimonio venga raccolto e sviluppato».

Più nel concreto: vista la sua esperienza, se dovessero offrirle un ruolo esecutivo, magari l'assessorato all'Urbanistica accetterebbe?

«È troppo presto per parlarne e in questo momento non mi interessano le poltrone. È più importante capire come fare tesoro e non disperdere questa straordinaria esperienza vissuta con le primarie».

È possibile a mente fredda cominciare ad analizzare la sconfitta?

«Mi sembra presto. Bisognerà analizzare con attenzione i dati. Ci vuole tempo».

Ma crede che l'essere stato indicato come candidato ufficiale del Partito Democratico possa aver giocato a suo sfavore?

«Può darsi, non lo so. Io mi sono presentato come candidato autonomo. Qualcuno ha tentato di farmi passare per il prescelto del Pd e questo può avere influito sulle scelte di voto... ma non gli darei troppo peso».

Come giudica la partecipazione dei milanesi alle primarie? Aspettavate un'adesione più ampia che non c'è stata. Pensa che sia indice del fatto che le primarie sono uno strumento già logoro?

«Trovo preoccupante che non avessimo il polso della situazione: pensavamo di aver raccolto una certa eco e invece si è mobilitata molta meno gente. Sarà importante capire e analizzare anche questo risultato». **G.VES.**

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CRISTIANO MARTORELLA

Laurea ad honorem per San Suu Kyi

Aung San Suu Kyi è libera. E' una vittoria storica per i sostenitori del pacifismo di tradizione buddhista. Aung San Suu Kyi ha sempre chiesto ai suoi di non usare la forza e non abbandonarsi alla violenza. Il risultato dimostra che la democrazia può essere diffusa con la dolcezza e la serenità.

RISPOSTA ■ La grandezza di San Suu Kyi sta tutta nelle parole dette subito dopo la sua liberazione. L'idea di lanciare un'offensiva di pace contro chi ha calpestato i diritti suoi e del suo popolo ricalca quella portata avanti da Mandela («Non faremo mai ai bianchi quello che loro hanno fatto ai neri») e da Gandhi. Il modello che ne risulta è quello di una politica che evita lo scontro perché ne conosce i costi, che considera infantile e sbagliato il progetto basato sulla vendetta, che punta sul trionfo comunque, nel tempo, del buonsenso e delle buone ragioni di chi sa aspettare. Vent'anni sono passati da quando San Suu Kyi vinse le elezioni e fu spodestata da un golpe militare. Quando le vincerà di nuovo, perché le vincerà di nuovo, saranno gli anni della prigionia quelli che le daranno la forza di ragionare sulle cose, di non prendere decisioni emotive, di mantenersi lucida e coerente. Si parla spesso a sproposito di laurea ad honorem, lei la meriterebbe. In cambio di una lezione magistrale, agli italiani e ai loro rappresentanti politici. A Roma, magari, presso l'Università che un tempo era quella della Sapienza.

CLAUDIO GANDOLFI

Il 27 novembre della CGIL

Ho letto con molta attenzione l'editoriale di Bellu del 14 sulla disperazione del caimano e sulla necessità di attivare la "vigilanza democratica" come negli anni del terrorismo e delle stragi, per evitare possibili colpi di coda. L'editoriale chiude dicendo che è «un concetto da riprendere e soprattutto da applicare tutte le volte che se ne ha l'opportunità», elencando una serie di iniziative dove farlo: il porta per porta iniziato sabato 13, il prossimo 11 dicembre a Ro-

ma e, domenica, con le primarie a Milano. Dimenticando però una data altrettanto importante, anche se non a targa Pd, quella del 27 novembre quando centinaia di migliaia di lavoratori, pensionati, giovani, precari e semplici cittadini stanchi andranno a Roma per difendere "Diritti e Democrazia". Anche questa è "vigilanza democratica", un bel modo di «esercitare la democrazia per rispondere a chi vorrebbe ferirla»; è quella a marchio Cgil, il soggetto sociale che più di ogni altro, con più insistenza e con più continuità ha "attaccato" con gli strumenti della partecipazione democratica "il caimano" e che per questo ha pagato

con l'isolamento e l'accusa di fare politica e non sindacato.

LORENZO MAZZUCATO

Meglio poveri che onesti?

La classe dirigente del nostro paese ha scelto da tempo di "guidare controllando" il declino e l'impoverimento progressivi dell'Italia, anziché voltare pagina e tentare di agganciarla ai paesi traino della Ue (Germania, Francia, Scandinavia). Nel primo caso (impoverimento), l'orsignori possono rimanere ricchi - evasori-privilegiati e aumentare la distanza tra loro e la stragrande maggioranza del popolo italiano. Nel secondo caso (rilancio dell'economia, stipendi e pensioni più alti, investimenti pubblici) sarebbe necessario recuperare quasi tutta l'evasione fiscale (almeno 100 miliardi di euro), azzerare i privilegi, colpire le grandi ricchezze (in gran parte accumulate con evasioni ed elusione), tassare molto di più i grandi investimenti finanziari ed immobiliari. Insomma, a l'orsignori conviene molto che l'Italia resti borderline al gruppo dei PIGS (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) e che diventi magari il prossimo.

LORENZO POZZATI

La legge secondo Maroni

Riguardo i "moti" per i quattro immigrati che da 15 giorni vivono su una gru a Brescia per rivendicare i loro diritti il solerte ministro dell'Interno Roberto Maroni tuona: «La Legge va rispettata!». Ma è lo stesso Maroni condannato definitivamente a 4 mesi e 20 giorni per resistenza a pubblico ufficiale durante una perquisizione della polizia nella sede della lega di via Bellerio a Milano? È lo stesso Maroni della Lega che ha voluto la depenaliz-

zazione del reato di banda armata nel quale era coinvolto con altri esponenti del suo partito per attentato alla Costituzione, attentato all'unità e all'integrità dello Stato italiano e costituzione di Banda Armata? È lo stesso Maroni che il pm Fiorillo sostiene abbia mentito sul caso Ruby "Rubacuori"? Sicuramente non è lo stesso Maroni (come potrebbe essere ministro della Repubblica italiana uno che tra l'altro dice di vivere in "Padania"?), però, se lo fosse: con quale faccia dice a quei poveri cristi sulla gru che: «La Legge va rispettata?»

MARCO TODESCHINI

Private tutte

Dunque ora tutte le scuole della Repubblica sono private. Quelle dello Stato e dei poteri locali sono private delle risorse per l'ordinario funzionamento, convogliate, per distrazione, su quelle non pubbliche.

LUIGI FIORAVANTI

L'ardore di Leopardi

«L'ardor giovanile, cosa naturalissima, universale, importantissima, una volta entrava grandemente nella considerazione degli uomini di stato. Questa materia vivissima, e di sommo peso, ora non entra più nella bilancia dei politici e dei reggitori, ma è considerata appunto come inesistente. Fra tanto ella esiste ed opera senza direzione nessuna, senza provvidenza, senza essere posta a frutto». Così scriveva Leopardi nel suo Zibaldone il 1 agosto 1820. Quale politica in Italia per i nostri giovani? I nostri governanti sono talmente occupati a provvedere all'ardore senile del capo che non resta loro tempo per aver cura di quello giovanile.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



fabionagnasciutti.com

Sms

cellulare
3357872250

MI OFFENDE IL PREMIER, NON LA TV

Io non mi sento offesa dalla Tv pubblica, sig. Berlusconi. Mi sento offesa dalle sue squallide esibizioni politiche che x fortuna la Tv pubblica, non tutta ma Rai 3 sicuramente sì, ci mostra.

PAOLA

CHI È IL TRADITORE?

Secondo Sacconi Fini sarebbe traditore: e Berlusconi che inganna gli italiani dal '93 non è traditore?

MARMUS

QUANDO LA NAVE AFFONDA

Cominciamo a contare i sorci che abbandoneranno la nave da crociera.

SAVERIO BORGOGNONI

CALDEROLI E LA FERRARI

Calderoli vuole le dimissioni di Montezemolo perché la Ferrari ha perso il mondiale: cosa dovrei volere io come cittadina italiana da lui e dai suoi amici Berlusconi compreso per tutte le leggi porcate che hanno fatto?

MAURA

ECLISSI DI SILVIO

Come durante un eclissi il governo di Silvio si sta oscurando e già la sua corte teme il freddo che avanza. Coraggio senatori dalla schiena diritta, iberniamo questa corte miracolata.

VALERIO 49

MESSAGGIO DA MILANO / 1

La vittoria di Pisapia alle primarie milanesi dimostra che esiste un vasto elettorato di sinistra che è alla disperata ricerca di un partito. Il Pd si ricordi di questo popolo, delle sue istanze e dei suoi bisogni e quel 25% nei consensi attuali potrebbe crescere molto di più.

GIUSEPPE MANULI, ANCONA

MESSAGGIO DA MILANO / 2

Il risultato delle primarie a Milano insegna una sola cosa: la gente è stufa delle candidature "spinte" dai partiti.

ADELIA, BRESCIA

MESSAGGIO DA MILANO / 3

Spero che la vittoria di Pisapia a Milano faccia capire a tutti che il popolo del centrosinistra vuole e pretende una svolta per battere Berlusconi nelle urne conquistando i voti uno ad uno, casa per casa, con idee semplici, proposte incisive, candidati credibili e scelti dalla base.

ELIO FASANELLA

L'IMPORTANTE È BATTERLO

Sono di sinistra ma voto qualunque alleanza che si batta seriamente per sconfiggere in maniera definitiva il sultano di Arcore. Quest'uomo non c'è più non la testa.

FILIPPO GAROFALO, TORINO

IL SILENZIO E I PRECARI

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Sul fronte occupazione giovanile, perché di fronte si tratta, la notizia più recente, nata e rilanciata sulla rete Internet, è lo sciopero della fame di Paola Caruso. Paola Caruso era, fino a pochi giorni fa, una co.co.co. al *Corriere della Sera*, un lavoro e un contratto che ha visto rinnovarsi per sette anni. La causa scatenante della protesta è stata la scelta del giornale di assumere al posto suo, o di uno degli altri lavoratori precari, una persona appena arrivata senza che, a chi come lei aspettava da tempo l'opportunità di una stabilizzazione, venisse data alcuna spiegazione. Chi volesse leggere con onestà questa protesta deve riflettere su questo passaggio chiave: il punto non è nella scelta aziendale di assumere chi fosse eventualmente più bravo o adatto di lei, ma la totale assenza di regole, di spiegazioni, e quindi di prospettive. Si può accettare di non essere bravi, o di non riuscire a fare quel che si vorrebbe: le frustrazioni fanno parte della vita. Ma non è possibile dover sempre accettare di vedere il proprio lavoro trattato senza neanche la dignità di un'esplicita critica, lasciandolo nel limbo delle concessioni. La reazione di Paola Caruso è dunque quella di chiudere la porta al suo rapporto col *Corriere*, e cominciare una protesta estrema. Naturalmente speriamo tutti che Paola Caruso si fermi prima di danneggiare la sua salute. Tuttavia questa protesta rilancia ancora, e con drammatica forza, la vera urgenza del paese. I comunicati dell'Istat sono bollettini di guerra che nessuno sembra interessato a raccogliere, persino il governatore Draghi è intervenuto recentemente sulla condizione difficile delle persone meno anziane - a quasi quarant'anni spero che nessuno offenda Paola Caruso definendola "giovane" - e la situazione di drammatica debolezza di prospettive a cui vivono i giovani.

Non sorprende affatto dunque la reazione di solidarietà istintiva che si è alzata dalla Rete per questa protesta tanto estrema quanto dalle prospettive incerte: quanto tempo ci vorrà prima che azioni concrete affrontino il problema? La protesta di Paola infatti sottolinea una volta di più quanto le tutele tradizionali siano impotenti per ormai almeno due generazioni di lavoratori, e questo comprende sia le tutele di reddito che le tutele giuridiche. E' ovvio a chi è in buona fede che intentare una causa contro un quotidiano o uno studio professionale equivale, nella migliore delle ipotesi, a mettere una pietra tombale sulle prospettive di una carriera interessante. Allo stesso tempo, è palese che trattandosi di una condizione endemica non classificabile in una categoria del passato o in un settore economico, si tratta di un tema che solo la politica può affrontare, prima che le tensioni sociali salgano ancora. ♦

IMMIGRATI: UNA ALLEANZA PER I DIRITTI

IL CASO BRESCIA
E LE NORME SBAGLIATE

Livia Turco

PRESIDENTE FORUM IMMIGRAZIONE DEL PD



L'incolumità dei ragazzi che da 15 giorni sono su una gru a Brescia, è il bene che deve guidare le istituzioni coinvolte in questa vicenda. Per questo, ancora una volta, ci rivolgiamo al prefetto e al questore affinché convincano i ragazzi a scendere. Condanniamo senza esitazione ogni forma di violenza e ci auguriamo che coloro che vogliono bene a quei ragazzi sappiano scegliere le giuste modalità di azione. Non bisogna però eludere il problema, che è quello indicato in modo brutale dal ministro Maroni traendo la conclusione che nulla si può fare e che quei ragazzi devono solo rispettare la legge che non prevede la loro regolarizzazione. Le leggi vanno sempre rispettate. Ma questo non significa chiudere gli occhi quando esse si dimostrano inefficaci o addirittura provocano problemi. È il caso della norma sulla regolarizzazione di colf e badanti e non dei lavoratori dell'edilizia, dell'agricoltura e del manifatturiero dove, per colpa della Bossi-Fini e per la chiusura delle quote di ingressi regolari, si è sedimentato molto lavoro nero. Bisogna cambiare subito la norma sulle regolarizzazioni ed estenderla anche a questi settori lavorativi come prevede una nostra proposta di legge. Brescia è solo la spia di un disagio profondo che colpisce i lavoratori e le imprese. Per questo bisogna agire subito. Bisogna utilizzare l'art. 18 della legge sull'immigrazione voluto dal centrosinistra che prevede un permesso di soggiorno umanitario per chi denuncia i propri sfruttatori. Il governo deve prendere atto che le sue norme sull'ingresso per lavoro sono profondamente inefficaci. Ci riferiamo ai 6 mesi di tempo concessi a chi perde il lavoro per trovarne un altro, pena l'espulsione (Bossi-Fini), alla farraginosità per trovare un lavoro attraverso la chiamata nominativa (Bossi-Fini), il blocco dell'ingresso regolare dal 2009 sulla base della parola d'ordine 'prima gli italiani' usando così la crisi economica per giocare una partita ideologica sulla pelle dei deboli che penalizza anche le imprese. È noto che gli immigrati sono il grande serbatoio dei lavori più dequalificati e meno pagati che gli italiani non vogliono fare, neanche in tempi di crisi. Regolarizzazione mirata ai settori produttivi con alto tasso di lavoro nero, estensione anche agli immigrati degli ammortizzatori sociali, lotta allo sfruttamento, estensione del tempo per la ricerca di un nuovo lavoro, riapertura dell'ingresso regolare per lavoro: sono questi i punti di una piattaforma per la dignità e la legalità del lavoro, per costruire una alleanza tra immigrati e italiani. Una alleanza per costruire una Italia migliore. ♦

→ **Oggi sit-in** sotto al ministero dell'Economia: «Dateci un'assistenza degna di uno stato civile»

→ **Da un anno** aspettano il decreto sui livelli essenziali ma il governo fa melina anche con loro

La protesta dei malati di Sla «Le cure o ci lasciamo morire»

Dopo l'appello di Salvatore Usala, sul sito de l'Unità l'annuncio di un altro malato di Sla, pronto a lasciarsi morire: «Non voglio condannare i miei familiari a sopportare da soli tutto il carico».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

In solitudine stanno già organizzando l'unico «piano B» possibile, se il governo continuerà a ignorarli. «Sono un medico malato di SLA che ha deciso di lasciarsi morire quando arriverà la crisi respiratoria», scrive al sito de l'Unità Raffaele Pennacchio. Uno dei tanti messaggi di disperata adesione al sit-in convocato per oggi davanti al ministero dell'Economia. Malati di Sclerosi laterale amiotrofica, costretti a fare i conti con una malattia che paralizza progressivamente ogni muscolo e con il cinismo di un governo che li vuole in vita, ma non garantisce le cure. Familiari costretti al capezzale dei loro cari. Padri, madri, mogli, mariti, figli, amici. Tutti supplenti a tempo indeterminato di uno Stato che non c'è. Come Bonaria, che ci scrive: «Sono io l'infermiera di mia madre 24 ore su 24, 365 giorni l'anno e non esistono festività».

Ecco: «Non voglio condannare i miei familiari a sopportare da soli tutto il carico di sofferenza e fatica fisica oltre che psicologica, necessario per assistere 24 ore su 24 un malato di Sclerosi Laterale Amiotrofica», scrive Raffaele Pennacchio. A spiegazione di quella volontà di «lasciarsi morire», annuncia così, senza enfasi. Come corollario all'abbandono. E però il 16, davanti al ministero dell'Economia «ci sarò anche io a gridare tutto il mio sdegno per questo governicchio», scrive Raffaele, rispondendo all'appello di Salvatore Usala, di Monserrato (Cagliari) e di Alberto Damilano, di Cinzano Torinese. Storie che si parlano, da una parte



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Stefano Borgonovo alla presentazione del libro "Attaccante nato", storia dell'ex calciatore di Fiorentina e Milan oggi malato di Sla

L'INIZIATIVA

Contro la malattia il laboratorio Mennea-Montalcini

Un laboratorio di ricerca sulla Sclerosi laterale amiotrofica. A tenerlo a battesimo uno sportivo e una scienziata. Pietro Mennea, la leggenda dell'atletica italiana, e Rita Levi Montalcini, l'ultracentenario premio Nobel per la medicina. Ieri, l'accordo con la Fondazione presieduta da Mennea per creare il laboratorio presso l'Ebri, l'Istituto di ricerca fondato dalla stessa Montalcini, che affiancherà gli sei laboratori di eccellenza per ricerche finalizzate alla comprensione dei meccanismi molecolari alla base di malattie neurodegenerative e allo studio di farmaci come l'Ngf, derivato dalla scoperta per la quale la Montalcini ha avuto il Nobel.

all'altra della penisola. Come un corale atto d'accusa ad un esecutivo tanto cinico da fare melina anche di fronte alla vita e alla morte.

«ISTIGAZIONE AL SUICIDIO»

Bisogna immaginare gli sforzi che dovranno fare per essere in piazza per capire l'eroicità disperata del loro gesto. È passato un anno da quando Salvatore Usala intraprese lo sciopero della fame per chiedere «una assistenza domiciliare degna di un paese civile». Livelli minimi di assistenza adeguati alle necessità di malati che hanno bisogno di tutto. Il governo, dopo aver annullato il lavoro del precedente esecutivo, aveva promesso di vararli per decreto del Consiglio dei ministri entro il 30 settembre 2010. E Usala sospese lo sciopero della fame. Ora siamo a metà novembre. E la «pratica» è ancora ferma sul tavolo del Ministro dell'Economia per la quantificazione

dei costi. «Più che una scrivania, un binario morto». Lo stesso dove sono finiti i 300 milioni stanziati per sostenere i malati non autosufficienti e i 100 milioni per formare e assumere gli assistenti familiari. Soldi promessi e mai dati.

Una negazione di cura che assomiglia a una «istigazione al suicidio», scrive Mariangela, pensando ai tanti che come Raffaele senza fare alcun clamore alla prima crisi respiratoria si lasciano morire perché sanno già che, se tracheostomizzati, lo Stato non sarà in grado di assisterli. «Vorrei invitare i politici a trascorrere 24 ore con un malato di SLA in fase avanzata perché è l'unico modo per far capire loro quello che serve ad un condannato a morte per SLA», scrive Raffaele. Se capiranno o meno, ne va della vita di quanti oggi sfideranno la malattia per essere sotto le finestre del ministro Tremonti. ❖

Tagliata al pepe 4 stagioni,
sale nero di Cipro
e bacche di ginepro
su letto di rucola



Metti in tavola un pizzico di passione

Scopri le fragranti magie delle spezie
per rendere i tuoi piatti sempre diversi



Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate del mondo per portarle sulla tua tavola. Per conoscere il nostro mondo vai su www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie

→ **Rachid, Arun, Sayed e Jimi** hanno deciso di tornare a terra ieri sera dopo 16 giorni

→ **Tensione** tra forze dell'ordine e i manifestanti del presidio che hanno appoggiato la rivolta

Gli immigrati scendono dalla gru A loro promesse, nulla agli altri

Ai quattro migranti dovrebbe essere assicurata l'assistenza legale e un permesso di soggiorno temporaneo. Ma queste garanzie non saranno estese ai 1.700 immigrati clandestini di Brescia.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Sono scesi dalla gru i quattro immigrati bresciani che per più di quindici giorni hanno manifestato per il permesso di soggiorno a 35 metri d'altezza, su un pilone del cantiere della metropolitana leggera in piazza Cesare Battisti. Rachid, Arun, Sayed e Jimi, hanno deciso di tornare a terra ieri sera intorno alle ventuno, dopo una giornata di febbrili trattative, aperte con la proposta di mediazione avanzata dalla curia cittadina, dalla Cgil e dalla Cisl. La soluzione trovata dovrebbe garantire ai migranti l'assistenza legale e la possibilità di un permesso di soggiorno temporaneo, l'assicurazione al mantenimento di un presidio stabile in un luogo visibile della città e l'apertura di un tavolo istituzionale in Prefettura. «In questo modo - commenta Manlio Vicini, avvocato dell'associazione "Diritti per tutti", che ha seguito gli immigrati - si chiude la vicenda dei quattro ma resta aperto il problema che hanno sollevato con il loro gesto. Ora se ne faccia carico la politica».

LE TRATTATIVE

Nel pomeriggio i quattro avevano fatto sapere che sarebbero scesi solo se le promesse offerte loro fossero state garantite a tutti i 1.700 immigrati bresciani clandestini esclusi dalla sanatoria per le colf e le badanti del 2009. Una condizione che non è stata accettata dalla Prefettura, che ieri si è riunita per due volte insieme ai sindacati e a padre Mario Toffari, responsabile dell'immigrazione della curia cittadina, che ha giocato un ruolo importante in tutta la vicenda.



Agenti di polizia in tenuta anti sommossa schierati di fronte «alla gru degli immigrati»

Anche ieri sera durante le operazioni di discesa dei quattro si è registrato un po' di tensione polizia, carabinieri e coloro che in tutti questi giorni hanno manifestato solidarietà al presidio che si è formato in via San Fastini, a pochi metri dalla gru. Nelle scorse settimane, fin dall'inizio della protesta, sono stati diversi gli scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine. Gli ultimi al corteo di sabato scorso, culminato con ventitré agenti feriti e alcuni esponenti dei centri sociali e della associazioni accompagnati in Questura. Mentre domenica i quattro migranti, stremati anche perché rimasti senza cibo, hanno gettato pezzi di cemento e bottiglie piene di urina sulle forze dell'ordine, danneggiando anche il parabrezza di una ca-

mionetta. Sui disordini ieri è tornato il questore Vincenzo Montemagno, che ha puntato il dito contro gli antagonisti arrivati dai centri sociali e ha

Il legale di «Diritti per tutti»
«Si chiude una vicenda ma il problema resta
Finora politica assente»

parlato di attacchi preordinati per «alzare il livello della tensione». Cose che «Brescia non si merita».

SANATORIA «TRUFFA»

La protesta degli immigrati bresciani è iniziata lo scorso trenta ottobre, dopo una manifestazione contro la

«truffa» della sanatoria per le colf e le badanti clandestine del 2009. In molti hanno denunciato di essere stati derubati da finti datori di lavoro italiani, che hanno chiesto soldi - una sorta di pizzo - per avviare le pratiche per la regolarizzazione, salvo poi sparire. Ad altri invece è stata bloccato l'iter di regolarizzazione per problemi burocratici, o per via della cosiddetta direttiva Manganelli. Una misura che ferma le procedure per ottenere il permesso di soggiorno quando l'immigrato viene trovato per strada senza documenti e con a carico un provvedimento di espulsione. Per questo quindici giorni fa in nove si erano arrampicati sulla gru della metropolitana di Brescia. Ma dopo qualche giorno, il freddo e le condizioni

Foto di Filippo Venezia/Ansa

LECCO

**Per protesta
i sindacati
«snobbano» Maroni**

MILANO ■ Mentre alcuni immigrati erano ancora in cima a una gru e una ciminiera a Brescia e Milano come forma di lotta contro la sanatoria di colf e badanti del 2009, a Lecco si erano mobilitati anche i sindacati. Ieri mattina Cgil, Cisl e Uil hanno disertato la cerimonia per i 15 anni della Prefettura e della Questura di Lecco, a cui ha presenziato il ministro dell'Interno Roberto Maroni, in «segno di protesta verso il Governo, il Ministro dell'Interno e il Capo della Polizia per le scelte operate sulla Sanatoria dei lavoratori immigrati irregolari».

I sindacati confederali hanno spiegato in un comunicato di essere «contrari a queste forme di lotta estrema. Ma - hanno aggiunto - esprimiamo la più totale vicinanza e solidarietà ai lavoratori migranti e alla loro rivendicazione del diritto ad una esistenza dignitosa nella legalità e nella pienezza dei diritti». Anche per questo, il pomeriggio di venerdì prossimo faranno un presidio di protesta davanti alla Prefettura di Lecco «dove consegneranno un appello al governo perché intervengano sulla situazione di emergenza in cui vivono migliaia di migranti nel nostro Paese».

STALKER ASSOLTO

Fabrizio Piga, di 31 anni, è stato assolto dall'accusa di stalking perché dichiarato incapace di intendere e di volere. Aveva molestato per due anni la show girl Michelle Hunziker.

più che precarie hanno costretto cinque di loro ad abbandonare la protesta. Rachid, Arun, Sayed e Jimi, hanno resistito fino a ieri sera. Dopo di loro, e per gli stessi motivi, a Milano cinque immigrati sono saliti in cima a una ciminiera in via Imbionati, nel quartiere Maciachini, periferia nord densamente abitata da stranieri. Qui la protesta continua, anche se due dei cinque la scorsa notte sono scesi. Ieri nella prefettura del capoluogo lombardo si è tenuto l'ennesimo incontro che si è risolto con un nulla di fatto. Sotto la ciminiera dell'ex industria farmaceutica «Carlo Erba» resta il presidio dei solidali, che raccolti fra tende e gazebo hanno anche montato una cucina. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Dramma nel dramma:
cittadini stranieri
nelle carceri italiane**

Ormai da tempo si parla di sovraffollamento nelle carceri italiane e su un totale di 69mila detenuti, circa il 38%, è composto da stranieri. Per una persona immigrata la difficile realtà detentiva viene resa ancora più gravosa da una preoccupazione: quella dei documenti. Infatti, nonostante sia possibile rinnovare il permesso di soggiorno anche in carcere, questa procedura non avviene mai né automaticamente né facilmente. E così molti, una volta fuori, si ritrovano senza alcuna garanzia di un lavoro, di un'abitazione, di una condizione regolare. In una situazione, a volte, anche peggiore di quella iniziale. Qui di seguito un brano di una testimonianza assai significativa sulla questione: «Il giorno del mio fine pena, viene a prendermi in carcere la polizia che mi trattiene in Questura fino a sera. (...) Un ispettore gentile, dopo molte telefonate, mi dà un foglio dove c'è scritto che ho 15 giorni per andarmene dall'Italia, da solo. Mi dice anche che il permesso di soggiorno è scaduto mentre ero in carcere e che non risulta che abbia chiesto la sanatoria. Ma anche se il permesso fosse stato ancora valido, avrei dovuto lo stesso andare via, perché ho l'espulsione in sentenza (...). Non ci capisco niente. E poi, se sapevano che avevo l'espulsione perché l'assistente sociale e l'educatrice mi hanno anche cercato lavoro (vabbè che non l'hanno trovato) senza dirmi che prima dovevo chiedere la revoca dell'espulsione? Capisco solo che per 15 giorni sono autorizzato a rimanere in Italia: per trovare un lavoro, un alloggio, un permesso di soggiorno, una cosa da niente per un ex detenuto, ex tossicodipendente, extracomunitario». Tratto da *Storie e testimonianze dal carcere*, dal sito ristrettiorizzonti.it. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

**Istruzione in salsa sarda:
soldi pubblici agli oratori
e alle scuole private**

Mentre l'istruzione pubblica boccheggia grazie ai tagli imposti da Gelmini e Tremonti, quella privata in Sardegna gode di ottima salute grazie ai finanziamenti dell'ex assessore Baire. Fanno festa anche gli oratori...

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI
politica@unita.it

Mentre la scuola pubblica va allo sfascio, in Sardegna si finanziano gli oratori e le scuole private gestite da enti religiosi con sede nella penisola. Era questa la linea dell'ex assessore regionale alla pubblica istruzione Maria Lucia Baire, da molti considerata il braccio operativo del potentissimo arcivescovo di Cagliari mons. Giuseppe Mani. Ma nonostante la fedele assessora sia stata sacrificata lo scorso 5 ottobre per la nascita del Cappellacci bis (la nuova giunta del governatore che per puntellare il suo traballante mandato ha regalato la poltrona in questione all'Udc di cui fa parte il sassarese Sergio Milia ndr) ha lasciato comunque un'eredità pesantissima. Per legge infatti, la n.8 del 4 febbraio 2010, agli oratori dell'isola si assegnano ben venti milioni di euro, cioè cinque milioni spalmati a partire dal 2010 fino al 2013. Questo perché, si legge testualmente, «la Regione riconosce e valorizza la funzione sociale, aggregativa, educativa e formativa svolta dalle parrocchie e dagli enti della Chiesa cattolica mediante attività di oratorio». Seguono poi diverse delibere che rafforzano il concetto. Analizzando i dati per l'anno scolastico 2009/2010 troviamo uno stanziamento di 20 milioni di euro a favore delle scuole pubbliche «di ogni ordine e grado della Sardegna». È la stessa cifra concessa gentilmente anno dopo anno, fino al 2013 ai luoghi dove si insegna la parola cristiana. Peccato che, mentre le sedi scolastiche nell'isola sono in tutto 2.562, gli oratori sono invece, secondo il sito www.oratori.org, solo 777.

Ma la giunta guidata da Cappellacci non si è fermata qui. Un'altra cospicua fetta di finanziamenti è andata agli istituti per l'infanzia, ovviamente privati. Nell'allegato con il programma degli interventi in loro favore, si ratifica nero su bianco uno stanziamento di 22 milioni di euro come totale delle spese per gli oneri di gestione. Si precisa che sarebbe il 43,9% del contributo previsto per-

ché altrimenti gli importi sarebbero lievitati ad oltre 50 milioni. Un bel po' di soldi da dividere tra undici asili, tutti gestiti da organizzazioni religiose. Nell'elenco stilato dall'assessorato si trovano anche istituti per l'infanzia con sede in Sardegna ma che hanno come intestatario del contributo, testualmente «organismo beneficiario e intestatario p.iva», enti religiosi che stanno oltre mare. Appaiono le suore di carità con sede a Torino o l'istituto Madonna di Bonaria figlie di Maria Ausiliatrice accasate a Roma. Sono cinque in tutto, sparsi tra Roma e Torino, quelli che hanno avuto in regalo i soldi della Regione Sardegna. Secondo Massimo Zedda, consigliere regionale di Sel e vice presidente della commissione Cultura, «la Regione dovrebbe arginare gli effetti disastrosi dei tagli fatti dalla riforma Gelmini. Istruzione, università e ricerca sono fondamentali per uscire dalla crisi ed invece ancora non conosciamo la spesa né la strategia di utilizzo delle risorse per il settore prevista nella finanziaria 2011». Lo sanno bene gli Enti Regionali per lo studio Universitario (Ersu) di Cagliari e Sassari che

Venti milioni in 5 anni

«La Regione riconosce la funzione degli Enti della Chiesa»

per l'anno 2011 si sono visti tagliare dalla premiata ditta Gelmini e Tremonti i contributi del 90%. Previsti solo 26 milioni di euro e la borsa di studio è diventata una chimera. Per questo gli studenti si mobilitano da domani. Scarseggiano, e non di poco, anche i fondi da inserire nella finanziaria regionale 2011. La mannaia di Tremonti ha fatto mancare all'appello 1 miliardo e 200 milioni. Su circa 6 miliardi da spendere la metà è stata già assorbita dal pozzo senza fondo della sanità. Restano sul tavolo poco più di tre miliardi e duecento milioni di cui l'80% è spesa corrente. Quindi, tirando le somme, rimangono poco più di 600 milioni. Una cifra irrisoria, in parte comunque già promessa con accordi di vario genere per tenere buono chi protesta in difesa del posto del lavoro. La coperta insomma è diventata un fazzoletto e come al gioco della roulette russa, resta da capire chi resterà fuori. E le promesse questa volta non basteranno più. ❖



2 aprile 2006 Le cariche di tritolo fanno saltare la prima parte dell'ecomostro di Punta Perotti

→ **Il gup di Bari** ha accolto il ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato per conto di Palazzo Chigi

→ **Matarrese e gli altri** tornano in possesso delle terre dove venne edificato l'ecomostro poi abbattuto

Punta Perotti assurdo senza fine Annullata la confisca dei terreni

Il gup del tribunale di Bari ha accolto il ricorso di Palazzo Chigi e deciso l'annullamento della confisca dei terreni su cui era stato costruito l'ecomostro. Emiliano: «Incoerenza dell'ordinamento giudiziario».

IVAN CIMMARUSTI

BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

I suoli di Punta Perotti a Bari, dove fino a quattro anni fa sorgeva l'omonimo "ecomostro", tornano nella proprietà dei gruppi edili Matarrese, Andidero e Quistelli. Così ha deciso il presidente della sezio-

ne gip-gup di Bari, in veste di giudice dell'esecuzione, Antonio Lovocchio, ricalcando le motivazioni della Corte europea dei diritti dell'uomo che il 29 gennaio 2009, "all'unanimità", aveva dichiarato illegale e non giustificata la confisca dei suoli disposta il 29 gennaio 2001 dalla Corte di Cassazione. Il giudice, infatti, ha accolto a pieno il ricorso dell'Avvocatura dello Stato per conto della Presidenza del Consiglio, la quale ha un obiettivo preciso: arginare il più possibile il rischio, concreto, che lo Stato sborsi svariati milioni di euro per il risarcimento del danno patrimoniale causato agli imprenditori. In sostanza, restituire subito i

suoli così da scomputare, in sede di quantificazione del danno, la somma che sarà sborsata per il risarcimento. Dura la reazione del sindaco di Bari, Michele Emiliano, che esclu-

L'avvocato del Comune
«Subimmo pressioni dalla magistratura per l'abbattimento»

de «che un posto sacro, come un parco dedicato alla legalità (Punta Perotti, ndr) possa essere ancora vilipeso dall'incoerenza dell'ordinamento giuridico italiano a cui nessuno po-

ne rimedio nonostante avessi chiesto già due anni fa al presidente Berlusconi di intervenire».

Ombre, inoltre, si sono estese sulla demolizione dell'ecomostro, compiuto ad aprile 2006. Il giudice, infatti, ha inviato l'incartamento giudiziario alla Procura generale della Corte d'Appello di Bari, affinché verifichi presunte "pressioni" per l'abbattimento. È stato lo stesso capo dell'Avvocatura comunale, Renato Verna, ad affermare in udienza, che «abbiamo demolito e qui abbiamo subito una pressione notevole anche da parte di organi giudiziari. Però corretta. (...) Noi abbiamo subito pressioni di carattere processuale. Non minac-

ce». Verna, dunque, parla di pressioni «anche» della magistratura. Ma non è chiaro quell'«anche» a chi sia riferito. L'unico atto formale che provverebbe questa presunta «pressione» da parte dell'autorità giudiziaria, sarebbe una missiva del 19 febbraio 2001 inviata dall'ex procuratore capo di Bari, Emilio Marzano, al Comune. Nella lettera, la Procura fa notare al Comune che «provveda alla demolizione delle opere», senza che però emergano queste «pressioni» di cui parla Verna.

La querelle giudiziaria di Punta Perotti parte, nei fatti, con la sentenza di gennaio 2001 della Corte di Cassazione. Con quel provvedimento i giudici del Palazzaccio ritennero la sussistenza del reato di abusivismo edilizio degli edifici delle società Sud Fondi di Matarrese, Ma.Bar di Andidero e Ielma di Quistelli, stabilendo, però, che i «fatti non costituiscono reato» a carico degli imprenditori. Ugualmente, la Cassazione dispose la confisca e l'acquisizione di quei suoli da parte del patrimonio del Comune di Bari. In sostanza, gli alti magistrati attribuirono alla confi-

COLTELLATE A UNA NEONATA

A Monte di Procida, in provincia di Napoli, un uomo di 29 anni con problemi psichici ha ucciso la nipotina di soli due mesi con una coltellata al collo, forse perché la piccola stava piangendo.

sca la natura di sanzione amministrativa, proprio per il reato di lottizzazione abusiva «anche indipendentemente da una pronuncia di condanna».

Il 25 settembre 2001 gli imprenditori presentarono ricorso alla Cedu, invocando l'articolo 7 della Convenzione, che afferma «nessun reato (e quindi pena) senza una legge». Il 29 gennaio 2009 la decisione, «all'unanimità»: illegale e non giustificata la confisca la quale, secondo i magistrati europei, ha carattere di sanzione penale e non amministrativa, come statuito dai magistrati di Palazzaccio. Inoltre, i magistrati di Strasburgo si sono riservati sul danno patrimoniale causato. Ed è stata proprio questa riserva a portare il Governo ad emettere un provvedimento legislativo del primo luglio 2009 e a presentare il recente ricorso al giudice dell'esecuzione, per «porre rimedio - scrive il giudice Lovicchio - agli effetti della sentenza della Cedu e di quelli economici più cospicui». Si è trattato, dunque, «di un'autotutela per rimuovere gli effetti» della confisca. ❖



Foto di Ciro Fusco/Ansa

Per le strade della città quasi 3.000 tonnellate di immondizia

«La situazione è grave. In questo momento in strada ci sono circa 2700 tonnellate di rifiuti. Tutti gli autocompattatori sono pieni di altre 1400 tonnellate da sversare e domani il totale delle tonnellate ancora da raccogliere potrebbe toccare quota 3000». Lo riferisce l'assessore all'Igiene Urbana del Comune di Napoli Paolo Giacomelli, membro della giunta del sindaco Rosa Russo Iervolino. Che nella foto cammina fra le montagne di spazzatura.

Il calvario di Napoli: affoga nei rifiuti e non c'è soluzione

Il piano d'emergenza varato dal governo Berlusconi nel 2008 è servito soltanto per un'operazione di immagine. E, adesso che le soluzioni tampone non reggono più, è crisi gravissima

L'intervento

RAFFAELE CANTONE

NAPOLI
MAGISTRATO

Nel disinteresse dell'opinione pubblica nazionale, concentrata sulle vicende della crisi politico-istituzionale, Napoli e la sua provincia si avviano all'ennesima emergenza-rifiuti, che rischia di essere una delle peggiori.

Eppure, sono passati poco più di quindici giorni dall'ultima missione partenopea del capo della Protezione civile Bertolaso e dal Presidente del Consiglio Berlusconi, che avevano assicurato che tutto era risolto. Per placare i moti di piazza di Terzigno, avevano stabilito, infatti, che non sarebbe stata aperta la seconda discarica del Vesuvio e nemmeno quella salernitana di Valle della Masseria. Per consentire di togliere i rifiuti dalla strada, d'accordo con il presidente della Provincia Cesaro,

avevano disposto la riapertura provvisoria di uno sversatoio ormai saturo, quale è Taverna Del Re a Giugliano. Come prevedibile, i provvedimenti adottati hanno soltanto rinviato di pochi giorni il problema ed i fatti di queste ore, con Napoli e la provincia già stracolme di spazzatura, lo dimostrano.

In verità, chi ha seguito un minimo le vicende degli ultimi mesi non si meraviglia affatto di cosa accade e per capire è necessario ritornare ai provvedimenti del 2008, adottati dal Governo Berlusconi, appena insediato, per «ripulire» una Napoli stracolma di pattume, le cui foto avevano fatto il giro del mondo. Con un decreto legge si stabiliva che il ciclo dei rifiuti avrebbe dovuto articolarsi su due direttrici, la raccolta differenziata e la termodistruzione; ogni provincia, inoltre, avrebbe dovuto creare un sistema autosufficiente. Siccome, però, era necessario un certo tempo per raggiungere livelli standard di differenziata e costruire i termovalorizzatori, da aggiungersi a quello, neanche ben funzionante, di

Acerra, era indispensabile dotare la regione di sversatoi per accogliere i rifiuti. Per questo si prevedeva un elenco di siti da utilizzare nella fase transitoria. Ripulita nell'immediato città e regione, sversando quasi tutto in discariche, incassato il dividendo sul piano dell'immagine, non si è fatto quanto era conseguente; in particolare non si è controllato il mancato raggiungimento dei tetti previsti per la differenziata e il mancato avvio degli appalti per gli altri tre termovalorizzatori. Anzi, con gran fretta, il governo ha deciso di dichiarare chiusa l'emergenza, lasciando alle amministrazioni provinciali, tutte recentemente rinnovate con nuovi presidenti, l'onere di proseguire. Quantomeno la provincia di Napoli ha fatto quasi nulla per cercare di avviare il ciclo e sono bastati i problemi della cava di Terzigno per far riesplodere l'emergenza.

Oggi, poi, la situazione della provincia di Napoli è davvero drammatica. Non riaperto lo sversatoio di Terzigno di Cava Sari (ormai comunque quasi saturo), escluso di poter utilizzare Cava Vitiello, saturata Taverna del Re e prossima alla saturazione anche la discarica di Chiaiano, non c'è luogo in cui scaricare l'immondizia. Regione e Provincia promettono che adotteranno un piano B, forse basato sulla solita richiesta alle altre province di prendersi la spazzatura napoletana. In attesa di adottarlo (e i dubbi che ci si riesca sono purtroppo legittimi), ci si avvia incoscientemente al baratro, con l'aggravante che la crisi di governo renderà anche impossibile nuove missioni (pseudo)salvifiche del Centro. ❖

→ **In trappola** Permessi scaduti per gli oltre 200 immigrati deportati dai libici tre mesi fa
→ **La testimonianza** di Don Mussie Zerai: «Li ho sentiti, vivono braccati». Chiuso l'ufficio Onu

Libia, eritrei ancora all'inferno: «Abbiamo paura, l'Italia ci aiuti»

Braccati. In clandestinità. Si appellano all'Italia. «Salvateci». L'Unità riapre il caso degli oltre duecento eritrei che erano stati segregati questa estate nei lager libici. Oggi tornano a reclamare giustizia...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Braccati. In clandestinità. Non possono tornare indietro. Se cercano la fuga verso l'Egitto rischiano di morire nel deserto o essere sparati dalle guardie di frontiera egiziane. Dimenticati. Senza speranza né diritti. Sono ancora lì. Vivono alla giornata cercando di non farsi beccare dalla polizia. Invocano l'intervento dell'Italia. Inutilmente. Sono gli oltre duecento eritrei che nell'estate scorsa erano stati segregati per giorni nei lager libici e poi rimessi in «libertà» dopo una campagna di stampa internazionale che aveva costretto le autorità libiche ad allentare la presa. In quei giorni drammatici, l'Unità documentò le violenze e gli abusi che gli oltre duecento eritrei subirono nel carcere di Misratah e nel centro di detenzione di Brak vicino Seba, nel sud della Libia. Sono passati più di tre mesi da quei giorni e sulla vicenda degli ex segregati di Brak è calato il silenzio. Un silenzio pesante. Un silenzio complice. Un silenzio che l'Unità ha inteso spezzare, con la collaborazione di un sacerdote coraggioso: Don Mussie Zerai, eritreo, responsabile dell'ong Habeasha, un'associazione che si occupa di accoglienza dei migranti africani.

BRACCATI

«Li ho sentiti per telefono ieri - racconta il sacerdote missionario -. Erano disperati. Si sentono abbandonati al loro destino. La loro richiesta all'Italia è sempre la stessa: attivare un piano di reinsediamento». Vivono di espedienti. A far loro compagnia è la paura. Paura di essere fermati in una delle retate or-



Respingimenti Eritrei sbarcati a Malta. L'Onu ha più volte denunciato violazioni del diritto internazionale nei confronti degli immigrati

La storia

In estate rinchiusi nei lager poi «liberati» da Gheddafi

■ Erano fuggiti dall'inferno eritreo. Sono finiti nell'inferno dei lager libici. Segregati per giorni, sottoposti a violenze fisiche e psicologiche. È l'odissea di oltre duecento eritrei. Una odissea iniziata questa estate e che non ha fine. Le autorità libiche li hanno «liberati». Una libertà che significa vivere nella paura di essere di nuovo fermati e arrestati. L'Unità ha raccontato la loro vicenda. Oggi torniamo a parlarne. Cosa fa per loro il Governo italiano? Cosa fa per la riapertura dell'ufficio dell'Unhcr a Tripoli?

ganizzate dalle forze di polizia libiche. Il permesso rilasciato loro dalle autorità libiche è scaduto da diversi giorni. «Per ottenere un nuovo permesso - spiega a l'Unità Don Zerai - devono presentare documenti che vengono rilasciati dall'Ambasciata eritrea, il Paese dal quale sono fuggiti».

CLANDESTINI A FORZA

«Ognuno di loro - rimarca Don Zerai - ha i requisiti per ottenere il riconoscimento dello status di rifugiati, ma non hanno avuto la possibilità di far valere le loro ragioni». Pochi giorni fa, il 9 novembre, la Camera dei deputati ha votato un emendamento al Trattato Italia-Libia presentato dal Radicale Pd Matteo Mecacci che chiedeva all'esecutivo di «sollecitare

con forza le autorità di Tripoli affinché ratifichino la Convenzioni Onu sui rifugiati e riaprano l'ufficio dell'Unhcr a Tripoli (chiuso lo scorso 8

Il Trattato con Tripoli
L'emendamento passato alla Camera vincola il governo

giugno, ndr) quale premessa per continuare le politiche dei respingimenti dei migranti in Libia». Quel voto vincola il Governo all'azione. La realtà è ben altra. Quei disperati, racconta Don Zerai, non possono avvicinarsi all'ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati di Tripoli perché rischierebbero di

essere fermati dai militari che stazionano fuori dell'ufficio. Essere fermati comporterebbe l'arresto immediato e finire in un carcere con criminali comuni. Per il Governo italiano la «pratica» resta chiusa. Alla faccia del pronunciamento parlamentare. Quei duecento rischiano di fare la stessa fine di di sedici ragazzi e cinque ragazze di nazionalità eritrea, tutti profughi, prelevati dalle autorità libiche dalle loro abitazioni nella città di Bengasi, nella notte dello scorso tre settembre: «I ragazzi - ricorda Don Zerai - mi raccontarono di essere stati messi assieme a persone che hanno commesso reati quali omicidi, stupri, spaccio di droga... Trattati alla stregua di criminali comuni». Questo avveniva nel centro di detenzione di Algedya, mentre le cinque ragazze erano state condotte nel carcere di Kuifia, nei pressi di Bengasi. Anche della loro sorte non se ne sa più niente. «La soluzione per noi - insiste il responsabile di Habesha - continua a rimanere quella di avviare un programma di reinsediamento. Per tutti i rifugiati e i richiedenti asilo che sono in Libia, l'unica soluzione vera è di essere reinsediati in un Paese che garantisce i loro diritti. È quello che continuano a chiedere: vogliamo essere

NOBEL A LIU XIAOBO

L'Italia ci sarà. L'ambasciatore italiano in Norvegia, Antonio Bandini, parteciperà il 10 dicembre a Oslo alla cerimonia di consegna del Nobel per la pace al dissidente cinese Liu Xiaobo.

accolti in un Paese democratico che rispetta i nostri diritti di richiedenti asilo e di rifugiati».

Quello del Governo italiano è un silenzio vergognoso. Tanto più alla luce degli impegni chiesti dal Parlamento. Un silenzio imbarazzato e ingiustificabile, reso ancor più grave dopo la raffica di no «sparata» dalla Libia nei giorni scorsi in sede Onu. Tripoli ha rifiutato di adottare una legislazione sull'asilo a tutela degli immigrati, di ratificare la Convenzione Onu sui rifugiati e continua a respingere un'intesa sulla presenza dell'Unhcr nel Paese. «Lo schiaffo della Libia all'Onu rende sempre più grande il problema politico e l'imbarazzo del governo Berlusconi per i suoi rapporti acritici con il Paese di Gheddafi», osserva Sandro Gozi, capogruppo Pd nella commissione Politiche Ue di Montecitorio. L'eco di quel voto è giunto ai duecento «desaparecidos» eritrei, alimentando una speranza. Che non va uccisa. ❖

→ **La fronda interna** all'esecutivo lancia la sfida al primo ministro

→ **I coloni** sul piede di guerra: cedere a Obama è un tradimento

Netanyahu affronta i ministri Colonie, a rischio il sì agli Usa

Hillary Clinton lo giudica «molto promettente». Ma la destra del Likud e i falchi nel governo israeliano organizzano la fronda. Il piano di moratoria di 3 mesi delle colonie è appeso a un filo. Per Netanyahu è la prova del fuoco.

U.D.G.

udegiiovannangeli@unita.it

Sostenuto da Obama. Assediato dai falchi di Eretz Israel. Un'aperta ribellione interna ha preso corpo ieri nel Likud (destra), il partito di Benjamin Netanyahu, contro il tentativo attribuito al premier di far approvare al governo israeliano una nuova moratoria edilizia di tre mesi nella colonie ebraiche della Cisgiordania in cambio di un pacchetto di aiuti politico-militari offerti dagli Usa. La proposta - che l'amministrazione Obama ha messo sul tavolo per cercare di far ripartire i negoziati fra israeliani e palestinesi, sospesi il 26 settembre dopo la mancata proroga di una precedente moratoria - dovrebbe essere votata in tempi brevi da un Consiglio di gabinetto ristretto a 16 componenti del governo. Ma dal fronte degli irriducibili del Likud è già partito il fuoco di sbarramento.

FRONDA INTERNA

Alcuni di loro si sono riuniti ieri a Gerusalemme per avvertire d'essere pronti a «fare opposizione contro un congelamento in tutti i modi possibili». All'incontro hanno partecipato il ministro dell'Informazione, Yuli Edelstein, diversi deputati legati a doppio filo al movimento degli insediamenti e rappresentanti dei coloni. Alla fine il deputato Daniel Danon, cofondatore in seno al Likud di una versione israeliana del Tea Party americano, non ha esitato ad annunciare un appello alla leadership di un altro partito - quello religioso ortodosso dello Shas, indicato come probabile ago della bilancia della decisione conclusiva sulla moratoria - affinché non ceda alle eventuali pressioni di Netanyahu. Secondo la stampa israeliana, la nuova moratoria - che non prevede impe-



Foto di Uriel Sinai/Ansa-Epa

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu

gni formali su Gerusalemme est, rivendicata dai palestinesi quale loro futura capitale e su cui Washington chiede comunque «moderazione» - può contare al massimo sul via libera d'una maggioranza risicata nel Consiglio di gabinetto. A favore, oltre al premier, dovrebbero votare tre moderati del Likud (Dan Meridor, Gideon Saar e Yuval Steinitz), il titolare della Giustizia, Yakov Neeman (tecnico), nonché il ministro della Difesa, Ehud Barak, e quello dell'Industria, Benjamin Ben Elie-

astensione. Ma che dovranno resistere alle sirene e ai moniti di chi dà voce alle colonie, laddove vivono non pochi dei loro elettori. Il voto è questione di giorni, l'esito resta incertissimo.

HILLARY IN CAMPO

A fianco di Netanyahu si schiera Hillary Clinton, la segretaria di Stato americana ha definito ieri «molto promettente» il piano messo a punto del premier israeliano. «Si tratta di un piano dagli sviluppi molto promettenti, di un tentativo molto serio da parte del primo ministro Netanyahu», commenta a Washington Clinton, che la settimana scorsa ha avuto a New York un incontro di circa otto ore con il premier israeliano.

Hillary Clinton
La segretaria di Stato americana: il piano è molto promettente

zer, entrambi rappresentanti della minoranza laburista nella coalizione che sostiene l'esecutivo. Contro ci sono invece il ministro degli Esteri, Avigdor Lieberman, con i suoi due colleghi di Israel Beitenu (destra radicale laica) Uzi Landau e Yitzhak Aharonovitch, ma anche i «falchi» del Likud Benny Begin, Silvan Shalom e Moshe Yaalon. Decisivi sarebbero dunque i voti degli alfieri di Shas (destra confessionale) Eli Yishai (Interno) e Ariel Atias (Edilizia), che per ora appaiono inclini a far passare il progetto con un'

Il governo israeliano deve congelare completamente le costruzioni negli insediamenti e non può limitarsi a una moratoria limitata alla Cisgiordania se vuole dimostrare di essere serio, ribadisce il capo negoziatore palestinese Saeb Erekat. «Il presidente Barack Obama - aggiunge Erekat - sa perfettamente che Netanyahu è responsabile dello stop dei negoziati. Sa molto bene che è Netanyahu che ha la chiave dei negoziati, che è lui che ha chiuso le porte ai colloqui e che ha scelto le colonie al posto della pace». ❖



Donne afgane con il burqa in un cimitero a Kabul

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Vantano i progressi ai quali contribuiscono con la loro personale attività. Ma non nascondono gli ostacoli disseminati lungo la strada verso il traguardo di un Afghanistan davvero democratico, pacifico, sviluppato. Sono Jawed Nader, Wazir Ahmad Khorami, Rahima Housaini, giovani ed entusiasti protagonisti della rinascita del loro Paese. Li incontriamo durante il loro soggiorno romano, ospiti dell'ambasciata americana.

Rahima gira l'Afghanistan nelle sue molteplici vesti di attivista del *Forum dei giovani leader* e della *Rete di protezione infantile* ma è soprattutto coinvolta nel progetto di riforma penitenziaria con l'*Unodc* (Ufficio Onu per droga e delinquenza). Organizza corsi di riabili-

Jawed, Rahima, Wazir «L'Afghanistan cresce Così noi contribuiamo»

La lotta alla corruzione, le disuguaglianze, l'illegalità, la droga nel racconto di giovani tecnocrati e attivisti civili ospiti dell'ambasciata Usa a Roma

tazione sociale e professionale per le carcerate. Considera un successo lo sdoppiamento della prigione di Kabul nel 2007. Prima di allora non esisteva una sezione femminile separata, e ciò esponeva le donne a ogni sorta di violenza. «La maggior parte delle 16mila detenute afgha-

ne sono accusate di avere abbandonato il tetto familiare. Il loro reato consiste nell'essersi sottratte a costrizioni, abusi, schiavitù. Noi cerchiamo di prepararle ad affrontare il ritorno in libertà, che non sempre coincide con un miglioramento di condizione». Per fortuna, intervie-

ne Wazir, della *Rete per società civile e diritti umani*, «queste situazioni ora hanno una maggiore esposizione mediatica. Certi temi non sono più tabù, ed un segno di un maggiore protagonismo femminile è che ben 15 dei 70 gruppi affiliati alla mia organizzazione si occupano di

IL CASO

**Il mullah Omar:
«Nessuna trattativa
stiamo vincendo»**

Non ci sarà una soluzione negoziata nel conflitto in corso in Afghanistan per la semplice ragione che «stiamo vincendo», ed anzi «presto estenderemo la nostra lotta a tutto il Paese»: è questo il succo del «Messaggio di rallegramenti» diffuso ieri dal Mullah Omar alla vigilia della festività islamica dell'Eid-ul-Odha che segue l'annuale pellegrinaggio alla Mecca. Nell'imminenza del Vertice di Lisbona della Nato (19-20 novembre) che, in presenza di Barack Obama, deve mettere a punto una road map per il progressivo trasferimento della sicurezza ad esercito e polizia afgani, la Guida spirituale dei talebani sostiene che «non esiste alcuna alternativa al ritiro degli invasori» e che l'idea di una nostra trattativa con gli americani «è pura propaganda» e «fumo negli occhi». Il mullah Omar ha attaccato duramente «il regime fantoccio di Kabul» accusandolo di «aver portato la corruzione nel Paese al massimo livello».

Il capo dello stato afgano ha ricevuto critiche anche dagli Usa. La sua intervista al Washington Post, in cui ha chiesto «una riduzione delle operazioni militari americane» e dei «raid notturni» ha suscitato «lo stupore ed il disappunto» del comandante dell'Isaf, generale David Petraeus.

problemi delle donne».

Rahima lavora anche con i tossicodipendenti, una piaga relativamente nuova nel corpo sociale afgano. «Una volta eravamo esportatori di oppio. Ora stiamo diventando anche un Paese consumatore», ammette. E descrive le iniziative per aiutare i frequentatori dell'ex-Casa di cultura russa, un edificio diroccato diventato ritrovo di relitti umani distrutti dalla droga. Jawed, che ha un passato di attivista civile ed oggi è consigliere del ministro dell'Agricoltura, si intromette allora nella conversazione per sottolineare i passi avanti governativi nel contrasto del narcotraffico. «Negli ultimi due anni la coltivazione del papavero è calata del 25% grazie agli incentivi offerti alle attività agricole alternative. Nella provincia di Helmand, cuore della produzione di droga, la percentuale è arrivata addirittura al 30%».

Jawed guida l'Autorità per la terra, un'agenzia statale impegnata nel titanico sforzo di delineare con esattezza la titolarità ed i confini della proprietà fondiaria, in un Paese

dove decenni di guerra ininterrotta hanno creato il caos anche nella distribuzione dei terreni e nell'attribuzione dei diritti di proprietà. «Con il ritorno di milioni di profughi, il problema è cresciuto ancora -dice-. Siamo alle prese con una legislazione vaga e con la sistematica falsificazione dei documenti per attestare prerogative inesistenti o ingrandire artificialmente l'estensione dei propri poteri. Uno degli strumenti su cui puntiamo per arginare l'illegalità è la semplificazione procedurale. Abbiamo drasticamente ridotto il numero di certificati e di firme necessari ad ogni pratica. Nel mio ufficio poi è proibito all'utente scegliere l'impiegato a cui affidare il proprio caso. In questo modo cerchiamo di tagliare le gambe alla corruzione».

Corruzione ed inefficienza, facciamo notare, sono le principali ragioni per cui l'83% dei cittadini afgani, secondo un recentissimo sondaggio di Asia Foundation, gradisce i negoziati con i talebani. «Ma non significa che rimpiangono i giorni in cui magari non giravano le bustarelle, ma si era soggetti ad una dittatura brutale e la corruzione di fatto si associava ai favoritismi individuali» insorge Jawed. E aggiunge: «I corrotti ci sono ma vengono perseguiti, come dimostrano le inchieste a carico di alcuni ministri. Quanto alle trattative con i talebani, se tanta gente oggi è disposta a trovare un accordo con loro, mentre anni fa l'ipotesi veniva rigettata, la spiegazione sta nel fatto che la situazione complessiva nel Paese è migliorata. La gente in generale gode di standard di vita migliori rispetto a poco tempo fa. Ci

**Negoziati con i talebani
«La gente dice sì perché
sa che oggi lo Stato può
trattare senza crollare»**

sono scuole, strade, ospedali. I cittadini non vogliono che una guerra civile che si protragga in eterno, impedisca di usufruire di questi progressi. E allora approva l'intenzione governativa del dialogo». Oppure sono così delusi da pensare che perfino gli integralisti non siano peggio degli inetti dirigenti attuali, azzardiamo. «Non è così -insiste Jawed-. La cosa importante da capire è che la gente non teme più i talebani. Prima l'ipotesi di un loro rientro nella società e nelle istituzioni era associata alla riconquista del potere, e ciò suscitava paura e rigetto. Oggi gli afgani sanno che lo Stato è sufficientemente solido da poter riassorbire i propri nemici senza esserne abbattuto. Questo è il punto». ♦

L'ANALISI

**La vittoria elettorale
dei repubblicani metterà
nei guai l'economia Usa**

ROBERT B. REICH*



Con una maggioranza repubblicana alla Camera possiamo dimenticarci di incrementare la spesa pubblica o tagliare le tasse per rilanciare l'economia degli Stati Uniti. I repubblicani non credono nelle politiche volte a ridare ossigeno all'economia. Sono convinti che i mercati alla fine si assestano una volta raggiunta la necessaria soglia di dolore. O, per dirla con le parole immortali del ministro del Tesoro del presidente Herbert Hoover, l'industriale milionario Andrew Mellon, che aveva il compito di affrontare la Grande Depressione seguita al crollo della Borsa (settembre 1929): «Liquidiamo il lavoro, liquidiamo le azioni, liquidiamo i contadini, liquidiamo le proprietà immobiliari. Spurgherò il sistema dal marciume. La gente lavorerà di più e condurrà una vita più morale».

Ovviamente Andrew Mellon aveva torto marcio. Nulla fu spurgato. E l'economia sprofondò in una depressione sempre più grave. E allora come uscire da questa situazione? In linea di massima tutta la responsabilità è della Federal Reserve, che ha appena annunciato una iniezione di 600 miliardi di dollari nell'economia tra oggi e il prossimo giugno allo scopo di ridurre i tassi a lungo termine.

La Federal Reserve ritiene che una riduzione dei tassi a lungo termine: 1) indurrà le imprese ad espandersi e ad assumere; 2) deprezzerà il dollaro rendendo le esportazioni americane più competitive e rilanciando di conseguenza l'occupazione; 3) consentirà ad un maggior numero di americani di rinegoziare i mutui immobiliari delle loro case a tassi più convenienti mettendo a loro disposizione più denaro da spendere e, di conseguenza, contribuendo a creare posti di lavoro. Ma senza una politica economica e monetaria espansionistica, gli obiettivi della Federal Reserve si riducono a pure e semplici fantasie. Tassi più bassi non spingono le imprese ad espandersi e ad assumere, proprio in quanto non ci sono abbastanza consumatori per

comprare i beni e servizi in più che vengono prodotti. Tassi più bassi non determinano il deprezzamento del dollaro rilanciando le esportazioni. Al contrario stimolano ulteriori svalutazioni competitive da parte di altre nazioni decise a non perdere quote di mercato e posti di lavoro. E tassi più bassi non consentiranno agli americani del ceto medio e della classe operaia di rinegoziare i mutui o, men che mai, di accenderne di nuovi per il semplice motivo che le banche non prestano denaro a famiglie il cui reddito è crollato e i cui debiti sono aumentati al di là del valore delle loro abitazioni. E questo vale per la maggior parte di noi.

Senza una politica economica e monetaria espansionistica che accresca il reddito disponibile dei consumatori e tolga, almeno in parte, dalle loro spalle il peso enorme dei debiti, i miliardi della Federal Reserve finiranno per alimentare semplicemente un'altra bolla sul mercato azionario. E i segni già si vedono. I titoli sono in rialzo anche se il resto dell'economia americana è in crisi grazie al fatto che il denaro costa pochissimo. Le banche che non riescono a trarre profitti sufficienti dai mutui si stanno spostando sui mercati azionari. Le aziende ricomprano le loro stesse azioni. E Wall Street alimenta il mercato azionario con il denaro che può prendere in prestito ad un tasso di interesse prossimo allo zero.

In altre parole, con una Camera a maggioranza repubblicana, l'economia americana rimarrà anemica. E potrebbe persino essere travolta dallo scoppio dell'ennesima bolla speculativa. È possibile che l'obiettivo dei repubblicani sia proprio quello di far rimanere l'economia in questo stato fino alle elezioni del 6 novembre 2012? Il vero messaggio degli elettori era «rimettete a posto l'economia». Ma i repubblicani non hanno alcuna intenzione di farlo.

* *Ministro del Lavoro con Clinton, docente a Berkeley (c) IPS*

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

→ **La cancelliera tedesca** rieletta presidente al Congresso del partito cristiano-democratico

→ **Al minimo nei sondaggi** La coalizione da lei guidata data perdente in caso di elezioni

Merkel resta alla guida Cdu: nucleare e tasse scelte giuste

Foto di Bernd Weissbrod/Ansa-Epa



Con il 90,4% dei consensi, Angela Merkel ha strappato la rielezione alla presidenza della Cdu. Sono dieci anni che guida il partito cristiano-democratico. Per i sondaggi è il suo periodo nero: sarebbe sconfitta in caso di elezioni.

GBERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

Angela Merkel è riuscita a farsi eleggere per la terza volta consecutiva presidente della Cdu, un partito che guida da dieci anni e che ha scelto di ricompattarsi nuovamente attorno alla figura simbolo della cancelliera. Nella votazione per il rinnovo della carica di presidente i delegati del congresso, in corso di svolgimento a Karlsruhe, le hanno espresso il 90,4% dei consensi, una percentuale più che lusinghiera viste le incertezze e le tensioni della vigilia, quando sembrava che il trono di Angela potesse essere addirittura messo in discussione da qualche outsider interno. Certo, il con-

La leader

Al timone da dieci anni abituata a dare il meglio nei momenti di difficoltà

Il futuro della Ue

Ai delegati ha ribadito: «Se fallisce l'euro fallisce l'Europa»

senso di oggi è inferiore al 95% con cui fu incoronata presidente due anni fa e del 95,9% che prese nel 2000, ma davvero Merkel non può lamentarsi, come testimonia anche la standing ovation prolungata per oltre dieci minuti che ha salutato la notizia della rielezione.

IL BILANCIO SUL GOVERNO

Come già accaduto altre volte in passato, la cancelliera ha dimostrato di saper dare il meglio di sé nei momenti di maggior difficoltà. E non c'è dubbio che quello attuale sia un periodo nero, con i sondaggi che danno il partito cristiano-democratico ai minimi storici e la maggioranza di governo nettamente perdente in caso di nuove elezioni. Merkel ha difeso con puntiglio l'operato del proprio governo. Ha parlato delle decisioni prese in materia di energia nucleare e di mancata riduzione delle tasse come di

«misure necessarie» che, nonostante le contestazioni di oggi, «alla fine si riveleranno per tutti necessarie e convincenti». Sulle difficoltà interne alla coalizione da lei guidata non ha glissato («è inutile cercare di indorare la pillola»), ma ha anche escluso che vi siano alternative praticabili per l'immediato futuro. Eventuali ipotetici ritorni alla Grande Coalizione con l'Spd o formule che mettano insieme Cdu e Verdi, su cui la stampa ha speculato nelle ultime settimane, «sono pure illusioni, sogni impossibili», ha detto la cancelliera.

ACCUSE RESPINTE

Nel suo lungo e combattivo intervento Angela ha anche respinto le accuse di egoismo e di lentezza mossegli nei giorni scorsi da diversi partner dell'Unione Europea. «Sappiamo bene che se fallisce l'euro, fallisce l'Europa - ha detto - ed è nostro compito stabilire una nuova cultura della stabilità in Europa». Pur non entrando direttamente nel merito del caso Irlanda, la cancelliera ha sottolineato la necessità di prevenire altre crisi, visto che in gioco c'è nientemeno che «l'idea di pace dell'Europa, un concetto che rischia di essere dimenticato se si parla solo di meccanismi di crisi, diritti di voto, trattati, ombrelli di salvataggio, Fondo monetario internazionale e Banca centrale europea».

Poco o nulla ha detto invece la cancelliera sui problemi sociali del Paese. La sua riconferma al timone della Cdu cade infatti in un momento di fortissime tensioni sociali. Non solo si susseguono le proteste degli ambientalisti, come quella contro la costruzione della nuova stazione di Stoccarda e quella contro il convoglio di scorie nucleari trasferite a Gorleben. Lo scorso sabato le città di Stoccarda, Dortmund, Norimberga e Erfurt sono state teatro di imponenti manifestazioni di protesta organizzate dai sindacati. Oltre centomila persone sono scese in piazza per manifestare contro le politiche economiche dell'esecutivo Merkel, accusato di scaricare i costi della crisi sui ceti più deboli. «Non vogliamo una repubblica in cui potenti lobby determinano le linee guida della politica attraverso il loro denaro, il loro potere e la loro influenza» ha denunciato a Stoccarda Berthold Huber, il leader della Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici, chiedendo salari più

IL CASO

Clio Napolitano firma contro le mutilazioni genitali

C'è anche la first lady Clio Napolitano tra i primi firmatari dell'appello a favore di una risoluzione delle Nazioni Unite contro le mutilazioni genitali femminili, come uno strumento per dare maggiore impeto agli sforzi per sradicare questa pratica ancora molto diffusa in Africa. L'appello, siglato anche dalle first lady del Benin, della Guinea Bissau, dell'Uganda e del Burkina Faso, richiama i governi e la società civile a promuovere l'adozione di una risoluzione che definisca e condanni le mutilazioni sessuali come una violazione del diritto all'integrità fisica e invita i cittadini ad aderire all'iniziativa.

Tra i promotori Emma Bonino, mentre tra i firmatari si contano i nomi dei premi Nobel Desmond Tutu, Shirin Ebadi, Rita Levi Montalcini, Martti Ahtisaari. Per sottoscrivere l'appello e per leggere la lista completa delle adesioni, vedere all'indirizzo web www.banfgm.org.

INFERNO A SHANGHAI

Sono almeno 42 le vittime dell'incendio in un grattacielo di 28 piani a Shanghai. Il palazzo in ristrutturazione era circondato da impalcature. Per questo molte persone sono riuscite a fuggire.

alti e l'introduzione di un reddito minimo garantito per redistribuire in parte gli effetti di una ripresa economica che in Germania è più forte rispetto ad altri paesi d'Europa. Senza dare risposte a queste proteste difficilmente la cancelliera riuscirà a riconquistare i consensi perduti. ♦

→ **Appoggio** alla sua idea di riconciliazione da varie forze d'opposizione
→ **Detenuti politici** La Nobel: farò ogni sforzo per il loro rilascio

San Suu Kyi torna al lavoro: voglio una rivoluzione pacifica

Legge, verità e giustizia: sono i cardini del suo agire politico, ha spiegato Aung San Suu Kyi ai dirigenti del suo partito. La Lega per la Democrazia il 18 attende il verdetto sulla messa al bando per aver boicottato il voto-farsa.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Due ore di discussione serrata con cento dirigenti del suo partito, la Lega per la Democrazia. Aung San Suu Kyi è al lavoro dopo il bagno di folla di domenica, sempre nella sede della Lnd a Rangoon, scelta come suo quartier generale anche per ricevere diplomatici e giornalisti esteri. Proprio lo status giuridico della Lnd è il primo banco di prova della volontà di dialogo della giunta militare al potere. Il partito, non avendo accettato di partecipare alle elezioni del 7 novembre scorso, è stato disciolto a settembre con un provvedimento impugnato dalla Lnd per incostituzionalità. La discussione del ricorso è attesa per giovedì prossimo ma la stessa San Suu Kyi non si nasconde che «la questione è nelle mani del governo». Martedì mattina ora locale, ha ripetuto di non nutrire rancore verso i membri dell'Usdp, il partito del premier Thein Sein, vincitore delle ultime elezioni, riguardo alle complicità nell'attentato a Depayin. Lei si salvò miracolosamente ma un centinaio di suoi sostenitori morirono e



Foto di Nyein Chan Naing/Ansa-Epa

Aung San Suu con i membri del suo partito la Lega per la democrazia

da allora la leader fu agli arresti. Suu Kyi ha precisato - alla Bbc - di non mirare alla caduta dei militari quanto ad una «rivoluzione non violenta», intesa come «cambiamento radicale».

Lunedì nuovi scontri sono scoppiati nella zona al confine con la Thailandia tra la Brigata 5 al comando del generale ribelle dell'Armata buddhista dell'etnia karen, Lah Pwe Saw, e l'esercito birmano. Centinaia di abitanti dei villaggi hanno cercato di rifugiarsi oltre confine e in parte sono stati ricacciati indietro dalle guardie thailandesi. «Mi si stringe il

cuore - ha detto Suu Kyi al canale Youtube della diaspora birmana *Mizzima* - perchè non vedo la violenza come approccio per risolvere i problemi in Birmania». «La gente vuole sicurezza e libertà». La sua idea per risolvere gli endemici conflitti etnici è una seconda conferenza di Pandong, sulla falsa riga della prima organizzata nel '47 dal padre pochi mesi prima del suo assassinio. Molte etnie sembrano ben disposte. Intanto incassa l'appoggio della Lnd e anche della sua fazione scissionista Ndf che ha partecipato al voto sulla riconciliazione. ♦

**PROVINCIA DI OLBIA-TEMPIO
AVVISO ESITO DI GARA**

OGGETTO DELL'APPALTO: "Affidamento del servizio per la redazione di Linee Guida per la promozione dell'Edilizia sostenibile nei regolamenti edilizi e negli strumenti di governo del territorio, realizzazione di Audit energetico degli edifici pubblici della Provincia di Olbia-Tempio e attività di formazione del personale tecnico e amministratori degli EE.LL. del territorio Provinciale" Codice CIG 0396668CC6; **AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE:** Provincia di Olbia-Tempio - Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale -indirizzo: Via Alessandro Nanni n°41-07026 Olbia -Telefono 0789/557774 - Fax 0789/557778 - indirizzo e-mail: mf.moledda@proncia.olbia-tempio.it. IL Dirigente del Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale della Provincia di Olbia-Tempio,

RENDE NOTO

che con Determinazione Dirigenziale n°70 del 08/09/2010, l'appalto di cui all'oggetto è stato aggiudicato definitivamente mediante procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, alla ditta RTC capogruppo IGEAM Srl, con sede a Roma. La stessa, posto che l'importo a base d'asta per la realizzazione dell'appalto era di € 40.000,00, è risultata aggiudicataria praticando un ribasso pari al 37,51%, per un importo complessivo € 25.995,20. L'avviso di aggiudicazione integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio della Provincia ed è stato trasmesso ai Comuni di Olbia e Tempio Pausania per la pubblicazione nei rispettivi Albi Pretori. L'avviso è altresì visionabile sui siti internet www.provincia.olbia-tempio.it e www.regione.sardegna.it.

**PROVINCIA DI OLBIA-TEMPIO
AVVISO ESITO DI GARA**

OGGETTO DELL'APPALTO: "Appalto di servizi per la realizzazione del Sistema Informativo Territoriale Provinciale" Codice CIG 0396664977; **AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE:** Provincia di Olbia-Tempio - Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale -indirizzo: Via Alessandro Nanni n°41-07026 Olbia -Telefono 0789/557750 - Fax 0789/557778 - indirizzo e-mail: r.littarru@proncia.olbia-tempio.it. IL Dirigente del Settore Programmazione e Pianificazione Territoriale di Olbia-Tempio,

RENDE NOTO

che con Determinazione Dirigenziale n°73 del 13/09/2010, l'appalto di cui all'oggetto è stato aggiudicato definitivamente mediante procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, alla ditta OMNIGIS srl, con sede a Norcia (PG). La stessa, posto che l'importo a base d'asta per la realizzazione dell'appalto era di € 48.000,00, è risultata aggiudicataria praticando un ribasso pari al 30%, per un importo complessivo € 33.600,00. L'avviso di aggiudicazione integrale è stato pubblicato all'Albo Pretorio della Provincia ed è stato trasmesso ai Comuni di Olbia e Tempio Pausania per la pubblicazione nei rispettivi Albi Pretori. L'avviso è altresì visionabile sui siti internet www.provincia.olbia-tempio.it e www.regione.sardegna.it.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

→ **Secondo** Morgan Stanley, Marchionne potrebbe cedere una quota di Maranello

→ **L'operazione** precederebbe la fusione tra Lingotto e Chrysler. E il titolo vola in Borsa

Fiat a pezzi, ipotesi di vendita per Ferrari e Magneti Marelli

Fiat potrebbe cedere una quota in Ferrari e vendere Magneti Marelli. Lo ha rivelato una nota di Morgan Stanley, dopo l'incontro tenuto venerdì scorso a Torino dagli analisti con l'amministratore delegato.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Alcuni dettagli del misterioso piano industriale Fiat iniziano piano piano a svelarsi. Ma non si tratta di quelli invocati e attesi per mesi dai sindacati, su dove e come saranno utilizzati negli stabilimenti italiani gli investimenti da 20 miliardi di euro promessi da Sergio Marchionne. Quelli restano ancora nel limbo del dubbio, nonostante la richiesta corale di Fiom, Fim, Uilm e Fimic per sollecitare un confronto nel merito. Ad emergere, attraverso le rivelazioni degli analisti finanziari di Morgan Stanley, sono le intenzioni del Lingotto di monetizzare alcuni pezzi pregiati del gruppo, cedendo una quota in Ferrari e vendendo Magneti Marelli.

INTENZIONI DI VENDITA

«Abbiamo lasciato Torino con il chiaro messaggio che Fiat e Chrysler diventeranno una sola società. Tuttavia un'offerta pubblica di Ferrari e la possibile cessione di Magneti Marelli potrebbero dover essere realizzate prima, secondo il

Alfa Romeo

Cessione a Volkswagen possibile solo «ad un prezzo molto elevato»

management» ha affermato in una nota la banca d'affari, dopo l'incontro avvenuto venerdì scorso con l'amministratore delegato del Lingotto. Sulla questione la casa automobilistica si è limitata a replicare con un «no comment», certo insufficiente a placare le indiscrezioni.



L'ingresso della Ferrari a Maranello

Quelle volte a confermare l'ipotesi, come quelle tese a smentirla, che riferiscono di un'esternazione *pour parler* di Marchionne ma senza alcun appiglio concreto nel piano industriale. Almeno per ora.

La possibilità che Fiat venda una quota del gioiello Ferrari, per quanto ammassato nell'immagine sportiva da una brutta conclusione del Gp di Formula 1, e la totalità della società di componentistica Magneti Marelli è comunque piaciuta a Piazza Affari, che ha premiato il titolo Fiat con una crescita del 3% a 13,37 euro, dopo aver toccato nel pomeriggio i massimi dell'anno.

E non finisce qui. Sempre secondo gli analisti di Morgan Stanley, che hanno fissato il target price del Lingotto a 17 euro, al Lingotto si è parlato anche dell'interessamento

ELETTRODOMESTICI

Bando A.Merloni: si fanno avanti imprese straniere

■ Fumata bianca per il bando internazionale per le manifestazioni di interesse all'acquisto dell'Antonio Merloni, scaduto ieri sera. Secondo quanto appreso dalla Fiom e Uilm nazionali, i tre commissari straordinari del gruppo elettrodomestico hanno raccolto alcune richieste. Ancora riservati i nomi delle società - una sarebbe stata avanzata da una società iraniana, l'altra da un gruppo cinese - e soprattutto l'oggetto del loro interesse, cioè quali fra i tre stabilimenti di elettrodomestici di Fabriano (Ancona) e Gaifana (Perugia) siano pronte ad acquisire, e se il

loro interesse riguardi solo il marchio Ardo o abbia mire più ampie.

Fra le organizzazioni sindacali e i dipendenti dell'ex colosso del contoterzismo italiano (2.400 addetti in cassa integrazione) prevale comunque la prudenza. Troppe le delusioni recenti - presunti investitori cinesi, italiani, inglesi, che poi sono svaniti nel nulla - e troppo complessa la procedura che separa un interessamento generico da una proposta vincolante di acquisto per poter cantare vittoria. Tanto che ancora ieri, a Nocera Umbra, un presidio di operai occupava la torre campanaria della città. «Ora i commissari solleciteranno una serie di garanzie, a partire dalle credenziali finanziarie» ha spiegato Gianluca Ficco, responsabile elettrodomestici della Uilm nazionale.

Foto Ansa

da parte di Volkswagen per il marchio Alfa Romeo, tema su cui Marchionne avrebbe ribadito il no più volte ribadito in passato. Ma la chiusura sarebbe stata meno netta del solito: per ora l'Alfa non è in vendita, ma mai dire mai, soprattutto di fronte a «un prezzo molto elevato».

Qualche chiarimento emergerà forse entro la fine del mese, quando Sergio Marchionne vedrà nuovamente gli analisti in Italia e negli Usa per spiegare i benefici dello spin-off della Fiat dal settore industriale, in cui opera con i marchi Iveco e Cnh. Intanto il manager è in partenza per gli Stati Uniti, in vista del lancio della nuova 500 al salone di Los Angeles che si apre venerdì prossimo.

RICHIESTE D'INCONTRO

Le sue attenzioni sono tutte oltreoceano, dove il gruppo conta di salire al 25% di Chrysler già nel primo trimestre del 2011 per poi debutta-

FACEBOOK SUPERA EBAY

La capitalizzazione stimata di Facebook ha superato quella di eBay. Il social network diventa così il terzo gigante del mercato on-line dopo Google (193 miliardi) e Amazon (74,4).

re in Borsa nella seconda metà dell'anno. Non agli stabilimenti italiani, dove si continua a fare cassa integrazione: una nuova settimana a Termoli per 1.700 operai, due settimane a Melfi, solo cinque giorni di ripresa produttiva a Pomigliano e solo per i 2.200 operai addetti al modello Alfa 159.

Una ripresa sottotono dopo una lunga sospensione, tra operai che sperano che le «assunzioni» nella newco comincino al più presto, e quelli che invece non credono «alle tante parole dette da Marchionne». Ad avere una fiducia incrollabile è rimasto il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Se una rondine viene e dice investo 20 miliardi, chiunque ha la mia responsabilità ci deve credere» Ma tutti i sindacati ormai vogliono vedere qualcosa di concreto.

Dopo la Fiom, anche le altre sigle dei metalmeccanici ieri hanno chiesto ieri formalmente un incontro alla Fiat per discutere del futuro di Fabbrica Italia a Mirafiori. «Siamo in attesa della convocazione per discutere delle prospettive dello stabilimento, gli alibi sono finiti» ha sottolineato Giorgio Airaud, della Fiom nazionale. ♦



Foto Ansa

Gli interni del nuovo treno della società ferroviaria Arenaways

Il treno privato Arenaways debutta con polemiche sulla tratta Torino-Milano

Ieri mattina, con il fischio di partenza dato da una giovane capotreno, ha debuttato sulla tratta Torino-Milano "Arenaways", il primo servizio ferroviario privato "dedicato" soprattutto ai lavoratori pendolari.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Di per sé, la tratta ferroviaria fra Torino e Milano non è fra le più impegnative, poco più di cento chilometri lungo la Pianura Padana. Ma ieri mattina a quelli di Arenaways deve essere sembrato di scalare una montagna. Eh sì, perché il nome sta per il primo convoglio privato italiano "dedicato" soprattutto ai pendolari. E se il buongiorno si vede dal mattino, allora i dieci minuti d'anticipo con cui il treno, una ventina di passeggeri a bordo, si è presentato alla stazione milanese di Porta Garibaldi sono un buon viatico per la prosecuzione dell'attività. Anche se, come vedremo, dietro l'anticipo si cela già una forte polemica con il colosso del settore...

ANCHE LA LAVANDERIA

Arenaways è una società fondata nel 2006 da Giuseppe Arena con l'obiettivo di svolgere un servizio ferroviario passeggeri alternativo, in virtù della liberalizzazione ferroviaria, a quello offerto da Trenitalia sulle direttrici regionali fra Piemonte e Lombardia. E per caratterizzarsi rispetto all'ingombrante concorrente, si è deciso di offrire a bordo una serie di servizi inediti. Sui vagoni si può fare la spesa, scegliendo i prodotti e ritirandoli al ritorno in stazione, lasciare i vestiti in lavanderia come in albergo e riprenderli, tre gior-

ni dopo, puliti e stirati. La classe è unica e le carrozze sono fornite di prese di corrente e monitor su cui compariranno le news e un video sulla sicurezza a bordo come sugli aerei.

Ieri, il primo fischio di partenza è stato dato da una giovane capotreno, la ventiseienne Laura Scognamiglio, figlia di un ferroviere siciliano. E si è trattato, come detto, di un avvio tra polemiche e tensioni. Lapidari, ad esempio, i cartelli sulle biglietterie della stazione di Torino Porta Susa: «Non si danno informazioni su altri vettori». E quanto al forte anticipo, è stato provocato dall'impossibilità del treno Arenaways, colore giallo e rosso, di effettuare fermate presso stazioni intermedie.

L'Ufficio di regolazione dei servizi ferroviari (Ursf, organo del mini-

Ricorsi in arrivo

I nuovi convogli non possono effettuare fermate intermedie

stero dei Trasporti) ha limitato le corse solo a Torino e Milano affinché «non vi sia interferenza alcuna con i servizi per i quali è previsto un contributo pubblico». Dura la replica dell'amministratore delegato Giuseppe Arena: «Si pensa che la concorrenza si possa vincere con un'opera di sfianamento ma ce l'abbiamo fatta lo stesso, anche se non è la partenza che avremmo voluto. I passeggeri sono pochi, ma ci faremo conoscere. È una giornata storica». Lo stesso Arena aggiunge che verranno presentati subito tre ricorsi: all'Antitrust, all'Ufficio di regolazione dei servizi ferroviari del ministero dei Trasporti, e alla Commissione Ue. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3588

FTSE MIB 20993,27 +0,79%	ALL SHARE 21597,67 +0,78%
--------------------------------	---------------------------------

COMMERCIO ESTERO

Sale il surplus

Il commercio estero dei 16 Paesi della zona euro con il resto del mondo ha registrato, secondo Eurostat, un surplus di 2,9 miliardi. In Italia crescita del 16,4% su settembre 2009.

PRODOTTI ALIMENTARI

Cresce export

Si rafforzano le esportazioni dei prodotti agricoli, con un aumento a settembre del 23% sul 2009 e con un incremento tra gennaio e settembre di quasi il 20%, dice Confagricoltura.

TRASPORTO AEREO

Sfida cinese

La Cina sfida Boeing e Airbus e presenta il primo grande aereo passeggeri Made in China prodotto da Commercial Aircraft: il cinese C919 sfiderà Boeing 787 e Airbus A320.

ADDETTI PULIZIA SCUOLA

Sciopero

La Filcams Cgil ha indetto per il 22 novembre uno sciopero nazionale dei lavoratori degli appalti di pulizia degli istituti scolastici. A rischio 25mila posti per mancanza di fondi a causa dei tagli del governo alla scuola.

LOTTOMATICA

Utile in calo

Lottomatica ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto pari a 51,1 milioni di euro, in calo del 52,3% rispetto ai 107,2 milioni che erano stati registrati nello stesso periodo dell'anno precedente.

MODA

In ripresa

Nei primi 8 mesi dell'anno, secondo stime della società di consulenza Pambianco, il fatturato del "made in Italy" è cresciuto del 7% e le esportazioni sono tornate a crescere soprattutto verso l'Asia, Cina in testa.



GIANNI BIONDILLO
SCRITTORE

Per festeggiare l'indipendenza il presidente Déby ha progettato un viale monumentale che taglia la città demolendo tutto quello che incontra. Opera smisurata e inutile che ha raso al suolo quel poco che resta della Fort-Lamy francese ma che non è stata ancora sostituita a nulla di nuovo. Ciò che vedo è solo un cantiere di demolizione e già qualche casa abusiva che cresce sulla terra battuta. L'anniversario, nel frattempo è passato e tutto è rimandato al prossimo anno. Al cinquantunesimo. Oppure chissà, sine die!

Dovremmo partire subito, ma la elefantica burocrazia ciadiana ci vincola a restare per alcuni giorni. I ministeri diroccati che ci tocca visitare per ottenere i permessi sono il sunto kafkiano dell'apparato pubblico, dove in ogni ufficio che incrociamo per uno che mette un timbro ce n'è almeno un altro che sta seduto, mani sul grembo, a non fare assolutamente nulla. D'altronde N'djamena significa qualcosa come «il luogo del riposo». Prendiamocela con calma! Parlo come un leghista, penso spaventato, mentre leggo il cartello che chiede ai presenti di non sputare sui muri.

La vita sta altrove, al mercato centrale. Un mare di gente che compra, tratta, vende. Un universo multicolore di venditori di farina di miglio, parrucchieri, macellai col banchetto di carne tagliata a tocchi senza alcun rispetto per la nomenclatura standard dei tagli di carne bo-

VIAGGIO IN CIAD / 2

Il sindaco-donna nella città dei bambini

Benvenuti nell'unica capitale africana ad avere un primo cittadino donna. È tutta paradossi: povertà estrema e cellule fotovoltaiche, burocrazia kafkiana e bimbi ovunque...

vina, sarti piegati sulle macchine da cucire, ambulanti con angurie aperte in due colme di mosche fameliche. Uomini, donne, bambini. Bambini ovunque. Non c'è nulla di più retorico di chi torna e mostra le infinite fotografie fatte ai bambini africani, ma la verità è che non puoi fare altrimenti, i bambini sciamano a nugoli, come le libellule. Il Ciad è un popolo giovane, con una speranza di vita estremamente bassa

e una mortalità infantile spaventosa. Avere otto, dieci figli per una donna è normale, la probabilità che alcuni di loro moriranno ancora infanti è conteggiata, quindi occorre farne qualcuno in più per pareggiare con la morte. Ecco forse perché chi ce la fa, chi supera i primi anni critici - quelli dove la malaria, il colera, la malnutrizione e la povertà endemica sterminano senza pietà - poi sorride a tutto e a tutti,



Foto Ena

Profughi
del Darfur
nel campo
di Bredjing,
nel Ciad
orientale
(2007)

grato quasi di essere ancora vivo.

Eppure, tranne la gran parte a nord del paese che è arida e desertica, il sud del Ciad è ricco di acqua e vegetazione. Un granaio naturale. Se ne sono accorti i cinesi, che si stanno comprando il Ciad e l'intera Africa. Me lo spiega Michele Falavigna, Coordinatore umanitario per le Nazioni Unite, a casa sua, una villa coloniale che si affaccia sul fiume Chari, che fa da confine col Camerun. Lui parla e io guardo oltre frontiera. Un braccio di terra, quello del Camerun, che si insinua fra il Ciad e la Nigeria, per cercare uno sbocco più a nord verso il lago Ciad che nel volgere di un paio di decenni è stato prosciugato da una politica agricola degli stati confinanti gretta, cieca e affamata. I cinesi sono ovunque in Ciad, mi dice Falavigna. Ce n'è anche uno con la mia identità in giro per la città, gli vorrei dire, ma evito la battuta. Hanno dichiarato che vogliono fare del Ciad un paese da importatore a esportatore di riso nel giro di cinque anni. E se lo dicono lo fanno. Così come hanno ottenuto le concessioni dei pozzi petroliferi ciadiani, più a sud, e dove, già che c'erano, hanno costruito strade asfaltate e lampioni che si alimentano con cellule fotovoltaiche. Dove siano i cinesi in città non lo so, non si vedono, esattamente come era qui in Italia, prima che si palesassero comprando tutti i bar nazionali, ma le loro merci sono ovunque. Al mercato, per dire, tutto ciò che non fosse deperibile era di fabbricazione cinese: tessuti, abiti, borse, telefonini, motociclette. Decido di incontrarli nel posto più ovvio e straniante: Chèz Wou (notare il gioco di parole) un ristorante cinese arredato esattamente come fossimo in

via Paolo Sarpi o nella Chinatown di San Francisco. Pochi i cinesi, in realtà, chi ci serve ha la pelle scura. Però mangio bene. D'altronde dopo aver mangiato la boullé, polenta gommosa di farine di miglio e arachidi, piatto unico della dieta ciadiana, tutto pare buonissimo.

I permessi per partire verso sud, dove vedrò i campi di riso cinesi, sono finalmente arrivati. Ma prima di partire io e i miei compagni di viaggio veniamo ricevuti dal sindaco della capitale, Madame Mballémdana Fatimé Marie-Thérèse. Il primo sindaco donna di una capitale africana. Il Ciad è una repubblica laica, non uno stato confessionale. La maggioranza della popolazione è musulmana, anche se a sud i cristiani e gli animisti sono più numerosi. Ma l'islam, qui, non conosce i fondamen-

talismi di altre regioni africane. Anche il sindaco è musulmana. Si presenta a noi col capo scoperto e la chioma raccolta sulle spalle, ha una grossa cicatrice sulla spalla ma non fa nulla per nascondersela. Mi piace, così, di pelle. Sarà per la mole da cantante di gospel, o per lo sguardo deciso di chi sa il fatto suo; sguardo da manager, quello che nei fatti è. Ci accoglie in un ufficio dall'aria condizionata discreta, e ci racconta, con la giusta enfasi, di quello che N'djame-na è e vuole essere. Una capitale moderna, ovviamente. Ecologica -non a caso il sindaco ha bandito tutti i sacchetti di plastica, roba da fare invidia alla Moratti-, al passo coi tempi. Le faccio notare che la capitale di una nazione non può avere una sola libreria, piccola e mal fornita, e un museo cadente e sgarrupato. Lei con orgoglio mi rammenta del cantiere del nuovo grande museo. L'avevo visto, il giorno prima,

La scheda

**La grande varietà culturale:
oltre cento le lingue tribali parlate**

■ Ci sono più di 200 gruppi etnici in Ciad. Attraverso le loro lunghe relazioni religiose e commerciali con il Sudan e l'Egitto, molte persone nell'est del Ciad e delle regioni centrali sono state più o meno arabizzate, parlano la lingua araba e stanno pure assumendo molte pratiche della cultura araba. Il principale gruppo etnico del Ciad, il cristiano/animista (popolo Sara) vive nel sud, e compone solo il 20% della popolazione. Nel Ciad centrale, la popolazione è soprattutto nomade e si dedica alla pastorizia. I montanari del nord sono sparsi, principalmente la popolazione musulmana mista povera. Ciascuna società nel Ciad (più piccola dei gruppi descritti sopra) ha sviluppato la propria religione, musica e folclore. Musulmani raopresentano il 53,10% della popolazione, i cristiani il 35%, animisti il 10%. I musulmani sono principalmente a nord, i cristiani e gli animisti nel centro e nel sud. Il Ciad è una nazione varia culturalmente. Tra le manifestazioni di questa diversità, è caratteristico l'enorme numero di lingue parlate. Sebbene le lingue ufficiali siano l'arabo ed il francese, ci sono più di 100 lingue tribali parlate.

dalla terrazza del Kempinski, uno dei pochi alberghi di lusso della città, costruito grazie alla munifico contributo di Mohammed Gheddafi, amico intimo di Déby. Edificio dal gusto monumentale-mediterraneo, sono pronto a scommettere che il progettista è italiano, con le facciate in travertino e l'atrio d'ingresso pavimentato in rosso veronese e serpentino. Il museo era lì di fronte. Costruendo, come tutta la città, e già obsoleto.

Riassumendo: la burocrazia elefantica, la corruzione endemica, le grandi opere infinite, la spazzatura per strada, il capo del governo dittatore democratico amico personale di Gheddafi. Tutto ciò mi ricorda qualcosa!

Facciamo una pausa ristoratrice da l'Amandine, pasticceria dal gusto parigino che resiste come un soldato giapponese dopo la fine del conflitto in territorio nemico, e siamo pronti alla partenza. Poi lo vediamo: un centro di massaggi cinesi. Come dei liceali pruriginosi decidiamo di entrare. Le luci rosse e i vestiti succinti ci fanno capire che siamo dentro un lupanare, le ragazze, un po' intimidite un po' divertite, ci mostrano le stanze dove esercitano. Poi lo vedo, il mio doppio cinese, il Gianni Biondillo dagli occhi a mandorla. Forse un ingegnere, o un tecnico, forse un operaio specializzato, chi lo sa. A decine di migliaia di chilometri da casa sua. Mens sana in corpore sano, avrà pensato. Il Ciad, forse, è davvero l'ultima frontiera. Sono in un moderno far west dove però i cow boys parlano in mandarino. esco. C'è solo il tempo di un mojito, con molto ghiaccio, e che si fottano le mie ansie igieniste. Il fuoristrada è pronto per il lungo viaggio. Ma questa è un'altra storia.

(2 / Fine)

L'intervista

McEwan ecologico: «Chi salverà il pianeta se la scienza tradisce?»

La catastrofe è alle porte, ma l'Occidente opulento assiste in allegria. Il problema? L'energia. Un'opera sull'Italia? Sì, tra Mozart e Beaumarchais



Il pianeta Terra Temperature sono sempre più alte: i rischi del riscaldamento globale nel nuovo romanzo di McEwan

ORESTE PIVETTA

TORINO

Ian McEwan è tornato in Italia per presentare il suo romanzo (ieri sera a Torino, domani a Firenze) e un'opera lirica di Michael Berkeley, *For you*, di cui ha scritto il libretto, che verrà eseguita il 25 e il 27 novembre all'Auditorium di Roma. «Incontrerò Veltroni». Come? Una minaccia? Anche lei contro il povero Walter? «No. Solo mi deve dei soldi. Quelli delle mie collaborazioni con *l'Unità*. Mai pagate. Lui mi disse che mi sarei dovuto sacrificare per il socialismo». Addio soldi, soprattutto addio socialismo. Ma intanto all'*Unità* ci possiamo vantare di aver ospitato anche Ian McEwan, uno dei migliori scrittori del dopoguerra, scrittore autentico come testimonia anche quest'ultimo libro, *Solar*, pubblicato da Einaudi. Bello, forse tra i suoi migliori, comico fino all'amarezza totale di fronte al disfacimento dell'uomo e del pianeta, alla caduta delle responsabilità, alla prevalenza dei mercanti (anche tra le scienze). *Solar* è il sogno dell'energia pulita, alle porte, forse, ma raggiunta attraverso strade controverse.

Pessimista. O no? Ian McEwan, che cosa l'ha indotto a scrivere di scienze e di

Nobel fallito

Piccolo, grasso e calvo, abbracciato a una bionda. Alla ricerca di successo dopo aver dimenticato le intuizioni della gioventù

scienziati, di questioni energetici e di disastri climatici incombenti?

«Mi ha stimolato il summit di Copenhagen, cioè mi ha stimolato il fallimento di quel summit, quando la tempesta di neve si abbatté sulla capitale danese e su duemila delegati che facevano la coda per entrare, sull'incoscienza dei cinesi, sulla rassegnazione degli europei senza speranza, sull'attivismo degli americani senza conclusioni, in un via vai di personaggi che avrebbero potuto trovar posto in una commedia di Molière. E tra questi il mio premio Nobel, Michael Beard, premio Nobel per la fisica».

Mister Beard, che lei presenta alle prime righe in termini non proprio lusinghieri: calvo, grasso, basso, spiacevole, anedonico (cioè il depresso che si nasconde), monotematico, sofferente... cinque matrimoni alle spalle, un numero imprecisato di amanti.

«Sì. Me lo sono immaginato davanti, uno di quei tipi che si incontrano nei congressi, piccolo, bruttino, mentre se la spassa abbracciato ad una bella

Chi è Inglese, narratore di «eroi» che disgustano i lettori



Ian McEwan è uno dei più noti scrittori inglesi. Nato a Aldershot nel 1948, vive a Londra. Tra i suoi romanzi più letti, ricordiamo: Il giardino di cemento, Bambini nel tempo, Lettera da Berlino, Espiazione. Ha scritto anche racconti e un libretto d'opera, For You.

bionda. Sempre, dopo un incontro del genere, viene spontaneo chiedersi: ma questo chi è? è ricco? è potente? è soltanto furbo?».

Si è ispirato a qualcuno che noi italiani conosciamo bene? Piccolo, grasso, calvo, furbo e pure vecchio.

«Perché no. Ma non è il solo. Anch'io frequento adunanze di premi Nobel. Sono tutti uomini, sono tutti vecchi, sono tutti superintelligenti. Peccato che le loro intuizioni scientifiche risalgano ormai a un passato lontano e che quindi siano obbligati a vivere o sopravvivere nel cono d'ombra (o di luce) di quella gioventù tramontata. Come Michael Beard, che il premio Nobel se l'è conquistato con merito ma che ormai ha lasciato alle spalle la brillantezza mentale e soffre di frustrazioni...».

In un certo momento della sua vita Beard viene invitato ad un viaggio nell'Artico, per constatare le conseguenze dei cambiamenti climatici. Si ritrova in compagnia di scrittori, artisti, cantanti, scultori, che mettono in scena una gita in allegria. Mi sembra un po' una metafora di noi tutti: con allegria sull'orlo del baratro...

«Sono stato anch'io in gita all'Artico. Ovviamente quanto ho scritto non è il reportage del mio viaggio. Sono stato anche alle Maldive, per un convegno che aveva lo stesso scopo: constatare quale pericolo corresse il nostro

Copenhagen insegna

Un'idea che è nata davanti al fallimento del summit danese, di fronte a indifferenza e rassegnazione

Il libro Peripezie di uno scienziato sull'orlo del disastro



Solar
Ian McEwan
Traduzione di S. Basso
pagine 339
euro 20,00
Einaudi

Al centro del romanzo le peripezie di uno scienziato, premio Nobel per la fisica, incapace di nuove intuizioni scientifiche, all'ennesimo fallimento matrimoniale, metafora di un'umanità che vive indifferente sul baratro del disastro ecologico. Futuro incerto: chi salverà il pianeta?

pianeta. Mi ricordo quando, lasciato un lussuoso resort, mi tuffavo in mare ed esploravo con la mia maschera da sub i limpidi fondali. Mi chiedevo: che ci faccio qui? Con allegria, certo. Ma noi occidentali opulenti abbiamo avuto in sorte condizioni felici a spese degli altri. Disponiamo di un'alimentazione ricchissima e varia, guidiamo macchine potenti, godiamo di un accesso facilitato ad una massa enorme di informazioni, più ricchi e fortunati di qualsiasi altra generazione prima di noi. È difficile per gente così immaginare il baratro che ci attende. E che in fondo potremmo pure evitare. Aspettiamo una rivoluzione tecnologica, dopo quella industriale».

Ma l'idea giusta potremmo attenderla da mister Beard, scienziatoconsumato, marito infedele, depresso permanente e soprattutto moralmente imprevedibile. Anche, se devo dire, alla fine faccio il tifo per lui, così apertamente fallire nella sua rincorsa alla felicità terrena...

«Michael Beard è uno di noi. Siamo tutti come mister Beard, soltanto un consumatore avido. Ma la prima rivoluzione industriale l'hanno vinta uomini avidi, senza scrupoli, che hanno però creato grandi opportunità per il mondo intero. Anche della rivoluzione energetica, che ci salverà, i meriti saranno magari di scienziati moralmente criticabili più che di Greenpeace. Certi interessi comandano più di altri».

L'alter ego di Beard è fino a un certo punto Tom Aldous, scienziato pure lui, giovane e idealista, sempre in ansia per i ghiacci che si squagliano e con una grande fede nella scienza in testa. Poi Aldous muore.

«Tom in fondo è un buon uomo, an-

che se va a letto con la moglie del capo e, come gli rinfaccia Beard, non è una bella idea andare a letto con la moglie del capo. È un idealista ingenuo. È il simbolo del pianeta in rovina. Per questo ho immaginato che morisse per colpa di un orso morto».

Geniale invenzione. Ci si aspetterebbe che Beard facesse a pezzi il cadavere e lo nascondesse nel bagaglio della macchina. Invece, di fronte a quel corpo, Beard concepisce la vendetta nei confronti del muratore Tarpin, penultimo amante conosciuto della bella moglie. Beard non la passerà liscia. Il delitto non paga? Come nei gialli classici.

«Tutti sospettano che Beard alla fine muoia. Ma non è detto che sia così. Devo ancora decidere se riscattarlo da quell'incerto destino».

Beard potrebbe anche morire di indigestione. È un bulimico con una smodata attrazione per il cibo più indigesto. Perché questa montagna di grassi, proteine, carboidrati?

«Beard si tortura con il cibo, come una parte dell'umanità ricca, che non ha altro da fare. Il cibo diventa la via per la selezione della razza.

Rivoluzioni

Dopo quella industriale

quella tecnologica

E l'Italia? La vita continua

senza rapporto con quanto accade al governo

Attraverso gli hamburger. Hanno scoperto che in certe regioni della Francia dove si mangia tradizionalmente moltissimo foie gras sono totalmente esenti da problemi di cuore».

Niente colesterolo?

«I più forti sopravvivono».

In un'intervista, a proposito di «For You», lei pare abbia detto che se dovesse scrivere un libretto su uno specifico paese, l'Italia sarebbe il soggetto migliore. Musica di Mozart o di Wagner?

«Non mi pare d'aver mai detto una cosa del genere. Comunque, è certo che l'Italia sarebbe un buon soggetto. Per Mozart. Personaggi che salgono e scendono le scale della fortuna. Un protagonista molto simile a Don Giovanni. Un intreccio alla Beaumarchais...».

Lei conosce l'Italia da tempo: che impressione le fa oggi?

«Leggendo i giornali, hai la certezza di un paese in disintegrazione. Arrivando in Italia, scopri che la vita continua, in apparenza senza alcun rapporto con quanto sta succedendo al governo».

Premio «Volponi» Da Celestini a Lucas parlando di lavoro

Parte oggi la settima dizione del premio nazionale «Paolo Volponi», dedicato alla letteratura d'impegno civile e alle tematiche del lavoro, una manifestazione unica nel suo genere nel panorama nazionale, che da quest'anno ha anche il sostegno della Cgil nazionale. Il programma prevede una serie di iniziative che spaziano dal teatro al cinema e alla storia e che, naturalmente, fa della letteratura il momento principale di incontro, riflessione e dibattito. Tra gli appuntamenti segnaliamo la presenza di Ascanio Celestini, vincitore dell'ultima edizione del Volponi con il libro *Lotta di classe* (Einaudi), che giovedì presenterà a Fermo il suo film *La pecora nera* e a Monte Urano andrà in scena con il monologo teatrale *Racconti*. Venerdì a Fermo avrà luogo la presentazione dell'antologia *Permesso di soggiorno. Gli scrittori stranieri raccontano l'Italia* (Ediesse), curata da Angelo Ferracuti. Sabato aprirà invece nel centro storico di Altidona una mostra fotografica di Uliano Lucas dal titolo *Le forme del lavoro*, composta da cin-

Sabato il vincitore I finalisti sono Nicola Lagioia, Salvatore Nata e Laura Pugno

quanta immagini di questo giovane fotografo attento osservatore delle realtà del lavoro nel nostro Paese: si va dalla rigida divisione fra fabbrica e mondo impiegatizio degli anni '70, all'espansione del terziario e alla new-economy della comunicazione, fino alle piccole imprese a tecnologia avanzata e alla poliedrica realtà delle nuove professioni di quest'ultimo decennio, in un costante alternarsi di passato e presente.

La manifestazione si concluderà sabato al Teatro delle Api di Porto Sant'Elpidio, con inizio alle ore 21,00, nel corso di una serata condotta da Giovanna Zucconi. In quella sede una giuria popolare composta da lettori forti e studenti, sceglierà il Super-Vincitore tra i libri di Nicola Lagioia, *Riportando tutto a casa* (Einaudi), Sebastiano Nata, *Il valore dei giorni* (Feltrinelli) e Laura Pugno, *Quando verrai* (minimum fax). Mentre il premio «Lettere e Arti», riconoscimento alla carriera, quest'anno andrà al disegnatore e fumettista Francesco Tullio Altan.

ROBERTO CARNERO

MARXISMO ARBOREO



Piante & fiori Margherite in un campo

→ **Le erbacce** Possiedono il potere della felicità di questo mondo. Parola di Gilles Clément

→ **Il «giardino incolto»** Lasciato libero di crescere favorisce la diversità, che è l'origine della vita

Le piante? Sono delle vagabonde implacabili e fricchettone

Piante e animali condividono tutto con noi, dagli odori agli amori. Eppure raramente parliamo con loro o apprezziamo la loro vocazione nomade. Ecco un libro che vi farà capire un po' di cose sulle piante e su di voi

UGO LEONZIO

ROMA

Elsa Morante odiava il Paradiso, trovava che fosse uno dei posti più sciocchi in cui dover pernottare per l'eternità. Adorava l'Eden, un certo Eden che si trovava con qualche certezza dalle parti di piazza del Popolo, tra i tavolini del Caffè Pasticce-

ria Rosati dove infiniti pomeriggi d'estate intrecciavano storie con gatti siamesi, colombi, zoccole trasteverine, cani, merli dal becco giallo orlato di caffè e zabaione. Tutti conosciamo gli animali dormicchiano nell'Eden ascoltando *You oughta know* di A. Morissette ma dimentichiamo che proprio lì vegetano anche certi tipi di animali che per comodità chiamiamo «piante». Piante e animali condividono tutto con noi, odori, amori, appetiti, ma di rado impariamo a parlare con loro e ad apprezzarne la vocazione nomade, il desiderio di imbarcarsi, annusare, seguire carovane e volare. Le piante amano il vagabondaggio che noi abbiamo di-

menticato, che non ci possiamo più permettere. Trasportate dal vento che è l'essenza dello stupore, esse possiedono insieme agli immortali insetti, non il segreto ma il potere della felicità di questo mondo. Per gli insetti e il loro dominio eterno e assoluto sul mondo dovete trovare, stanare e leggere *Mikrocosmos* di Lynn Margulis e capirete perché queste piccole, perfette e spesso invisibili creature. Sono quello che l'uomo non è mai riuscito a diventare. Si spiega anche perché i mistici tibetani, cinesi o indiani, da Dogen Zenji al Dalai Lama, hanno sempre scelto zanzare, formiche o calabroni come veicoli per la loro futura rinascita.

Per le piante, entrate in una libreria, la migliore che conoscete, non un bottegone ma un locale discreto dove magari trovate anche un sedia e un cuscino, cercate con cura e ficcate il vostro grosso ed esperto naso da sommelier cartaceo, tra le pagine di *Elogio delle vagabonde* di Gilles Clément, pubblicato da DeriveApprodi. Clément è un visionario, nel senso che vede cose che noi non riusciamo a vedere. Il suo sguardo coglie nelle piante un movimento arcaico, un vagabondaggio felice e implacabile che si manifesta nella forma pulsante del «giardino incolto», lasciato totalmente libero di crescere. Con lo spontaneo nascere e diffondersi del-

La scoperta Anche le farfalle vanno in farmacia

Farfalle-farmaciste, curano prole con erbe mediche: depongono volontariamente uova su piante curative. Anche le farfalle vanno in farmacia, nel loro caso la natura. Quelle monarca curano la prole con piante medicinali. Lo hanno scoperto i biologi della Emory University di Atlanta. «Abbiamo dimostrato che alcune specie di euforbia, piante di cui si cibano le larve, possono ridurre le infezioni da parassiti nelle farfalle monarca», affermano i ricercatori americani. La novità è che questo tipo di farfalle preferisce deporre le uova proprio sulle foglie delle piante curative in modo da favorire la salute dei discendenti. Le farfalle monarca sono note per la loro migrazione spettacolare dagli Stati Uniti al Messico. I loro colori brillanti, arancio, bianco e nero, sono un segnale di avvertimento per uccelli e altri predatori tenuti lontano dal timore che siano velenose.

le specie in movimento che lo abitano, questo giardino planetario tende ad un equilibrio che favorisce la diversità, che è l'origine e il senso della vita. Clément vede in questo giardino incolto un'energia planetaria in grado di assorbire, assimilare e metabolizzare tutto il pianeta nelle sue tre manifestazioni essenziali, diversità, mescolanza e assemblaggio delle specie, degli uomini e delle culture. Se fosse per questa utopia, non particolarmente originale, potreste posare il libro sul bancone e andarvene. Ma perdereste due cose che non trovereste da nessun'altra parte.

L'utopia è, come sempre, un preambolo presto dimenticato e rapidamente Gilles Clément, travolto da una illuminazione a Vassivière nel Limousin scopre, in un angolo negletto del Giardino planetario, qualcosa che trasformerà il suo umanesimo ecologico in una rivoluzione cristologica-marxista, il Terzo paesaggio. Un luogo capace di ospitare la vita e le specie dimenticate, non amate e perseguitate dall'uomo. Piante fuori dall'estetica comune, tristemente esornativa e cimiteriale del tipo *english garden* o peggio. Appare finalmente l'armata variopinta e fricchettona delle vagabonde, i paria senza casta, le erbacce. È un'apparizione emozionante come un piccolo «sato-

ri», l'illuminazione zen che trasforma ciò che pensiamo, viviamo, vediamo, in quello che abbiamo sempre pensato, visto o vissuto. Niente cambia, se non il nostro sguardo. L'apparizione però non basta. Anche Ippolito Pizzetti si era convertito al culto rivoluzionario delle erbacce e ne raccomandava la obliosa bellezza. Il problema delle erbacce non è di natura estetica, non è la scoperta della dissonanza in musica, non è Perotinus e neppure Cage. E neanche deve emozionarci la loro dolorosa persecuzione, la loro eterna illegittimità, l'instancabile esilio dai luoghi delle erbe «buone». Nel nuovo giardino di Gilles Clément, le erbe non sono buone o cattive ma semplicemente sono.

IO, VOI, LORO

La seconda cosa che vi sareste persi senza questo magnifico libro è la morte del vostro gusto, normale, prevedibile, rigurgitante di profumi, petali e colori e artificiali. Una patetica immagine di «voi», del vostro «io» che non è uno solo ma una scalmanata e pericolosa moltitudine tenuta insieme dal consueto narcisismo oscillante tra bramosia e ripugnanza. Questo marxismo arboreo proposto da Clément deve farci riflettere quando guardiamo un ciuffo d'erba spuntare dalla fenditura di un muro o un mazzetto di fiori stretti tutti insieme in uno spartitraffico e rammentare un altro suo commovente titolo, *Erbe, arbusti e fiori alla conquista del mondo*. Questa conquista è pura come gli occhi di chi è appena nato e scopre il mondo. Un mondo che per mantenere la sua fragranza non dovrebbe mai subire uno sguardo diverso da questo vagabondare innocente.

C'è una terza cosa, forse la più importante, lo stile di monsieur Clément. L'amorosa ironia con cui ci mostra orgogliosamente le «sue» piante inquiete è di una qualità squisitamente teatrale. Non fate l'errore di leggere *Elogio delle vagabonde* come il sogno di un giardiniera o l'utopia di un botanico, questo libro è teatro puro, un copione esilarante e lacrimoso di cui le piante sono gli attori felicemente amorali, che lo interpretano in una miriade di notti di mezza estate. Escono dall'ombra di Shakespeare, è chiaro. Lo si vede subito dai loro magnifici nomi, appassionati e crudeli, *Verbascum floccosus*, *Opuntia indica*, *Onopordon acanthium*, *Lantana camara* e il *Papaver somniferum* di cui non vi dovete assolutamente innamorare... ♦

Jacobson: attrazioni e gelosie con un tocco di geniale umorismo

«Un amore perfetto» di Howard Jacobson (traduzione di Milena Zemirra Ciccimarra, Cargo, pagine 382, euro 20,00): una storia sull'amore e sulla gelosia. Incentrata però sull'intima natura del desiderio.

MICHELE DE MIERI

L'ultima stagione inglese dei premi letterari si è divertita a confondere le previsioni degli addetti ai lavori e a invertire il cammino fin qui compiuto da due importanti scrittori: l'uno è il più celebrato e letto Ian McEwan (anche se i suoi ultimi libri hanno fatto storcere il naso a più di un suo appassionato lettore), l'altro è il sessantottenne Howard Jacobson, autore molto apprezzato in patria e che da qualche anno, grazie alla *Cargo* di Stefano De Matteis, sta incrementando ad ogni libro la sua pattuglia di ammiratori. L'autore di *Bambini del tempo*, noto per non essere certamente uno scrittore divertente, ha vinto - dicono involontariamente - col suo recente *Solar* (in uscita da Einaudi) il Bollinger Prize, il più importante premio letterario inglese dedicato alla letteratura umoristica, non a caso è dedicato a P.G.Wodehouse: non male per uno che ha detto di odiare i romanzi comici. Questo inglesissimo premio è stato qualche edizione addietro meritatamente vinto proprio da Jacobson col suo *L'imbattibile Walzer* (di cui abbiamo parlato su queste pagine all'uscita italiana).

L'autore, ebreo britannico, che quest'anno ha invece tra la sorpresa generale, a cominciare da lui stesso, vinto il Man Booker Prize, il più importante dei premi di lingua inglese, davanti a candidati come il sudafricano Damon Galgut e l'australiano Peter Carey. *The Finkler Question* è un libro ironico, comico com'erano i precedenti, a cominciare da *Kalooki Nights*, e mette in scena tre intellettuali ebrei inglesi (due doc è uno che vorrebbe diventarlo) e mescolando battute fulminanti e analisi sulla questione di Gaza, sull'Olocausto e l'antisemitismo fissa i temi e lo stile dell'autore di Manchester. Mentre aspettiamo che Milena Zemirra Ciccimarra (la voce italiana dei romanzi di Jacobson) lavori alla traduzione di questo ultimo romanzo, l'editore napoletano ha da poco mandato in libreria *Un amore perfetto*, il romanzo precedente a *The Fink-*

ler Question. Per dire della radicale diversità di questo libro potremmo sintetizzare con la battuta di Jacobson stesso che a chi lo presenta spesso come il «Philip Roth inglese» risponde di sentirsi meglio nei panni di una Jane Austen ebrea. *Un amore perfetto* è un libro a tesi perché: «Nessun uomo ha mai amato una donna senza immaginarsela tra le braccia di un altro», questo è il nord della bussola maritale del narratore (il marito) Felix Quinn, raffinato e colto libraio antiquario nella Londra di questi anni; la moglie è la bellissima e colta Marisa e l'amante è il trentacinquenne ombroso Marius. Con gli ingredienti tradizionali del romanzo borghese, variante gelosia, Jacobson ci avvince con una storia vecchia maniera che ha il sapore di una rivisitazione dei temi di Flaubert, Tolstoj, George Eliot e su tutti di Thomas Hardy e Jane Austen e dell'Otello di Shakespeare.

PULSIONE EROTICA

Da questo punto di vista *Un amore perfetto* è anche un perfetto bae-deker della letteratura del tradimento, della pulsione erotica a tre, fino al Novecento, di cui Pierre Klossowski è una sorta di chiusura ideale, l'autore che Felix Quinn tiene sulla scrivania raffigurato con quella moglie che lui spingeva fra le braccia di altri uomini. Il desiderio del marito trova la sua visione primaria il giorno che, sono in vacanza, un medico cubano, visitando la moglie ammalata, le pone le sue mani sul seno: l'ossessione non avrà più fine e troverà il suo momento più apparante quando il marito pilota Marius fra le braccia della moglie. Il marito narratore non è né il classico voyeur né il praticante di pratiche estreme (divertentissimo il racconto della volta che da ragazzo venne portato dal padre in una casa d'appuntamenti dalle blande pratiche sottomasochistiche), tantomeno lo scambista da club, piuttosto Felix Quinn sembra dirci che l'amore è un fatto complesso, variegato nelle forme e nei tormenti: «Non chiedevo molto. Solo che si amassero». Pur lontano dal suo tradizionale ambiente ebraico anche in questa storia di attrazioni e gelosie Jacobson è capace di avvincerci fin dalle prime battute con una voce credibile, con la brillantezza delle speculazioni colte, con l'umorismo che sia pur macabro non manca mai di stemperare l'assurdo, qui dell'eros. ♦

ICONE ROCK

→ **Sorprese** Esce il cofanetto con gli inediti dalle sessions di «Darkness on the Edge of Town»

→ **Ferra volontà** Fu in queste registrazioni che il Boss forgiò la propria identità ed il proprio suono

The Promise: la fabbrica del destino di Springsteen

Foto di Frank Stefanko



Il ritorno Bruce Springsteen nel '78 ai tempi di «Darkness on the Edge of Town»

Alle spalle aveva un successo come «Born to Run», ma non aveva nessuna intenzione di farsi stritolare da quel successo. E allora si mise al lavoro: ecco 21 pezzi che mostrano come si forgiò lo Springsteen che conosciamo oggi.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

«Stick!», grida il ragazzo, a intervalli regolari, di continuo, fino a far quasi uscire di senno quelli che gli stanno vicino. Questa è una storia che ci narra di un giovane uomo determinato a forgiare il proprio destino, ma è anche una storia che unisce il rock delle origini al punk, che unisce le periferie americane al cinema, ed è una storia che inizia da quel ragazzo che guarda un po' torvo dinnanzi a sé. «Stick» vuol dire bacchetta: quella della batteria. È il '77-'78, e il Boss era ossessionato dal suono della batteria. Ci lavorò ore ed ore, giorni e giorni: i ragazzi che si trovavano con lui nello studio, ossia i musicisti della E Street Band e il produttore Jon Landau, erano esasperati. «Compulsioni maniaco-ossessive», le

Affinità

«Era il '77, era nato il punk: era vicino alla mia esperienza...»

chiama, trent'anni dopo lo stesso Springsteen.

The Promise, ventuno tra inediti e versioni alternative dalle sessions per *Darkness on the Edge of Town*, è la fotografia perfetta - in bianco e nero, come gli spazi immensi di un film di John Ford - di uno sforzo quasi sovrumano. Lo sforzo di un uomo che a 27 anni aveva alle spalle un successo mostruoso - *Born to Run*, tanto per intendersi - ma che era fermamente intenzionato a non farsene schiacciare, per arrivare a trovare la «propria voce», una voce che si facesse sentire sin nelle viscere del futuro. «Stavo cercando di dimostrare che non ero un *one-hit wonder* (il «miracolo da un solo successo», ndr), che non ero la creazione di una casa discografica-fabbrica-stelle», scrive il nostro nelle note di copertina di questo doppio cd. Un disco che a sua volta fa parte del supercofanetto in uscita oggi che comprende anche il dvd con l'omonimo documentario sul-

la faticosissima gestazione di *Darkness*, nonché la versione rimasterizzata del medesimo *Darkness* ed il concerto del 2009 nel quale il nostro insieme alla E Street Band ha risuonato, tutta insieme, proprio *Darkness*.

Perché tutta questa attenzione per *Darkness*? Innanzitutto, perché è il disco della svolta. È qui, durante queste sessions, che nasce il Bruce Springsteen che si è consegnato alla storia. È qui che lui - del tutto consapevolmente - Bruce costruisce pezzetto per pezzetto e con grandissima fatica la propria identità di *songwriter*, ed è per questo che trent'anni dopo ci è tornato su, in qualche caso completando il lavoro allora solo abbozzato.

Il fatto è che Springsteen voleva creare un nuovo suono, una nuova poetica: forse un nuovo mondo. Per fare questo costrinse i suoi fedelissimi compagni per mesi e mesi nello studio di registrazione. Almeno settanta canzoni furono ossessivamente provate, suonate e messe su nastro. Di queste solo dieci finirono sul disco, e sono pezzi-icona come *Badlands*, *The Promised Land*, *Prove It All Night*, tanto per citarne tre. Delle altre, alcune finirono sul successivo *The River*, le altre - beh, eccole qui: sorprendenti, come appunto *The Promise*, incredibilmente rimasta fuori dal disco finale, come *The Brokenhearted*, con una curiosa tromba mariachi in sottofondo, profetiche come *Wrong Side of the Street*, perfetti gioielli pop come *Talk to Me* e *Ain't Good Enough For You*. Pezzi in cui emerge fortissimo il tentativo di lavorare «per immagini», ossia quasi cinematograficamente, come in *Racing in the Street*, che in *The Promise* sentiamo nella sua prima, rapida, versione.

QUESTIONE D'IDENTITÀ

La scelta di fondo, portata avanti con un atto di ferrea volontà, era di essere l'artefice della propria identità e integrità di musicista, di non perdere il contatto con l'ambiente in cui era nato e cresciuto, di imparare a raccontarlo cercando di scavarne l'universalità, e di disegnare, a questo scopo, un mondo sonoro preciso, forse incorruttibile, forte, incondizionato, come lo sono i grandi amori. Tanto da escludere dalla track-list finale del disco anche qualche sicuro singolo di successo, come *Save My Love*, o come, giusto per dire, *Because the Night*, qui presente in una delle sue prime bozze: «Era una canzone d'amore, ma non era l'amore quel che volevo raccontare in questo di-

La rassegna

**Oltre 400 «indipendenti»
in arrivo al Mei**

Con oltre 400 artisti che si esibiranno dal vivo, il Mei si propone come la più grande vetrina di musica indipendente live. Per avere il polso del mercato e delle proposte non legate alle major del disco, l'appuntamento è dal 26 al 28 novembre a Faenza, con un ricco programma che comprende omaggi, performance e premiazioni a tanti artisti emergenti, e non solo. Si parte il 25 con un omaggio a Fred Buscaglione a 50 anni dalla scomparsa, per proseguire il 26 con la proclamazione dei vincitori del Pimi (Premio Italiano Musica indipendente) e la consegna a Renzo Arbore del premio come migliore talent scout e ambasciatore della musica italiana all'estero. Alla rockband alternativa Teatro degli Orrori andrà invece il premio per il migliore album indipendente. Ma ci sarà anche un palco viaggiante, il Red Bull Torbus, bizzarra location di tre concerti (di Jolaurlo, Milk White e il Piotta).

sco». Il pezzo fu «passato» a Patti Smith, e sappiamo come finì...

Racconta Springsteen che in quel periodo nella testa gli risuonavano gli echi di Elvis, Dylan, Roy Orbison, le orchestrazioni di Phil Spector. Ma pure la storia del rock ci aveva messo lo

Un suono nuovo

Pezzi profetici, come «Wrong Side» o perfette gemme pop

zampino: era scoppiato il punk, nel frattempo. «Sentivo qualcosa di unico, qualcosa di innegabile, non estraneo alla mia esperienza». Uno squarcio nel proprio modo di pensare la musica, così come lo erano state le molte letture, il lavoro ossessivo sui testi, lo sguardo alle proprie radici, ai propri genitori, alla propria terra. Dice lui: «Guardando indietro vedo un giovane uomo gonfio di ambizione, con un'immaginazione nutrita con cultura locale e b-movies». Ma non bastava. Dopo la grandeur di *Born to Run*, c'era bisogno di altro: «I miei obiettivi erano la potenza, la capace di essere diretti e l'austerità. Volevo fare musica tosta per gente che viveva in condizioni toste». Perfetto: ci è riuscito. Ma è andato oltre, firmando il proprio destino. ❖



Furenti sessantenni Robert Plant. Il suo ultimo album è «Band of Joy»

Il colloquio

Robert Plant

«Senza la musica sarei fuori di testa»

L'ex Zeppelin e la sua «ossessione» per le note
«Mi fa piacere che giovani come Fleet Foxes
riscoprono vecchie sonorità... è una specie di ciclo»

DIEGO PERUGINI

MILANO
diego.perugini@fastwebnet.it

Il suo ultimo disco, *Band of Joy*, è uscito qualche mese fa. Ma è uno di quegli album sempreverdi e beatamente fuori dal tempo che ti ritrovi ad ascoltare spesso e volentieri. E che vi consigliamo di regalare agli amici più cari in vista del Natale. Sonorità folk, blues e country, cover assortite, traditional rilette e altre delizie che Robert Plant pare divertirsi un sacco a suonare. Lo storico vocalist, sempre alto e riccioluto (ma con una bella pancetta in più), ama crogiolarsi in questo clima «roots», che richiama curiosamente echi del mitico terzo album dei Led Zeppelin: «Il legame è con

certe atmosfere acustiche. E con le radici che io e Jimmy Page cercavamo nella nostra cultura», spiega nel suo fuggevole passaggio milanese. In realtà *Band of Joy* è il nome di una delle prime band in cui Plant ha militato, prima di entrare negli Zep. «Suonavamo più o meno la stessa musica di oggi, è una specie di ciclo continuo. Al proposito mi fa piacere sentire ragazzi come Fleet Foxes e Midlake che riscoprono sonorità a me così familiari. È consolatorio in un momento in cui in radio vanno Britney Spears e Jay-Z, mentre il rock sembra un pop suonato ad alto volume».

A 62 anni, con fama, soldi e successo incamerati in gran quantità durante la sua gloriosa carriera, Plant non ha la minima intenzione

di appendere il microfono al chiodo. «Per me la musica è un elisir, una terapia. Quasi un'ossessione. Di certo se mi fermassi andrei fuori di testa. Quand'ero più giovane e vedevo Dylan e Cash sempre in giro mi chiedevo: ma perché lo fanno? Ora l'ho capito. Non mi va ancora di fare il nonno, amo la musica e mi diverto a sperimentare».

Di battuta in battuta, capita anche di uscire dal seminato ed affrontare temi d'attualità. La crisi economica, per esempio: «Non sappiamo tutta la verità, non ce la dicono. Ma ho paura che le cose siano assai più brutte di come ce le dipingono. Mi riferisco ai danni che il capitalismo ha arrecato alle nostre economie: Inghilterra, Irlanda e anche la vostra Italia sono messe male. Temo che stia per arrivare una tempesta globale, i signori del potere dovrebbero farsi un

Confessioni

«Una reunion? Preferisco andare a giocare a pallone Berlusconi? Sarebbe stato benissimo con i Led al top: giravano tante donne...»

esame di coscienza». Poi sorride malizioso quando gli si parla di Berlusconi. «Sarebbe stato benissimo coi Led Zeppelin, quand'eravamo al top. Lì giravano tante donne... Ma anche nei Black Sabbath avrebbe fatto la sua figura, visto che i vignettisti lo ritraggono spesso come Satana. Scherzi a parte, credo che nella sua posizione avrebbe fatto meglio a tenere segreta la sua vita privata».

Fuori dai denti A proposito di Led Zeppelin, pare che Plant non ne possa più di rispondere a domande su un'ipotetica reunion. Che, detto fuori dai denti, è forse l'argomento che più interessa ai fan. Sfidando le occhiate di manager e discografici, si riesce comunque a portarlo sull'argomento. E si capisce che proprio non ce n'è. Gli offrirebbero ponti d'oro, milionate di dollari, eppure... «Preferirei andarmene a giocare a pallone. Sono un buon centro-mediano, sapete?» scherza. Ammirabile e orgoglioso, davvero, il vecchio Bob. Che, al contrario, amerebbe assai andare in tour con la sua *Band of Joy*: «Ma è difficile, perché tutti i musicisti hanno dei progetti individuali. E io sono troppo vecchio e troppo saggio per cercare di imporre loro la mia volontà». ❖

MONICA CAPUANI

ROMA

Si intitola *H.O.T.* e il tema, caldo lo è davvero. Infatti, ogni anno il traffico clandestino di organi, alimentato dalla domanda di gente che per vari motivi non può aspettare le liste d'attesa dei trapianti, aumenta vorticosamente. *H.O.T.*, il documentario di Roberto Orazi, vincitore del premio Enel Cuore come Miglior Film Sociale alla scorsa edizione del festival di Roma, esce in questi giorni in Dvd + libro nella bellissima serie Home Cinema/Real Cinema di Feltrinelli. Il film sviluppa un'inchiesta per *L'Espresso* del giornalista Alessandro Gilioli, che ha finto di aver bisogno di un trapianto di rene per infiltrarsi all'interno di questo fiorentissimo traffico. Lo seguiamo quindi in Brasile, dove gli israeliani - ottimi clienti - hanno impiantato un oliato sistema di reclutamento dei «donatori» di reni che, per qualche migliaio di dollari, si fanno espianare l'organo. Poi c'è il Nepal, dove quei pochi dollari spesso neanche arrivano nelle tasche del malcapitato che viene mutilato del rene. E c'è la Cina, dove l'espianazione di organi avviene sui cadaveri dei condannati a morte appena giustiziati. A cavallo di paesi tra Asia e America Latina, un nutrito gruppo di intermediari, medici compiacenti, funzionari governativi corrotti. Nei vari paesi, Roberto Orazi ha seguito gli «intermediari», coloro cioè che reclutano i donatori.

Gli intermediari, spesso ex vittime di espianazione, sembrano tutti convinti di fare un lavoro «a fin di bene»? È retorica, o in qualche modo perverso ne sono convinti?

«Effettivamente questa è una domanda che anch'io mi sono posto ogni volta che ho ripreso le interviste a queste persone. Gli interme-

Trafficanti /1

«Quelli del Nepal hanno una visione del mondo limitata: per loro è un modo per sopravvivere

Trafficanti /2

«Le due persone brasiliane sono entrambe ex militari. Nel loro caso è un vero abuso di potere»

Dvd con libro Il corpo in vendita per fuggire dalla miseria

Sembra incredibile ma, a poche migliaia di chilometri dai nostri salotti, c'è un mondo in cui per tanti giovani l'unica via di fuga dalla miseria sembra quella di vendere una parte del proprio corpo. «H.O.T.» (dvd con libro, regia di Roberto Orazi, Feltrinelli, euro 15,90), uno straordinario reportage tutto italiano, squarcia il velo di omertà e indifferenza che resiste su ciò che succede in paesi come il Brasile, la Cina e il Nepal e getta luce su un sistema globale composto non solo dai trafficanti, ma dagli intermediari che convincono i ragazzi a cedere gli organi, dai medici che espianano la «merce» e dai chirurghi compiacenti che chiudono gli occhi di fronte a una tale atrocità, accettando di vendere la parte del corpo più preziosa di tutte: l'anima.

diari nepalesi mi sono sembrati i più convinti rispetto a questa affermazione, anche perché la loro realtà umana, la loro visione del mondo, è veramente limitata. È un modo per sopravvivere, in realtà, una guerra tra poveri. Forse sono solo più furbi degli altri. Quanto ai trafficanti incontrati in Brasile, non posso dire lo stesso. Erano entrambi ex militari, e quello che stavano perpetrando, in realtà, era un vero e proprio abuso del loro potere».

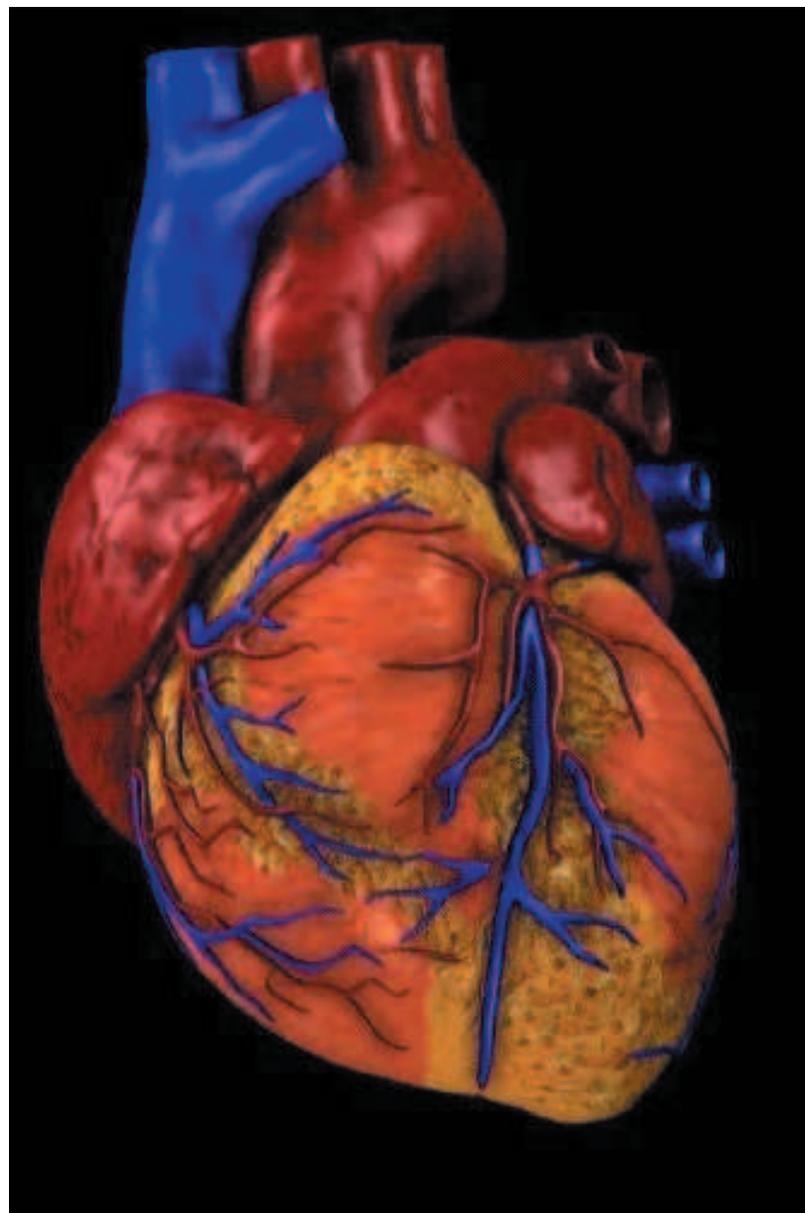
Qual è stato l'incontro più significativo in questo viaggio-inchiesta?

«L'antropologa Nancy Sheper Hughes, fondatrice di «Organ Watch», un'istituzione che effettua un monitoraggio a livello mondiale sul commercio degli organi. Nancy ci ha aperto la strada per il Brasile, dove abbiamo incontrato e intervistato due trafficanti e i primi due donatori di un sistema che operava tra Brasile e Sud Africa tra il 2002 e il 2003».

Perché le autorità, consapevoli di questo commercio, non intervengono con maggiore decisione?

«Il traffico d'organi è un sistema molto articolato e talmente nascosto che non è semplice riuscire a individuarlo, neanche per le autorità. È composto da una rete di contatti complessa che parte dall'infermiere e arriva al funzionario del ministero degli Interni che rilascia certificati di paternità con grande facilità. Non a caso è proprio nei paesi più poveri che il problema ha assunto proporzioni enormi, paesi dove il divario sociale è pazzesco. La sensazione è che sia più conveniente per le autorità non intervenire».

Il problema dei bambini rapiti e uccisi per espianare gli organi, che lei tratta



Il cuore umano

L'intervista

Orazi: «Il traffico clandestino di organi? Una lotta tra poveri»

Parla il regista del documentario «H.o.t.» che ha incontrato intermediari nepalesi e medici cinesi costretti ad espianare dai prigionieri

Bambini rapiti

«In questo caso ho scelto di raccontare solo storie che avevano un fondamento di verità»

In Israele

«La religione non consente il trapianto. Eppure gli israeliani sono tra i maggiori acquirenti»

solo marginalmente, è la parte più terrificante del problema. Come mai non lo avete approfondito?

«Per poter affrontare quella parte del problema avremmo dovuto avere alle spalle la mafia. E i nostri contatti non erano così forti. Avremmo potuto inserire interviste con racconti al riguardo, ma io ho scelto di mostrare solo storie che avevano un fondamento di verità, raccontate persone che potevo avere davanti alla telecamera. Per raccontare il loro quotidiano, cosa pensavano e come si erano sentiti dopo aver venduto una parte del loro corpo. Un aspetto forse sconosciuto al pubblico, che molte volte pensa che il commercio di organi sia una leggenda metropolitana».

La pratica cinese dell'espianto di organi alle vittime delle esecuzioni capitali è meno nota...

«La parte "cinese" del documentario conferma il totale controllo che la Cina esercita sul suo popolo, corpo compreso. La testimonianza di Harry Wu, un medico che era costretto ad espantare i prigionieri appena dopo la fucilazione, toglie qualsiasi dubbio al riguardo».

Crede che nei paesi cattolici una certa insofferenza di certe frange della Chiesa a pratiche come il trapianto di organi incoraggi in qualche modo la clandestinità?

«In Israele, la religione non consente il trapianto. Eppure, gli israeliani sono tra i maggiori acquirenti! Certo è che il pensiero religioso in generale influenza il modo di intendere l'aiuto verso il prossimo. La religione cattolica gioca molto sul termine "donare". Il dono è un atto d'amore. Se fossimo educati diversamente rispetto alla donazione degli organi, là dove la vita di una persona è clinicamente terminata, forse ci sarebbe una maggiore trasparenza. E questo potrebbe aiutare a diminuire il fenomeno dell'illegalità».



Giuliana Colzi, Giulia Rupi, Massimo Salvianti in una scena della «Mandragola»

Chiti diventa machiavellico e l'Arca Azzurra si confessa in palcoscenico

Una «Mandragola» su misura per l'Arca Azzurra: la disegna Ugo Chiti, con un doppio debutto, prima nella sede di casa, San Casciano, e poi al Teatro di Rifredi a Firenze. Prossimamente in tournée.

ROSSELLA BATTISTI

FIRENZE
rbattisti@unita.it

Dopo un'incursione «kafkiana» intorno a Giuliana Lojodice (*Le conversazioni da Anna K.*, liberamente ispirate a *La metamorfosi*), l'Arca Azzurra torna a casa. O comunque, su territori più in risonanza, praticamente di casa, di «appena» qualche secolo prima. Si cimenta, infatti, con la *Mandragola* di Machiavelli, in una partitura «speciale» messa a punto, come sempre, dall'infaticabile Dramaturg della compagnia toscana, Ugo Chiti, che già nel '99 mise a punto per gli arcazzurrini un'altra opera dell'autore fiorentino, *Clizia*. Stavolta non si tratta di una riscrittura - è lo stesso Chiti a non voler intralciare l'ingranaggio perfetto della commedia cinquecentesca -, piuttosto un fiancheggiamento, un penetrare negli spiragli, un guardar dal buco della serratura e spiare i personaggi nelle loro intimità. Una sorta di occhio da Grande Fratello che mette a fuoco le zone segrete e fa uscire allo scoperto i caratteri, in un copione parallelo alla trama principale. Così Chiti riesce a mantenersi nei binari della sua poetica preferita fatta di lessico familiare e paesaggi domestici. I passaggi migliori gli vengono tagliando i panni a Nicia, l'allocco signora che per smania di prestigio sociale (vuole a tutti i costi un erede) si fa irretire nelle improbabili tecniche di fecondazione proposte dal mezzano Ligurio (il quale, invece, fa il gioco di Callima-

co, infatuato della bella e onesta moglie di Nicia, Lucrezia). Combattuto tra la parvenza sociale e affioranti meschinità bottegaie, Nicia non è esattamente un sempliciotto ma un uomo accecato dalle apparenze. Il suo vero peccato non è desiderare un figlio, bensì ignorare i sentimenti della moglie e usarla come «strumento» (c'è affinità con il Capuleti padre di Giulietta, ma lì è tragedia).

PADRI PADRONI E CORNUTI

Dimitri Frosali fa di Nicia un ritratto disarmante e spassoso insieme, mentre cade nella ragnatela di Ligurio, scandito con opportuno cinismo da Andrea Costagli. Il Callimaco di Lorenzo Carmagnini è un innamorato melò, perfetto nel travestimento da dottorone che convince Nicia della necessità di somministrare una pozione di radice di mandragola alla moglie, velenosa per chi giacerà per primo con lei subito dopo (indovinate chi sarà il ben-capitato?) e pronta alla fecondazione in seguito alla fatal notte. Nell'affresco spunta come filo conduttore quel folletto birichino di Lucia Socci nel ruolo di una ninfa giamburasca che cuce i vari quadri. Spicca anche la verve da suocera intrigante di Giuliana Colzi e l'opportunismo scivoloso di Fra Timoteo (Massimo Salvianti). Ma nelle parti seconde, Chiti fa fatica a dare accenti sinceri. Si sente lo sforzo di calibrare le parti in equa misura per tutti, così come la regia soffre di una geometria troppo prevedibile per alternare le parti (fatta di cubi che vengono spostati di continuo e di bastoni passati di mano in mano). Sulla carta gli arcazzurrini se lo meritano (25 anni di teatro non sono passati invano), ma in un impianto classico è una forzatura: le prime parti esistono e gli altri sono sullo sfondo.

I Negramaro da Carmelo Bene a Vendola passando per il 3D

■ Si apre con *Io non lascio traccia* il nuovo album dei Negramaro, *Casa 69*: «È un omaggio a Carmelo Bene, che aveva teorizzato la distruzione dell'io per creare una società migliore. Ci piaceva iniziare così», spiega Giuliano Sangiorgi, voce e mente della band salentina. E tutto il nuovo cd, lungo e rockeggiante, registrato in Canada, gravita intorno al tema dell'io e dell'uomo moderno. Con una piccola grande voglia di rivoluzione: «Siamo stufi di questa I-Life che ci spinge ad avere tutto nelle nostre case, è una falsa autosufficienza. In realtà abbiamo più che mai bisogno degli altri. Di confronto, di amici, e anche di chi la pensa all'opposto di te. Questa è la vera libertà, non quella che dicono in tv o che ti spacciano i politici». Il titolo stesso, *Casa 69*, si riferisce alla «comune» in cui il gruppo vive da anni: «Un posto di musica, arte, scultura: è l'epicentro del disco, dove il caos si riordina. È l'emblema dello stare insieme, un piccolo esempio che spero possa tornare utile a qualcuno». Tra gli altri brani (16 com-

Impegno L'Aquila: «Finora solo propaganda». Il nuovo cd della band: «Casa 69»

plessivamente) spiccano il singolo *Sing-hiozzo*, dall'ambizioso video in 3d; *Basta così*, nuova collaborazione con Elisa; *Voglio molto di più*, tema del film su Vallanzasca; e *Apollo 11*, racconto autobiografico di una mamma al figlio fra illusione e disillusione. C'è pure una bonus-track digitale, *Comunque vadano le cose (Scusa Mimi)*, che racconta il dramma di Mia Martini, perseguitata dalle malelingue.

Tra una domanda e l'altra, Sangiorgi fa un passo indietro e torna sul singolo *Domani*, benefit per L'Aquila: «È un aiuto che continua. Purtroppo là la gente continua a soffrire e le case non ci sono. Non è cambiato niente. Spero che i politici facciano qualcosa, non solo propaganda». A proposito di politici, la simpatia del gruppo va al conterraneo Nichi Vendola: «Ci piace perché ha rispetto dell'arte, quindi dell'animo umano. Perché l'arte è una necessità fondamentale. Ancor di più quando dall'altra parte si inneggia all'interesse e all'uomo che può tutto».

D.P.

X FACTOR

RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW
CON FRANCESCO FACCHINETTI

BALLARÒ

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON GIOVANNI FLORIS

ICESARONI IV

CANALE 5 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON CLAUDIO AMENDOLA

300

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON GERARD BUTLER

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News.
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se... a casa di Paola. Rubrica
16.35 TG Parlamento. News
16.45 TG1. News.
17.00 53° Zecchino d'oro. Musicale. Conduce Pino Insegno, Veronica Maya
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

21.10 Mia madre. Miniserie. Con Bianca Guaccero.
23.15 Porta a Porta. Rubrica.
00.50 TGI-NOTTE. News.
01.30 Sottovoce. Rubrica
02.00 Rai Educational - Scrittori per un anno. Rubrica.
02.30 Madre come te. Film Tv. Con Ida di Benedetto, Antonio Iannello.

Rai2

06.00 Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Telefilm.
06.40 La peggiore settimana della nostra vita. Telefilm.
08.00 L'Albero azzurro
09.15 Zorro. Telefilm;
09.45 Rai Educational - Crash. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

21.05 X Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti
00.15 TG 2. News
00.30 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
02.05 Almanacco. Rubrica
02.25 Against the Ropes. Film drammatico (USA / Germania, 04). Con Meg Ryan, Omar Epps.

Rai3

07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 FIGU. Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica.
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo. Rubrica
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

21.05 Ballarò. Rubrica
23.15 Parla con me. Rubrica
24.00 Tg 3 Linea notte
01.10 Rai Educational. Gap Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi
01.40 Prima della prima. Rubrica
02.10 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica. "Eveline"

Rete 4

06.25 Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 La' dove scende il fiume. Film avventura (52). Con James Stewart, Arthur Kennedy, Rock Hudson, Jay C. Flippen.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Lie to me. Telefilm.
22.10 Bones. Telefilm.
23.10 Law & Order: unita' speciale. Telefilm.
24.00 I bellissimi di r4. Show
00.05 Le conseguenze dell'amore. Film drammatico (Italia, 2004). Con Toni Servillo, Adriano Giannini. Regia di Paolo Sorrentino

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 I Cesaroni IV. Miniserie. Con Claudio Amendola, Gerardo Butler, Antonello Fassari, Max Tortora
23.00 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5
02.00 Meteo 5 notte.
02.01 Striscia la notizia. Show
02.40 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

06.15 Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy.
08.40 Smallville. Telefilm.
10.30 Terminator: the Sarah Connor chronicles. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 Big bang theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

21.10 300. Film fantastico (USA, 2006). Con Gerard Butler, Lena Headey, Dominic West. Regia di Z. Snyder
23.30 Mr. Olympia 2010. Show
01.15 American dad. Telefilm.
01.45 I Griffin. Telefilm.
02.10 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Movie Flash. Rubrica
10.55 Otto e mezzo. Rubrica.
11.15 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella, A. Sommajuolo
13.30 Tg La7
13.55 10 in amore. Film (USA, 1957). Con Clark Gable, Doris Day. Regia di George Seaton
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Talk show

SERA

21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
23.00 Leverage. Telefilm.
23.45 Tg La7
23.55 Victor Victoria. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
01.10 Prossima fermata. Rubrica.
01.25 Movie Flash. Rubrica
01.30 La 25a ora - Il cinema espanso.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Moon. Film fantascienza (GBR, 2009). Con S. Rockwell M. Stewart. Regia di D. Jones
22.40 Anno Uno. Film commedia (USA, 2009). Con J. Black M. Cera. Regia di H. Ramis
00.25 Sky Cine News Speciale

Sky Cinema Family

21.00 Il superpoliziotto del supermercato. Film commedia (USA, 2009). Con K. James K. O'Donnell. Regia di S. Carr
22.35 I Love Shopping. Film commedia (USA, 2009). Con I. Fisher K. Ritter. Regia di P. Hogan
00.15 Extra. Rubrica.

Sky Cinema Mania

21.00 Get Shorty. Film commedia (USA, 1995). Con J. Travolta G. Hackman. Regia di B. Sonnenfeld
22.50 Il prezzo di Hollywood. Film drammatico (USA, 1994). Con K. Spacey F. Whaley. Regia di G. Huang
00.20 Extra. Rubrica.

Cartoon Network

19.30 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.55 Ben 10: Forza Aliena.
20.20 Leone il cane fifone.
20.50 Le avventure di Billy & Mandy.
21.15 Mucca e Pollo.
21.50 Star Wars: Clone Wars.

Discovery Channel

18.00 A caccia di veleni. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Il grande squalo bianco. Documentario.
22.00 Speed of Life. Documentario.
23.00 L'ultimo sopravvissuto: Metropolis.

Deejay TV

18.30 Deejay News Beat. Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musica
20.30 Nientology. Rubrica.
21.00 Pop-App. Musica
22.00 Deejay chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 The City. Show
21.00 Baby High. Show
22.00 Teen Mom. Show
23.00 Loveline. Talk show
24.00 Speciale MTV News. News
00.30 Flight of the Conchords. Telefilm


**NEL FORTINO
ASSEDIATO
DELLA RAI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Anche il vertice Rai, come il governo Berlusconi, appare sempre più un fortino assediato, da cui partono azioni disperate, dannose per il Paese e per la tv pubblica. Quest'ultima, ormai piena di debiti e mortificata in quello che potrebbe fare di meglio, dà comunque segni di vita, nonostante il direttore generale Mauro Masi. Piano piano, tutti i migliori professionisti sono stati colpiti da divieti espliciti o manovre amministrative. Pensando di impedire a Benigni di parlare, lo si è spinto a lavorare

gratis, dimostrando così che distanzia passi tra un artista vero e tanti imbecilli prezzolati che dicono sempre di sì. Infatti, proprio negli anni dominati da una comunicazione straripante, sono stati inventati mille nuovi bavagli, tra i quali il più diffuso è quello che alcuni si mettono da sé. Poi c'è quello economico, che ha colpito per esempio il fotografo Antonello Zappadu, autore delle foto dei festini a Villa Certosa, oggi semplicemente disoccupato, come ha rivelato a *Report*. ♦

**Se n'è andato
Roberto Pregadio
maestro
della Corrida**

■ Roberto Pregadio, per la tv, era un direttore «classico». Ma, a parte il suo diploma in pianoforte classico e la sua cattedra al conservatorio di Frosinone, l'aggettivo va inteso in senso televisivo. Pregadio, scomparso ieri dopo una breve malattia a 81 anni (era nato a Catania il 6 dicembre 1928), apparteneva cioè a quella generazione di ottimi professionisti e grandi conoscitori del jazz che ha curato la veste musicale del varietà (e lasciato tracce importanti nelle colonne sonore e nella musica leggera), riuscendo a uscire dai limiti del ruolo di direttore d'orchestra. Basta pensare a Bruno Canfora e Enrico Simonetti, per fare solo due nomi di una lista lunga. Roberto Pregadio per il grande pubblico era «il maestro della Corrida»: la sua militanza è stata lunga 41 anni. Aveva cominciato con Corrado alla Corrida radiofonica nel 1968 e poi lo aveva seguito quando fu portata in tv nel 1986 e aveva mantenuto il suo spazio anche dal 2002 accanto a Gerry Scotti. L'anno scorso se ne andò e fu un addio amaro. Avevano scritturato Vince Tempera e lui non voleva dividere il ruolo. ♦



NANEROTTOLI

State calmi

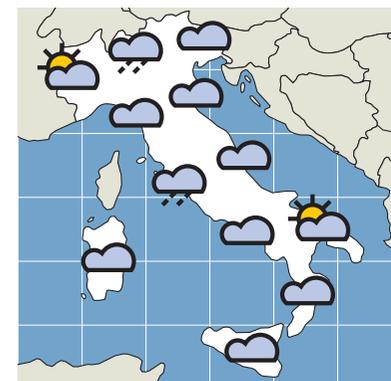
Toni Jop

Volete per favore restare calmi? A Milano è successa una cosa buona, nessuno ha tirato uno schiaffo al Pd, il Pd non ha perso un bel niente, il Pd ha vinto

con tutta la sinistra. Nei tempi della lugubre Moratti, nei tempi dell'ombra di Bossi e della sua dinastia, il cappello sostenuto dal centrosinistra è riuscito a ospitare quattro candidati che brillano per essere dei galantuomini. Preparati, convinti, gentili, ciascuno con in tasca visioni interessanti che assieme proiettano un'altra civiltà di governo, di vita collettiva. È il Pd che ha accettato le regole di un gioco da lui fortemente voluto: ha scelto

e messo in gara un candidato di valore. Boeri non è stato surclassato e nemmeno poteva esserlo perché è una persona leale e appassionata che Milano merita da troppo tempo. Come Pisapia che non ha cancellato i contendenti pur affermandosi senza incertezze. Fin qui, il banco vince. Allora, perché i vertici Pd danno le dimissioni? Restino e lavorino da bravi per Pisapia e per Milano. Mandiamo a casa maga magò. ♦

Il Tempo

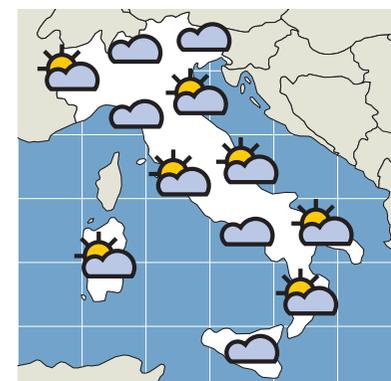


Oggi

NORD ■ nuvoloso con piogge anche intense sulle zone alpine; qualche timida schiarita su Valle d'Aosta.

CENTRO ■ giornata all'insegna del maltempo con piogge e temporali sparsi.

SUD ■ nuvoloso sulle zone tirreniche; schiarite sulla Puglia.



Domani

NORD ■ giornata inizialmente soleggiata ma in peggioramento ad iniziare dalle zone alpine.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; ancora schiarite sul versante ionico.



Dopodomani

NORD ■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo molto nuvoloso con piogge, variabilità sulle adriatiche.

SUD ■ Cielo nuvoloso con piogge, tranne Sicilia e Calabria.

→ **«Maldita strategia»** Anche i giornali spagnoli criticano la scelta del pit-stop anticipato

→ **A Maranello** già si pensa al futuro: probabile l'«ingaggio» di qualche ingegnere dalla Renault

Ferrari, sogno tramontato Ora si cercano i «colpevoli»

I tifosi della Ferrari si dividono. C'è chi se la prende con una «squadra non all'altezza» e con degli «errori imperdonabili» e chi, invece, riconosce alle Rosse di aver dato il massimo e la superiorità della Red Bull.

LODOVICO BASALÙ

BOLOGNA
sport@unita.it

Tuoni e fulmini continuano ad incomberare sul cielo di Maranello il giorno dopo la clamorosa debacle, quel vero e proprio harakiri che resterà nella storia delle corse. I missili più avvelenati arrivano dalla Spagna. Che non nasconde la forte delusione per Alonso. «Maldita strategia», titola *El Mundo*, che ribadisce il gravissimo errore della Ferrari nella gestione della corsa. «Ferrari sbaglia, Alonso paga», scrive *As*. «Error al cubo», sostiene *Marca*.

Polemiche, che coinvolgono anche il nostro paese. Il popolo ferrarista - quello tradizionalmente più tollerante con il Cavallino - è critico ai massimi livelli. Si va dallo «Squadra non all'altezza» a «Imperdonabile errore di strategia». Da «Domenicali dimettiti» a «Dilettanti». C'è chi auspica persino la presenza nel box rosso di Briatore. Con qualcuno, per la verità, che ha ammesso la legittimità della vittoria di Vettel e della Red Bull. E altri che se la sono presa con «certe piste anonime che non permettono più sorpassi».

La Ferrari ha risposto con un comunicato, in cui si legge, tra l'altro: «La dura legge dello sport vuole un solo vincitore, ma siamo arrivati a giocarci il titolo piloti all'ultimo Gp, compiendo una rimonta eccezionale, quando la critica, quattro mesi fa, ci dava per sconfitti. Siamo rimasti uniti, come sappiamo fare... ». Lo spirito di corpo è apprezzabile, ma non basta a risolvere tutto. «La Ferrari rappresenta nel mondo il meglio della tecnologia italiana. Le sue vetture sono il simbolo di una Italia all'avanguardia», tuona duro Sergio Marchionne. Insomma nes-



Il sole tramonta sul sogno della Ferrari di vincere il titolo piloti 2010 con Fernando Alonso

suna colpa per il team più blasonato della F1? Non proprio. E infatti la prima ammissione che qualcosa potrà cambiare arriva - tra le righe - analiz-

Scenari

**Dal 2011 ritorna il Kers
Un motivo in più
per non essere ottimisti**

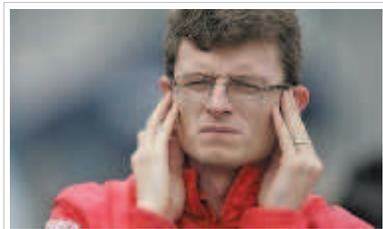
zando quanto detto da Stefano Domenicali, che ha raccolto da tre anni l'incarico che fu di Jean Todt. Protagonista (ma certo non solo per meri-

to suo) di un ciclo forse irripetibile - come ha ammesso sempre Montezemolo - quando il team procedeva come un rullo compressore insieme a Schumacher. «Quello che non bisogna fare è farsi condizionare dai falsi profeti - il pensiero di Domenicali -. Il bello e il brutto della Ferrari è che siamo condannati a vincere, arrivare secondi è una sconfitta. Nel 2011 sono convinto che saremo competitivi. Già quest'anno abbiamo attuato una riorganizzazione, con nuove metodologie e persone, che avrà presto effetto». Insomma la «riorganizzazione» potrà proseguire, si può intuire. Un

paio di anni fa fu Luca Baldisserrì, ingegnere a capo delle operazioni in pista, a pagare certi conti. Venendo dirottato sul *Ferrari Driver Academy*, che alleva giovani piloti. La colpa di quanto accaduto domenica è invece tutta da delineare. Il supervisore Chrys Dyers può essere uno degli imputati, mentre non è fantascienza ipotizzare l'ingaggio di qualche ingegnere della Renault, che Alonso conosce bene e che domenica lo ha fatto patire con Petrov. Solo uno dei tanti problemi che la Ferrari dovrà affrontare, insieme al regolamento tecnico che ripropone, dal 2011, il Kers (sistema

Foto di Steve Crisp/Reuters

**I tre «imputati»
Il supervisor della corsa
l'ingegnere di macchina e...**



Chris Dyers

Inglese, 40 anni
È il capo degli «ingegneri di pista». È stata sua la decisione di fermare Alonso ad Abu Dhabi



Andrea Stella

Umbro, 39 anni
È l'ingegnere di pista dello spagnolo, ha il compito di comunicare con il pilota durante la gara



Felipe Massa

Protagonista di una stagione deludente
Non è mai stato d'aiuto per il compagno di squadra

di recupero di energia), utilizzato dalle rosse in un 2009 disastroso con Raikkonen. Senza dimenticare le gomme Pirelli, nuovo fornitore del circus, subentrato a Bridgestone. Oggi, proprio ad Abu Dhabi, iniziano i test, con nuove promesse, da parte di tutti i team. Per la Ferrari è atteso Jules Bianchi, che corre in GP2. Poi, a fine settimana, tornerà Alonso, per gettare le basi di una riscossa auspicata dall'asturiano. Sul quale Maranello può contare a occhi chiusi, ma è necessario anche il «recupero» di un Massa a dir poco disarmante nella stagione tristemente conclusa.

L'Inter è in disarmo E Mourinho l'aveva capito prima

Il calcio di oggi è fatto di impatto mediatico e di forza carismatica, le sfide si vincono sul campo e anche tenendo in pugno lo spogliatoio. E in questo Mou era Sigmund Freud

Il commento

DARWIN PASTORIN
GIORNALISTA E SCRITTORE

L'Inter è in crisi, incapace di esprimere un gioco di qualità: una squadra dimenzata, brillante soltanto a tratti, con Eto'o che non farà più il terzino, ma non viene nemmeno messo nelle condizioni di poter segnare con continuità. Non solo: Milito è l'ombra del bomber celebrato soltanto qualche mese fa, Sneijder la brutta coppia del campione che accendeva il gioco e la bellezza estetica. La difesa barcolla.

E Rafa Benitez è già finito sul banco degli imputati. Dopo la sbornia di successi della passata stagione, i nerazzurri si ritrovano al quarto posto, alla pari della Juve, e a meno 6 dal Milan. Nel derby, malgrado l'1-0 arrivato soltanto su rigore, dell'ex Ibrahimovic, i rossoneri hanno fatto la figura dei giganti, dominando a lungo, pur restando in dieci per via dell'espulsione di Abate al quarto d'ora della ripresa.

Cosa succede, dunque, ai «padroni universali» di appena ieri? Semplice: sono vittime della «sindrome di Mou». Via il portoghese, antipaticissimo ma sicuro intenditore di psicologie umane e di tattiche calcistiche, è crollato il sogno, sono naufragate le certezze, si sono spenti i furori. D'altra parte, nella passata stagione è stato conquistato tutto, il possibile e l'impossibile. Mourinho, consapevole di non potersi ripetere, ha scelto la nuova, emozionante avventura, quella di Madrid, sponda Real, ovviamente. Il pacioso Rafa non ha saputo ridare una nuova carica, proporre, ci perdoni Vendola, una «narrazione» diversa.

Mou sapeva concentrare tutto su di sé, sulla propria persona, il bene e il male, il sole e la tempesta. È

stato amato alla follia oppure odiato sino all'inverosimile: ma, alla resa dei conti, il campo gli ha dato ragione. Anche con Eto'o sacrificato in un ruolo non suo. Benitez è arrivato con il suo bagaglio di simpatia e di umanità, persino di umiltà: ma il calcio, il calcio di oggi, è fatto di impatto mediatico, di forza carismatica, le sfide si vincono sul prato verde, ma anche a livello dialettico, tenendo in pugno lo spogliatoio. Mou era Sigmund Freud, cioè sapeva interpretare i sogni e le partite, Benitez è Archibald Joseph Cronin, per via delle stelle - nerazzurre - che stanno a guardare.

Ripetersi è difficile, difficilissimo. Mourinho lo aveva intuito, preparando, con cinica saggezza, i bagagli; Benitez pensava di poter risultare all'altezza del suo storico rivale, ma i risultati gli stanno dando torto. Ci penserà, al solito, il presidente Massimo Moratti, pescando dal mercato di riparazione. Non tutto, in fondo, è perduto. ♦

NAZIONALE

Domani a Klagenfurt Italia-Romania Il ct rilancia Balotelli

FIRENZE ■ Cassano è in «castigo» e così Prandelli si affida al «genio» di Balotelli e l'Italia - e per l'amichevole con la Romania di domani a Klagenfurt - ruota tutta attorno all'attaccante del Manchester City. «In Premier sta fornendo ottime prestazioni, spero le proponga qui: ha voglia di portare in nazionale il suo entusiasmo», ha detto Prandelli. Ma c'è anche un'altra novità sostanziale, ed è Aquilani. «Con lui il calcio italiano ritrova un calciatore importante», è stata l'investitura del ct che di fatto ha anticipato l'impiego dello juventino in un centrocampo a tre piuttosto offensivo con De Rossi e Mauri.

Brevi

CALCIO, UNDER21

Inizia l'avventura di Ferrara Domani la Turchia a Fermo

Domani a Fermo (calcio d'inizio alle ore 15,00) l'Under 21 di **Ciro Ferrara** affronterà la Turchia. È la prima uscita in panchina dell'ex tecnico bianconero, subentrato a Pierluigi Casiraghi dopo la cocente eliminazione nei playoff di ottobre, ad opera della Bielorussia. Tra i «vecchi» c'è Federico Macheda, punta del Manchester United, autore sabato scorso di una rete nel 2-2 tra Birmingham e il suo United.

PREMIO «VIAREGGIO SPORT»

Da Allegri la dedica al presidente della Aglianese

Il tecnico del Milan primo in classifica, **Massimiliano Allegri**, ritirando il premio «Viareggio sport» si è ricordato di chi gli è stato vicino all'inizio della carriera da allenatore. «Questo premio lo dedico soprattutto a **Silvano Pieralli**, presidente dell'Aglianese, la società dove ho giocato a fine carriera e dove ho avuto la possibilità di iniziare ad allenare (stagione 2003-2004). E poi agli altri presidenti che mi hanno affidato una squadra».

I PROGETTI DI MESSI

«Voglio vincere tutto, che bravi Pastore e Mourinho»

Lionel Messi, in una lunga intervista sul sito della Fifa, parla dei suoi prossimi obiettivi, a cominciare dalla prossima Coppa America, «che giocheremo davanti al nostro pubblico», per giungere ai Mondiali di calcio nel 2014. Fa i complimenti a **Javier Pastore** per le magie con la maglia del Palermo, riconosce a **José Mourinho** di aver dato un volto nuovo al gioco del Real Madrid, auspica che il Pallone d'Oro 2010 vada ad uno tra **Xavi** e **Iniesta**, suoi compagni al Barcellona, e parla dell'amichevole che domani l'Argentina giocherà contro il Brasile.

FORMULA UNO

La Williams scarica Nico Hulkenberg

Un breve comunicato e la Williams ha scaricato **Nico Hulkenberg**, promettente pilota tedesco, alla prima stagione in Formula 1. Al 23enne «rookie» non è bastato chiudere 14° nella classifica piloti (e nemmeno l'inattesa pole conquistata in Brasile) per ottenere la conferma per il 2011. Resta invece al suo posto il 38enne **Rubens Barrichello**.

MA NOI CREDIAMO ANCORA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Voglio qui pubblicamente ringraziare i 288 volenterosi e appassionati spettatori, che la sera di sabato scorso affollavano la saletta del cinema Piccolo di Bari - Santo Spirito, dove, fra i sensuali effluvi novembrini del meraviglioso mare di Puglia, si è consumato una sorta di rito carbonaro: la proiezione, dedicata a pochi eletti, di «Noi credevamo», film sul Risorgimento, sul nostro Risorgimento, del quale sono correo insieme al regista Mario Martone, e, ovviamente, all'intero cast artistico, tecnico e produttivo. Film distribuito in trenta copie: il che significa, in sostanza, film clandestino. Come ben sanno gli addetti ai lavori e come facilmente hanno intuito i tanti che continuano a chiederci perché sia così difficile accedere alla sua visione. Non sono, per cultura e vocazione, di quelli abituati a credere che a pensar male «ci si coglie». Sicuramente, l'esiguità di copie circolanti è imputabile a una scelta commerciale e non al «messaggio», che, in tempi di inegabile disgregazione nazionale, si manifesta (queste, almeno, erano le nostre intenzioni) fortemente critico verso le distorsioni della nascente nazione, ma altrettanto decisamente «unitario» nel rivendicare le ragioni più nobili dei giovani rivoluzionari che vollero l'Italia unita. Sta di fatto che, dati alla mano, il film ha realizzato, nel weekend, una media-copia altissima: il che, in altri termini, significa che in quei rari siti nei quali era accessibile, il pubblico non solo non è mancato, ma è accorso. Segnale chiaro, e prontamente accolto dal distributore e dagli esercenti, visto che, già a partire dal prossimo fine-settimana, saranno in circolazione più copie del film. L'avventura di «Noi credevamo», insomma, continua. Anche grazie a «quelli di Bari-Santo Spirito» e a tutti gli altri insieme ai quali possiamo dire, finalmente, «noi crediamo». ♦

stbtopiu

HIGH TECH LOW COST

A partire da **49 €**



www.vagary.it

La collezione Vagary è realizzata con materiali di grande qualità: casse e bracciali in acciaio, cinturini in pelle, quadranti in madreperla che esaltano i modelli femminili.

VAGARY

by CITIZEN®

www.unita.it



**La crisi
in diretta**

SEGUI GLI SVILUPPI
E SCRIVI
LE TUE OPINIONI

COMMENTA

**Bindi: alleanza con Fini?
Gli elettori capirebbero**

«THE DAILY»

**Murdoch: a Natale il primo
quotidiano solo per l'iPad**

ADERISCI ONLINE

**I malati di Sla oggi in piazza:
«Ci negano l'assistenza»**

DI LA TUA

**Cameron: la felicità
non si misura con il Pil**